DETRITI SUL DELTA

Affresco di inizio secolo

Ivan Dobre

Collana Immaterialesimo

I

I M M A T E R I A L E S I M O

Collana diretta da Guido Contessa

La psicologia politica si occupa di studiare e cambiare, a partire da paradigmi e strumenti psicologici, la polis e cioè una delle concause del disagio della convivenza. Oggi la psicologia attraversa una stagione irripetibile, per il concomitante declino di due paradigmi scientifici e politici che hanno dominato l'Occidente negli ultimi tre secoli: il materialismo fisico e il materialismo economico. La visione materialista del mondo, inteso come regno delle cose oggettive e reali, è stata messa in crisi dal principio di Indeterminazione, dalla fisica quantistica, dalla teoria della relatività, dalla matematica fuzzy. Nessuno scienziato è oggi disposto a giurare senza dubbi che fuori del Soggetto (l'Uomo indagatore) esista una materia solida definitiva, obbiettiva, conoscibile e misurabile con precisione. La fisica sta contaminandosi con la psichica. Ciò che è già avvenuto nella medicina, sta verificandosi anche nella fisica, nella zoologia, nella biologia e persino nelle scienze informatiche. Sono già stati creati computer che imparano, che pensano per forme e che ragionano in modo "fuzzy" cioè non binario, ma sfumato e chiaroscurale. Macchine che operano, come la psiche, senza i vincoli del principio aristotelico di non contraddizione e liberi dalla schiavitù del tempo, come l'inconscio: quanto ci metteranno ad avere sentimenti? Per secoli abbiamo cercato di concepire l'uomo e la psiche come deterministici, nella speranza di comprenderne i segreti, e oggi la robotica, la caotica, la fisica e la biologia ci fanno scoprire che occorre concepire il mondo come in determinismo, se vogliamo capirlo. Per secoli la psichica è stata osservata dalla fisica e ora scopriamo che è questa a seguire le leggi di quella.
Il secondo materialismo in declino è quello economico. L'Occidente si è basato sulla concezione liberista e razionalista dell'*homo oeconomicus*, dando all'economia un ruolo centrale nella politica e nella vita quotidiana. Oggi si registra il fallimento planetario della disciplina economica, che si è mostrata povera di capacità ermeneutiche e predittive. Ma osserviamo anche la crisi della concezione che vede gli uomini e gli Stati mossi dalla razionalità economica. Il Soggetto (individuo o Stato che sia) si muove sulla base del principio dell'economia psichica, cioè del maggior benessere materiale ma anche immateriale. L'economia si sta contaminando con la psichia e la logica razionale con la psico-logica.
Esistono centinaia di fenomeni che provano questo passaggio. La denatalità occidentale e l'ipernatalità orientale; i confini etnici e religiosi; i movimenti autonomistici; il rapporto dei giovani con il lavoro, sono alcuni dei sintomi della sconfitta del razionalismo e del materialismo con il lavoro economico. E insieme dell'entrata nell'evo/immateriale.
La Collana si propone di studiare attraverso la psichica e la psico-logica i fenomeni sociali e politici di questa Soglia temporale, che insieme divide e unisce due secoli e due millenni. Ma ha anche un'ambizione più grande, che è quella di influenzare i lettori, cioè la polis che legge.

Ivan Dobre

DETRITI SUL DELTA

Affresco
di inizio secolo

INDICE

Presentazione

Il passato in positivo è dei nostalgici, in negativo è degli ingrati. Il futuro in positivo è degli ingenui, in negativo è dei millenaristi. Passato e futuro sono dimensioni fuzzy, chiaroscurali e nebbiose. Sono il racconto della memoria e della speranza: due livelli emozionali influenzati dal soggetto cioè dalla forma caleidoscopica e mutante che esso prende "qui ed ora".
Per alcuni (è la nevrosi) il passato determina presente e futuro. Il ricordo, le esperienze, le emozioni provate strutturano un insieme di modelli di risposta, copioni da recitare a ripetizione, all'infinito, oggi e fino alla morte. Per altri (è l'ossessione maniacale) è il futuro a determinare presente e passato. La speranza di un Paradiso o la paura della morte influenzano lo stato d'animo di oggi e questo altera il nostro racconto del passato. La capacità di vedere il futuro come crocevia di molte strade e il passato come groviglio da dipanare è la capacità di accettare l'incerto, l'indeterminato e dunque la libertà e la responsabilità soggettiva. Il soggetto non racconta un passato oggettivo né attende un futuro ineluttabile, ma vive fluttuando nel tempo e nello spazio: è il ragno impigliato nella tela che costruisce.
Questo libro è un tentativo di delineare lo scenario del passaggio fra l'Evo Moderno e l'Evo Imperiale, anche se la soglia del millennio ha una mera funzione simbolica ed evocativa. Possiamo considerare la durata del passaggio fra un'epoca e l'altra come mezzo secolo (1975-2025): l'equivalente di quell'ora della notte nella quale il crepuscolo e l'aurora si compenetrano.
Il titolo del libro evoca una svolta, un punto di snodo della Storia, come lo è il delta per il fiume. Dopo chilometri di corsa, a tratti calma e maestosa, dritta e piana, a tratti turbolenta, tortuosa e torrentizia, il fiume

arriva al mare e, se trova resistenza, si frantuma in canali.
Il delta è un ambiente, non solo uno spazio di passaggio. Milioni di tonnellate di detriti si accumulano, creando isole temporanee, sentieri acquatici, una flora ed una fauna particolari. Il fiume subisce un processo di rarefazione, distillazione, percolazione. Liquido e solido, dolce e salato si compenetrano, e la fluttuazione muta continuamente il confine fra mare e fiume. Il delta è una sorta di "laboratorio della transizione", un confine plastico, uno spazio "fuzzy" fra lo 0 del fiume e l'1 del mare. Sorvolando il delta si vedono il fiume, e la diversità del mare, in lontananza, ma vivendo sul delta si sperimenta un'identità ambivalente.
I detriti sul delta sono scorie ma anche nuove isole create dal fiume della Modernità. La storia di quasi quattro secoli è giunta al bivio, per immettersi nell'oceano dell'Immaterialesimo. Il delta è l'esitazione, la transizione di fase, il punto di "catastrofe" che occupa il mezzo secolo, che stiamo vivendo a cavallo del millennio. Il delta è ramificato e tortuoso, costituito insieme dalla liquidità della percolazione e dalla solidità dei detriti. Lento solenne e lagunare, è nel contempo cosparso di vortici, cascate e mulinelli. Sul delta è difficile la cartografìa: isole, anse, terrazzamenti e canali si formano e scompaiono. I mille sentieri in cui il fiume si frantuma non hanno argini definitivi. Le paludi fangose sono una ragnatela imperscrutabile, che la vegetazione mimetizza e che solo alcuni animali e uomini speciali sanno abitare. Per le chiatte dei navigatori del fiume è difficile orientarsi, riconoscere la direzione da prendere, intravedere l'orizzonte del mare aperto. Un mare che è insieme meta e minaccia, progetto e destino, temuto e agognato come tutto ciò che è ignoto ma ineluttabile. Un mare che immaginiamo pieno di luce come di fulmini, di bonacce e di tifoni. Rigoglioso di pesci da mangiare e fondali da ammirare, ma anche abitato da predatori mortali e attraversato da

infide correnti; privo dei rassicuranti argini del fiume. Gli uomini di Occidente sono scesi nel fiume quasi quattro secoli fa, abbandonando la sicurezza della terraferma per l'incertezza della corrente, la staticità degli alberi per la mobilità delle acque, la circolarità del tempo contadino per la freccia del flusso fluviale. Hanno dovuto diventare anche pescatori, navigatori, costruttori di natanti, traghettatori. Ora sentono che abitare il fiume non è come perdersi nel mare. I loro navigli non sono più adatti. L'orientamento dipenderà dalle stelle, come i desideri. I tempi di lontananza dalla terra saranno più lunghi. Dovranno cambiare modo di pensare, alimentarsi, comunicare e convivere. Dovranno acquisire nuove capacità per la pesca, le rotte, gli assalti dei marosi, le regole del traffico nautico. Dovranno imparare a leggere carte nautiche non ancora scritte. Entrare in nuovi porti, esplorare terre ignote, incontrare popoli sconosciuti.
Il passaggio dalla Modernità all'Impero, dalla selce al silicio, dal materialismo all'Immaterialesimo, dall'atomo al bit, dall'Era di Vulcano (il trasformatore di metalli) all'Era di Iperione (vestale della luce dell'aurora), dalla fisica alla psichica, si mostra come un lungo, confuso e doloroso processo. Il libro vuole tentarne la cartografia e la microscopia, in questi anni di soglia. Soprattutto vuole cercare qualche ipotesi di risposta alle domande: come e perché?
Uno scenario è uno sfondo, un sistema contenitore, che condiziona le storie che si snodano al suo interno, ma nel quale si muovono infinite scelte d'azione possibili.
L'affresco presentato dall'autore può sembrare fosco, ma è dettato dalla volontà di sottolineare punti di vista eccentrici rispetto al panorama della critica attuale della società. La tesi di fondo del libro è che siamo entrati nell'Evo imperiale, col largo consenso della maggioranza dei sudditi dell'Occidente. E che gli Stati democratici sono degenerati in strutture oligarchiche, corporative e totalitarie. Ma la storia non finisce in

Occidente e agli albori del terzo millennio. La globalizzazione, l'emancipazione dei paesi poveri, la cultura islamica, i fenomeni migratori, le lente trasformazioni delle forme statuali, la smaterializzazione dell'economia e Internet sono tanti annunci della terza grande puntata della Storia dopo Cristo. Ma su queste questioni molti autori stanno offrendo preziosi contributi, mentre sulla critica della società attuale d'Occidente i lavori scarseggiano.
Il libro, che abbiamo corretto in molte imprecisioni linguistiche e in alcune citazioni anacronistiche, è scritto e va letto come un ipertesto, senza un inizio ed una fine. Perché non esiste un elemento che viene prima rispetto ad un altro, o un fenomeno che si possa indicare come causa o come effetto. Ogni pensiero del libro rimanda ad un altro, con un legame di interdipendenza, perché la lettura di una società complessa non può avere che una struttura labirintica.
L'autore del libro è un profugo clandestino rumeno la cui situazione attuale è ignota all'editore, che spera non sia tanto grave da impedirgli di leggere il risultato dei suoi sforzi di una vita travagliata quanto avventurosa.

Guido Contessa
Hanoi, dicembre 2002

Prefazione

Lascio questo scritto per la pubblicazione ad amici che mi hanno aiutato e stimolato per un breve periodo della mia vita. In parte come regalo, perché mi sembra un buon lavoro, ed in parte come sfida, perché credo non sarà facile pubblicarlo. Credo che la sintesi di questo libro possa essere lasciata a Tocqueville, che ha parlato dell'Impero con due secoli di anticipo*. Se e quando il libro uscirà potrò essere morto, travolto da una qualche guerra periferica dell'Impero. Oppure sdraiato su una morbida spiaggia del Centro America, annullato in una situazione di clandestinità, che è l'unica forma di libertà, a parte il suicidio, resa possibile dal regime imperiale.

Ivan Dobre
Nowhere, Novembre 2001

---

* *Se cerco di immaginarmi il nuovo aspetto che il dispotismo potrà avere nel mondo, vedo una folla innumerevole di uomini eguali, intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari, con i quali soddisfare i loro desideri. Ognuno di essi, tenendosi da parte, è quasi estraneo al destino di tutti gli altri: i suoi figli e i suoi amici formano per lui tutta la specie umana; quanto al rimanente dei suoi concittadini, egli è vicino a essi, ma non li vede; li tocca ma non li sente affatto; vive in se stesso e per se stesso e, se gli resta ancora una famiglia, si può dire che non ha più patria. Al di sopra di essi si eleva un potere immenso e tutelare, che solo si incarica di assicurare i loro beni e di vegliare sulla loro sorte. È assoluto, particolareggiato, regolare, previdente e mite. Rassomiglierebbe all'autorità*

paterna se, come essa, avesse lo scopo di preparare gli uomini alla virilità, mentre cerca invece di fissarli irrevocabilmente nell'infanzia, ama che i cittadini si divertano, purché non pensino che a divertirsi. Lavora volentieri al loro benessere, ma vuole esserne l'unico agente e regolatore; provvede alla loro sicurezza e ad assicurare i loro bisogni, facilita i loro piaceri, tratta i loro principali affari, dirige le loro industrie, regola le loro successioni, divide le loro eredità; non potrebbe esso togliere interamente loro la fatica di pensare e la pena di vivere? Così ogni giorno esso rende meno necessario e più raro l'uso del libero arbitrio, restringe l'azione della volontà in più piccolo spazio e toglie a poco a poco a ogni cittadino perfino l'uso di se stesso. L'eguaglianza ha preparato gli uomini a tutte queste cose, li ha disposti a sopportarle e spesso anche considerarle come un beneficio. Così, dopo avere preso a volta a volta nelle sue mani potenti ogni individuo ed averlo plasmato a suo modo, il sovrano estende il suo braccio sull'intera società; ne copre la superficie con una rete di piccole regole complicate, minuziose e uniformi, attraverso le quali anche gli spiriti più originali e vigorosi non saprebbero come mettersi in luce e sollevarsi sopra la massa; esso non spezza le volontà, ma le infiacchisce, le piega e le dirige; raramente costringe ad agire, ma si sforza continuamente di impedire che si agisca; non distrugge, ma impedisce di creare; non tiranneggia direttamente, ma ostacola, comprime, snerva, estingue, riducendo infine la nazione a non essere altro che una mandria di animali timidi ed industriosi, della quale il governo è il pastore.

Alexis de Tocqueville
"La democrazia in America"
Rizzoli, Milano 1982, pag. 733

1- Deficit di competenze umane e sociali

La società moderna fu sancita ufficialmente dal motto francese "Libertà, Uguaglianza, Fraternità". Prima della Rivoluzione francese la Modernità aveva avuto un'incubazione di oltre 5 secoli col processo di limitazione del potere assoluto dei sovrani, poi di circoscrizione del potere religioso (Umanesimo), infine di controllo sulla natura mediante l'Industrialesimo (come sintesi di capitalismo e tecnica). Modernità, Industrialesimo e Democrazia sono tre concetti intrecciati che hanno in comune il lungo cammino della sovranità della maggioranza degli esseri umani contro l'assolutismo del potere temporale, la pervasività del potere religioso, e la violenza della natura.
Il Novecento, secolo culminante della traiettoria del Moderno, è stato sicuramente il periodo più disumano e più sanguinoso della Storia, quello che ha registrato i peggiori massacri, che ha visto diffondersi a livello di massa i fenomeni di stress, solitudine, tossicodipendenza, e che ha registrato l'inarrestabile perdita di quasi ogni libertà. Il crepuscolo della Modernità in Occidente, a cavallo del millennio, sembra modellato su valori esattamente opposti a quelli francesi: "Servitù, Omologazione, Genitorialità". Le democrazie sono ridotte ad una via di mezzo fra puro simulacro e business. L'Industrialesimo sembra sul punto di ingoiare se stesso, passando dal controllo alla distruzione della natura. Come siamo arrivati a questo punto? E perché?[1]

---

[1] Molti sono gli autori che hanno criticato lo storicismo. Fra questi Popper, che intende tutte quelle filosofie che hanno preteso di individuare un senso globale oggettivo della storia, ovvero una sorta di destino a cui ogni individuo si dovrebbe adeguare e uniformarsi, accettando con le buone o con le cattive la direzione di marcia della società. Lo storicismo è alla ricerca perenne di idealtipi istituzionali con cui misurare la politica. Noi sosteniamo invece che non esiste regime, sistema sociale o istituzione politica che abbia un valore

Otto o nove secoli di Storia ispirati dall'aspettativa di dare sovranità ad ogni essere umano togliendone a Dio, alla Chiesa, all'Imperatore, al re, ai nobili, alla borghesia come hanno fatto a portarci in queste condizioni alla Soglia del millennio? La risposta non è una sola perché la Storia è il risultato di un'infinità di concause che si intrecciano e si alimentano a vicenda. La prospettiva che suggeriamo è quella relativa al fatto che l'Uomo non è all'altezza delle sue aspettative. Il deficit di competenze umane e sociali è evidente. L'Uomo è preparato ad un contesto semplice, ordinato e binario, dove bene e male sono facilmente identificabili. Malgrado secoli di esperienza, l'Umanità non ha ancora imparato a gestire dinamismi psichici che presuppongono l'autonomia e la responsabilità. L'Uomo ha sognato l'umanesimo, ma non è stato capace di realizzarlo. La libertà che l'Uomo sogna non può non basarsi su competenze psichiche e culturali che gli consentano di fronteggiare l'angoscia della morte, della violenza, e della colpa che porta in sé. Dove il contesto è complesso, caotico e confuso, l'Uomo si terrorizza e mette in atto difese psichiche, culturali e sociali che gli impediscono di fare ciò che in effetti teme. Le interpretazioni politiche e sociali che attribuiscono la causa dei disagi attuali ad una qualche entità parziale (il mercato, la politica, l'Islam, l'Impero americano, il datore di lavoro, le droghe, ecc.), sono un ulteriore tentativo difensivo di semplificazione e separazione, che non regge all'esame di realtà.

Il male, il negativo, la colpa, (il diavolo) esistono in ogni essere umano e l'esportazione di questa consapevolezza su un oggetto esterno è solo la prova

meta-storico. Le Rivoluzioni francese, americana, e comunista; le democrazie rappresentative moderne; gli Stati nazionali dl Novecento (coi movimenti che li hanno prodotti, dal Risorgimento alla Resistenza) sono stati una conquista ammirevole per il loro tempo. L'assurdità è considerarli valori universali e senza tempo, culmine massimo di una Storia evolutiva dell'umanità.

della nostra incompetenza a gestirlo e sublimarlo. La ricerca continua e spasmodica del nemico è solo l'altra faccia della millenaria sottomissione agli Dei, agli imperi o ai possessori di ricchezza e potere. L'uomo teme la libertà e la responsabilità come (e perché) teme la morte. La libertà è esercizio del potere discrezionale, è scegliere qualcosa uccidendo (de-cidere significa tagliare e rimanda insieme a de-cedere e uccidere) le infinite alternative. La responsabilità deriva dalla capacità di convivere con la colpa, e questa rimanda all'irrimediabilità della morte fisica o sociale. Per secoli l'Occidente ha sedato questa angoscia radicale con due dispositivi: la sottomissione ad un'autorità (religiosa o laica) e la ricerca di oggetti da investire del negativo. Il secondo millennio ha segnato un lungo cammino di riappropriazione della sovranità, della libertà e della responsabilità, ma non è riuscito a ridurre la spasmodica ricerca di oggetti negativi, al contrario, ha incrementato questa per sedare l'angoscia prodotta dalla prima. La democrazia rappresentativa è stata il gradino più alto del processo di riappropriazione della sovranità popolare. Ma proprio in concomitanza con la piena maturità di questa invenzione moderna, si sono acuite le difese che hanno portato alla sua sostanziale negazione. Il Novecento è il secolo aureo della democrazia, ma anche della morte, della distruzione, e della continua produzione di "nemici". La prospettiva del terzo millennio sembra quella di un ritorno ai classici sistemi di riduzione dell'angoscia: sottomissione ad un potere terreno o ultraterreno (concretamente ben rappresentato in terra), e bagni di sangue dei nemici. La tensione intorno alla questione degli Ufo ha avuto uno sviluppo continuo in tutti gli ultimi 40 anni del secolo, e viene spesso motivata con il desiderio di umiltà e diversità degli uomini. Esseri umani che non hanno la minima umiltà o curiosità verso i diversi che abitano nello stesso stabile, muoiono dalla voglia di dialogare con "omini verdi" provenienti da Marte… Cosa

è questo se non la ricerca di un potere extraterreno cui delegare la salvezza (il bene) o la minaccia (il male)?
La ferocia verso se stesso e verso i propri simili è la difesa più visibile e primitiva dell'uomo di fronte all'angoscia provocata da un male, e da una libertà di sbagliare, che non ha ancora imparato ad accettare e gestire pacificamente. Esiste un'alternativa alla sottomissione ed alla ferocia, per sedare l'angoscia distruttiva? È già successo nella storia che l'Uomo riuscisse a stupire se stesso, trovando risposte costruttive alla morte nell'arte, nel misticismo, nella fraternità, per cui non possiamo rassegnarci alla sconfitta del "principio speranza". Anche se i segnali, a breve termine, sembrano molto deboli.

2- Stato e Democrazia al posto di Dio

Otto secoli del secondo Millennio sono stati spesi dall'Occidente per secolarizzarsi. Prima è arrivata la lotta per desacralizzare monarchi e imperatori. Poi quella per ridare all'uomo la responsabilità del suo destino, prima affidata alla religione. Infine, si è sancita l'autonomia della scienza dalla teologia. Il processo è culminato alla fine dell'Ottocento con la "morte di Dio" annunciata da Nietsche. Prima di allora sono state messe in discussione tutte le autorità: di Dio, dell'imperatore, del re, del papa, dei nobili, e dopo (nel Novecento) anche quelle del capitale e del ruolo paterno. Più di otto secoli per sancire la sovranità di ogni singolo essere umano sulla sua esistenza, persino contro le avversità del destino. Una sovranità giustamente dichiarata come diritto anche per le categorie sociali tradizionalmente sottomesse, come la donna, il povero, il disabile, il folle e il deviante.
Evidentemente però l'umanità non è pronta per i sogni e le aspettative che costruisce. Gli ultimi due secoli del millennio vedono lo Stato nazionale e la Democrazia rappresentativa, posti nel ruolo di moderne divinità. Non che queste due realtà storiche non abbiano dato un enorme contributo al processo di liberazione degli esseri umani dalla sottomissione alle tradizionali autorità terrene o ultraterrene. Il fatto è che ne hanno preso tout court il posto. La critica agli Stati nazionali e alla Democrazia rappresentativa (ancora formalmente immutata rispetto a quando è nata, oltre due secoli fa) è oggi trattata in modo uguale a come era trattata la critica alla religione nel Medio Evo, o alla monarchia e all'impero nel Rinascimento, al sistema tolemaico da Galileo, al papato da Lutero o da Garibaldi. L'opinione quasi unanime prevalente è che le forme dello Stato e della Democrazia parlamentare sono la "fine della Storia", il modello al quale omologare il pianeta, il

punto di arrivo della convivenza sociale. Non è strana la "divinizzazione" di due entità socio-politiche nate come alternativa alla sacralità delle precedenti? In termini psicologici questo processo è più dannoso dei precedenti, in quanto "fusionale". Dio, l'Impero, la Monarchia, il Papato, erano poteri esterni all'uomo che ne governavano il destino, ma consentivano un'opposizione, una trasgressione, una differenziazione seguite da colpa, punizione, pentimento e redenzione. Lo Stato nazionale e la Democrazia parlamentare vengono presentati come entità "possedute" da ciascuno di noi. Entità che non sono "altro" da ciascun cittadino, e le cui azioni sono a responsabilità condivisa. Questo carattere fusionale rende difficile la distribuzione degli aspetti buoni e cattivi insiti in ogni relazione. Se Stato e Democrazia sono la stessa cosa del Cittadino, ne segue che: il negativo è solo "straniero", la sottomissione diventa invisibile e si presenta come autodeterminazione, la colpa viene esportata in quanto, se fosse assunta, avrebbe esiti pantoclastici.

La sottomissione ai poteri terreni o ultraterreni della pre-modernità si fondava su un'accettazione dell'umiltà e veniva esplicitamente dichiarata. La sottomissione al potere nascosto nella forma di Stato democratico viene mascherata da allucinazioni di protagonismo, partecipazione, condivisione. Si fonda su un delirio paranoide di potere e sovranità distribuite. Un delirio nato nelle fasi di statu nascenti degli Stati nazionali e delle Democrazie: fasi nelle quali le promesse e i progetti erano di una forza inarrestabile. Lo Stato nazionale si è affermato nella storia come strumento di indipendenza, di coesione e di unità di storia, lingua e valori. La Democrazia parlamentare si è sostenuta sulla tradizione greca e romana dell'agorà e della repubblica, che hanno identificato la politica come dialogo e come "cosa pubblica"; sull'habeas corpus inglese che difendeva i cittadini dall'assolutismo dei sovrani; sul

sogno francese di "libertà, uguaglianza, fraternità"; sul principio americano della divisione dei poteri. Stato e Democrazia sono state la prima promessa, nella Storia, del diritto di tutti alla sovranità e alla ricerca della felicità. Ma se la sovranità e la ricerca della felicità sono di ciascun cittadino, dove si collocano la colpa, l'errore, l'orrore, il dolore e la morte? Nell'Ottocento l'energia è stata tutta spesa nell'affermazione delle nuove divinità, e il negativo è stato collocato nei vecchi poteri che le ostacolavano. Il Novecento, che registra le peggiori atrocità della storia insieme alla maturità della forma Stato nazionale democratico, è stato centrato sulla tripla scissione della lotta di classe, dell'anti-semitismo e della "guerra fredda". Il XXI secolo si apre con un nuovo capitolo schizo-paranoide: la guerra all'Islam. In questa proliferazione di difese regressive e distruttive, resta sullo sfondo il principale problema dell'Occidente, che è l'esistenza delle democrazie nazionali, con la totale dipendenza degli uomini dalle promesse che ormai hanno del tutto tradito[2].

---

[2] Persino un direttore della London School of Economics, spiega le ragioni dell'urgenza di "democratizzare la democrazia": Giddens A. "IL MONDO CHE CAMBIA", Il Mulino, Bologna, 2000.

3. Gradi di libertà zero

Sembra indiscutibile che la Modernità, ed in particolare la seconda metà del XX secolo, sia stata l'epoca storica più normativa e repressiva della Storia, oltre che la più sanguinosa. Non esiste altra epoca storica nella quale la vita quotidiana dei singoli esseri umani sia stata sottoposta ad un equivalente numero di leggi e di relative sanzioni. Non esiste praticamente un solo aspetto della vita degli essere umani di Occidente che non sia sottoposta ai vincoli, ai controlli, alle autorizzazioni, ai certificati del ceto dominante. Occorre fare una distinzione fra il dichiarato e l'effettivo. Gli Stati nazionali e le Democrazie moderne tradiscono il loro carattere allucinatorio attraverso l'ipertrofia del dichiarato e la miseria della realtà effettiva. I popoli dei Paesi che aderivano al Patto di Varsavia; i Paesi della Nato; ed ora gli Stati membri della UE di quanto sono stati, sono o saranno indipendenti dall'URSS, dagli USA, e dall'Europa? Più o meno di quanto erano dipendenti i popoli membri dall'Impero Ottomano o Austro–ungarico?
Non possiamo non respingere l'inaccettabile situazione in cui è posta la donna in molti Paesi islamici. Ma è un fatto che negli USA – non in Afghanistan – viene violentata una donna al minuto. È ovvio stigmatizzare il nepotismo di certi regimi non democratici, ma che dire degli Stati democratici occidentali nei quali tutti gli spazi pubblici sono affollati da dinastie?
Il dichiarato dell'Occidente è roboante di libertà e diritti: l'effettivo è intriso di servitù e doveri (o diritti negati). Abitare, studiare, lavorare, muoversi, educare, curarsi, amarsi, procreare, commerciare, divertirsi, pubblicare, riunirsi: sono diventate con la Modernità, per la prima volta nella Storia umana, azioni sottoposte al potere, regolamentate, controllate minuziosamente da migliaia di leggi. In tutte le epoche e ad ogni latitudine, gli

esseri umani sono stati sottoposti a regole di convivenza, spesso anche ingiuste; a ceti di potere, solitamente sopraffattori; a punizioni crudeli; a dichiarate negazioni di diritti. Ma è solo la Modernità che ha eretto a sistema concreto e legittimo l'ipertrofìa normativa, la sopraffazione dei potenti, e la negazione dei diritti. Naturalmente, dichiarando ovunque l'ossequio per la libertà, l'uguaglianza della legge per tutti, la solidarietà ed il rispetto per i diritti umani. La difesa dei cantori dello Stato e delle Democrazie è simile a quella addotta nei secoli a difesa del potere secolare della Chiesa, e più di recente per difendere il potere comunista sovietico: il sistema è perfetto idealmente, e se funziona male è colpa degli uomini – o dei nemici –, dunque occorre impegnarsi per migliorarlo o difenderlo.
Gli Stati democratici dell'Occidente si sono progressivamente tramutati nei regimi più pervasivi, totalitari[3], normativi e repressivi della Storia. Sistemi eretti dalla volontà popolare e gestiti dalla sovranità collettiva che diventano catene più pesanti di quelle che stavano sulle spalle degli schiavi o dei servi della gleba, si possono spiegare solo come effetti perversi del bisogno degli esseri umani di sottomettersi. Un bisogno rimasto immutato da Abramo in poi. Orwell non ha affatto profetizzato il futuro: ha semplicemente descritto, in forma di metafora, la Modernità nella quale viviamo. La sottomissione che l'uomo ha sperimentato

---

[3] Il più interessante e documentato libro recente sul totalitarismo è Forti S. "Il Totalitarismo", Laterza, Bari 2001. Nell'excursus storico dell'autrice il totalitarismo viene definito da diversi autori che se ne sono occupati (da Gramsci alla Arendt, da Bataille a Weil, da Marcuse ad Havel) come un regime caratterizzato non tanto dalla violenza quanto dalla tensione monistica, dall'abolizione del confine fra Stato e società civile, dal controllo di tutte le strutture intermedie. L'Impero opera un controllo totalitario tramite il linguaggio, l'ipertrofìa normativa e il dosaggio dei benefici corporativi. L'Impero convince, regola e compra l'intera società civile, assoggettandola.

nei secoli veniva dall'esterno ed a volte era respinta. La servitù attuale viene dall'interno dell'uomo, è accettata come naturale e trova tutte le strade distruttive possibili per esprimersi.
L'asservimento degli uomini all'autorità secolare o religiosa, precedente alla Modernità, era limitata in molti modi.
Anzitutto con la distanza. Il potere era attenuato dallo spazio, dall'assenza di comunicazioni, dal modesto numero di esecutori. Gli Stati e le Democrazie penetrano ogni sera nei salotti, e sono dotati di milioni di esecutori, funzionari, controllori. Come tutti i regimi totalitari, anche le Democrazie moderne ricorrono alla collaborazione dei cittadini per il controllo capillare degli altri cittadini.
In secondo luogo, con la limitazione normativa: le aree della vita regolate dall'alto erano molto meno di quelle regolate dalla comunità. La Modernità è arrivata a governare la vita quotidiana con 100, 200 o anche 300 mila norme.
In terzo luogo le servitù pre-moderne consentivano vie di fuga verso nuovi territori, nuovi mondi, spazi inesplorati. La Modernità degli Stati nazionali e delle Democrazie ha conquistato il pianeta: niente più vie di fuga. Dio ha dato all'umanità solo dieci Comandamenti, dieci limiti, dieci regole di vita. Cosa legittima Cesare a incatenare l'uomo a 300.000 norme? L'unica spiegazione è l'insopprimibile bisogno dell'uomo di controllare le proprie angosce auto o etero-distruttive. I carceri cartacei creati dalla Modernità sono la nuova forma di violenza e sottomissione, legittimata dal carattere nazionale dello Stato e dalla forma democratica. L'azzeramento dei gradi di libertà è una difesa che sembra ridurre l'angoscia della sovranità, ma che (come tutte le difese) diventa una incarcerazione. L'aver messo lo Stato e la Democrazia al posto di Dio ha diminuito la libertà, la sovranità e la dignità dell'uomo.

4. Desovranizzazione dello spazio: fine della Frontiera

La proliferazione degli Stati nazionali su tutto il pianeta ha avuto come primo effetto la sparizione della Frontiera. La sovranità di ogni uomo sullo spazio è stata sottratta dagli Stati, che hanno reso impossibile l'altrove. Gli Stati nazionali sono l'allucinazione di una diversità, che però è concretamente negata dal processo di omologazione planetaria. L'Occidente si candida alla creazione dell'Impero terrestre, perché si pone come culmine della Storia, come modello e come padrone–giudice–poliziotto del mondo. Poiché ovunque sembrano estendersi gli stessi modelli di repressione e controllo, non possiamo non fare l'ipotesi che sia lo stesso concetto di Stato nazionale il portatore di un virus omologante. Resta il fatto che la fine della frontiera implica la sparizione dell'orizzonte, del futuro, dell'alternativa. Non esiste più alcun luogo in cui un uomo, che rifiuti l'asservimento allo Stato, possa rifugiarsi (se non nella devianza). Gli Stati nazionali democratici dichiarano la loro natura consensuale, ma la negano rendendo impossibile una rescissione del patto sociale. La cittadinanza non può essere rifiutata: come la storia di tutti i popoli nomadi insegna. L'appartenenza alla religione è una scelta. L'appartenenza ad uno Stato è un obbligo ineludibile. In teoria, chi non condivide l'appartenenza ad uno Stato che non ha mai scelto, può espatriare. In pratica, oltre al fatto che gli Stati non sono mai accoglienti con gli "stranieri", ha sempre meno senso passare da uno Stato ad un altro, visto il processo di omologazione tanto accelerato. La sparizione della Frontiera è di fatto la prova della non consensualità degli Stati nazionali, ancorché democratici. La Frontiera intesa come via di fuga, come finestra aperta sull'ignoto, come spazio di riprogettazione della convivenza è sempre stata il

contraltare dei regimi anche più feroci e totalitari. Il nomadismo è stato legittimo per secoli. Il trionfo dello Stato moderno ha cancellato sia la frontiera che il nomadismo.
La Frontiera era la fonte del sogno e della progettualità sociale. Esploratori, carcerati, dissidenti, nomadi, cavalieri erranti, utopisti, mercanti, schiavi, eremiti, coloni, eretici, ribelli, devianti, artisti hanno per secoli confidato nelle possibilità offerte da boschi e foreste, deserti, spazi e mondi disabitati, mari e porti franchi. Possibilità di sfuggire, rinascere, ricostruire nuove convivenze. Gli Stati nazionali hanno trasformato la frontiera in segregazione, con confini non più fatti per essere valicati, ma per tenere fuori e trattenere dentro. La Grande Muraglia cinese e il muro di Berlino sono i paradigmi di tutti i confini degli Stati nazionali. Recinti carcerari che delimitano spazi concentrazionari, come "corazze caratteriali" nevrotiche. La fine della frontiera coincide con la desovranizzazione dello spazio, che non è più degli uomini, ma degli Stati. Malgrado le infinite dichiarazioni sui diritti universali e naturali, la Modernità ha sottratto agli esseri umani lo spazio vitale per abitare, lavorare e spostarsi. Non che abbia proibito queste cose. Semplicemente le ha condizionate alla sottomissione economica, giuridica, politica. Uno Stato democratico coerente con la sua filosofia di sovranità distribuita dovrebbe consentire a chiunque di avere uno spazio per abitare, per alimentarsi e per muoversi, senza porre alcuna condizione economica, giuridica e politica. Quindi ogni essere umano dovrebbe vedersi assegnato un piccolo pezzo di terra dove costruirsi una piccola abitazione e da cui trarre i mezzi per sopravvivere; e dovrebbe poter essere libero di muoversi in tutte le parti "pubbliche" del pianeta. Ma non è così, almeno in Occidente. Per abitare, mangiare e muoversi gli uomini devono pagare, sottomettersi, ottenere un'autorizzazione. Un globo senza Frontiere è uno spazio privatizzato in cui tutti i cittadini sono

trattati come ospiti, liberi di fruirne solo sub condicione. Questa è la sottrazione della sovranità naturale dell'uomo sullo spazio vitale. L'uomo desovranizzato nello spazio è sottomesso e dipende dal potere. La modernità non si è limitata a registrare un trend: ne ha fatto un'ideologia. Il "diritto al lavoro", ancorché disatteso da tutto l'Occidente, è in realtà un "obbligo di lavorare", nei tempi, nei modi, coi vincoli decisi dagli Stati. Il "diritto alla casa", anch'esso solo dichiarato, è un "obbligo di pagare un affitto o un mutuo" correlato a sua volta con il lavoro coatto. Il "diritto al movimento" è sottoposto ad autorizzazioni (patente, passaporto, visto) e al pagamento di pedaggi viarii, turistici, alberghieri (come ben sa chi cerca di viaggiare a piedi, con un sacco a pelo). La fine della Frontiera è contemporanea alla fine del nomadismo, dell'apolidato, del vagabondaggio e dell'accattonaggio. In termini psicologici la desovranizzazione dello spazio è anche la perdita dell'ignoto, della autonomia, del sogno e dell'Altro. L'Altro è chi si trova nel diametro dello spazio vitale del soggetto. Se questo diametro è ristretto e se al suo interno vige il principio dell'omogeneità, l'Altro diventa l'estraneo, lo straniero quando non il pericoloso, ostile, fantasmatico assalitore. "Hic sunt leones" era la dizione messa sulle mappe primitive per indicare l'ignoto, estraneo e minaccioso. Per lo Stato nazionale i "leoni" circondano ogni confine e chi cerca di gestirsi una forma di sovranità sullo spazio è un delinquente, un emarginato, o un traditore. A meno che paghi adeguatamente, e si sottometta allo sovranità statale sullo spazio: in tal caso diventa un turista cosmopolita.
Lo spazio rimanda alle relazioni, che sono legami fra soggetti. Ridurre l'orizzonte spaziale significa limitare le possibili relazioni. La fine della frontiera ha reso improbabile l'apertura di nuove relazioni con estranei, ed ha reso coatte le relazioni nazionali. Lo straniero non è più un'opzione, una possibilità, un'ipotesi di future

ibridazioni, ma solo un potenziale invasore o colonizzato. Ma la fine della Frontiera limita anche lo spazio interno del soggetto. Ogni soggetto è costituito da una "spazio interno", un mosaico di regioni interconnesse. Un campo psicologico "a diametro piccolo" è insieme causa ed effetto di una modesta rete di relazioni, fra le parti interne oltre che con l'esterno. La fine della Frontiera segna anche la riduzione del lavoro di espansione, crescita, scultura del sé. Finiti gli spazi interni da abitare, finiscono anche gli spazi interni da esplorare. Chi non ha sovranità sullo spazio, ha scarsa sovranità sulle relazioni con gli altri, soffre di una rarefazione delle relazioni fra le parti del suo mondo interno, e si vede limitata la possibilità di allargarsi, estendersi, ampliarsi. Lo Stato che sottrae all'uomo il potere sullo spazio, gli sottrae anche un'ipotesi autonoma di identità e di crescita. Attraverso la requisizione dello spazio, lo Stato vampirizza la vita, l'identità, le relazioni e lo sviluppo dei sudditi.

5. Desovranizzazione del tempo: fine del tempo disponibile

La seconda dimensione che lo Stato moderno ha sottratto agli uomini è il tempo. Il tempo è sempre stato diviso fra Dio e l'uomo, senza intermediari. Dio controllava il tempo umano con le stagioni, e con la modesta richiesta delle devozioni settimanali o periodiche. Il tempo restante dalle stagioni e dalle devozioni era sotto la totale sovranità degli esseri umani. La Modernità – nella sua sintesi di Industrialesimo e Stato nazionale – ha praticamente ridotto a zero il tempo disponibile dei singoli. Prima col lavoro "dall'alba al tramonto", poi con le 8 ore industriali per produrre accompagnate dalle 8 ore per consumare, e infine con le ore dedicate alle "corvèe di cittadinanza" e ai "doveri di ruolo" la Modernità ha sottratto quasi tutto il tempo al controllo dell'uomo.
Col termine "corvèe di cittadinanza" indichiamo gli impegni di ore che lo Stato richiede al cittadino in segno di pura sottomissione: pratiche burocratiche, code, richieste di documentazione, servizi parassitari coattivi (come l'obbligo di dover frequentare commercialisti, notai, assicuratori, Camere di Commercio, Ordini professionali, ecc.), leva militare, obblighi normativi, ritardi e inadempienze, censimenti e ricerche e formulari da compilare, chiamate obbligatorie per scrutini elettorali, esami, visite mediche, servizi giudiziari. Sono migliaia i sistemi di sottrazione del tempo ai cittadini da parte dello Stato moderno. Il calcolo dei costi di una legge non prende mai in considerazione il tempo per i cittadini che l'applicazione di tale legge richiede, perché per la "divinità" il sacrificio dei devoti è una prova irrinunciabile. Miliardi vengono dilapidati dalle società moderne, al solo scopo di sancire la sottomissione del cittadino, mediante la desovranizzazione del suo tempo.

Con "doveri di ruolo" intendiamo tutte quelle azioni caricate sui cittadini dalla complessità moderna. Per secoli, gli uomini non hanno dovuto dedicare tanto tempo quotidiano ai bambini, agli anziani, agli spostamenti nel traffico, al pagamento dei balzelli, alla pulizia domestica. Con la Modernità, la condizione di cittadino ha portato obblighi che prima non esistevano o che erano soddisfatti dalla solidarietà comunitaria. L'essere cittadini di uno Stato moderno comporta un tributo di ore dedicate ai bambini e agli anziani, da sempre affidati al "vicinato". La pulizia, il decoro, le mode implicano ossessivi standards di qualità, che richiedono danaro e tempo in quantità mai richieste in altre epoche storiche. Il traffico stradale è un idolo cui ogni cittadino devolve il 10% e più del suo tempo di veglia.
Le lotte dei lavoratori tese a ridurre il tempo sottratto dalle catene di un lavoro dipendente non hanno aumentato il tempo a disposizione dei cittadini. L'industria del tempo libero ha ben presto invaso il tempo disponibile, rendendolo sottomesso al consumo. Prima della Modernità il lavoro umano era anche molto esteso nel corso della giornata – dall'alba al tramonto – ma molto limitato nell'arco dell'anno: numerosissimi i periodi festivi. L'Industrialesimo, fino agli inizi del Novecento, ha portato il lavoro dipendente alle 12 o 16 ore al giorno, con festività limitatissime. Dal secondo dopoguerra, il lavoro dipendente si è ridotto alle 7/8 ore, mentre le 7/8 ore restanti sono impegnate nei doveri di ruolo, nelle corvèe di cittadinanza, e soprattutto nel consumo. Comperare e consumare è per molti l'attività che richiede la maggior parte del tempo quotidiano. Recentemente, gli shopping centers sono diventati spazi per il consumo del tempo libero, dove la principale attrazione è la merce. In un certo senso in tutte le culture i mercati sono sempre stati luoghi per l'ozio e il tempo libero, ma perché erano luoghi di scambio comunicativo. Ancora oggi nei paesi meno

industrializzati, il mercato ha il ruolo dell'agorà dove le relazioni e la trattativa sono al centro e le merci hanno una funzione quasi marginale. La merce qui è sullo sfondo. I mercati imperiali si fondano sulla merce, spersonalizzano i rapporti, escludono la trattativa: qui è il soggetto ad essere sullo sfondo. Le attività senza costi né profitti sono ormai ridotte a momenti occasionali, residuali, marginali. Persino gli affetti più intimi (per i genitori, per l'amore, per la religione) non sono più esprimibili senza un consumo. Festa del papà, della mamma, della donna, di S. Valentino, di Natale, di Carnevale, di Pasqua: tutto rimanda a costi e profitti. Il calendario non è più una sequenza di cerimonie affettive, ma uno scadenziario di consumi. L'ozio, il passare del tempo in riflessioni, letture o relazioni gratuite, senza l'intermediazione di oggetti o consumi (cioè la sovranità dell'uso del tempo) è divenuto eccentricità. Se togliamo al tempo quotidiano, settimanale o annuale le ore di lavoro, le ore per il consumo, quelle per le corvèe di cittadinanza e i doveri di ruolo, quanto rimane per la sovranità dell'uomo sul tempo che ha da vivere? Il sistema totalitario della Modernità ha peraltro ulteriori mezzi di espropriazione del tempo. Con la proibizione di fare quasi tutto e con il prezzo attribuito a quasi ogni cosa, l'eventuale tempo disponibile dove e come può essere consumato? I regolamenti condominiali sono ispirati a quelli carcerari; le strade e le piazze sono parcheggi e piste d'autodromo; le barriere architettoniche sono ovunque; gli spazi privati sono condizionati ad un prezzo, quelli pubblici sono spesso territorio delinquenziale; ambiti e servizi del Welfare sono accessibili ad orari limitati ed a condizioni spesso impossibili. Il tempo dell'uomo deve essere sottomesso al dominio dello Stato, e gli eventuali margini di disponibilità che non rientrano nella sfera del controllo sono connotati di illegalità, emarginazione, devianza, disvalore. Non è raro che Enti Locali avviino progetti per i giovani partendo dalla

osservazione di gruppetti che "stanno in piazza senza fare niente". Non si conoscono casi di progetti di intervento per giovani che "passano i weekend nei centri commerciali". L'oziare è sospetto per la logica imperiale, il consumare è la norma. Il tempo che non è sottratto dallo Stato, e non è sottomesso al dominio del consumo, è limitatissimo ma sta subendo un'ulteriore riduzione con una trasformazione in "tempo libero produttivo". Questa definizione non riguarda l'hobbistica, il bricolage, la partecipazione civica o la produzione per l'autoconsumo. Riguarda la particolare configurazione che stanno assumendo l'industrialesimo e il capitalismo, che diventano sempre più immateriali. Industria e capitali sono sempre meno impegnati nelle ricchezze materiali. La cosiddetta "new economy" è un sistema basato sul legame fra ricchezza e immagini, invece sul tradizionale rapporto fra ricchezza e beni materiali. J. Echeverrìa ha proposto una suggestiva lettura di questo fenomeno[4], ma anche gli analisti finanziari da tempo segnalano lo sganciamento del valore delle imprese quotate in Borsa dai loro valori e redditi materiali. Un giovane che passa il suo tempo libero ad un concerto rock assomiglia sempre di più ad un lavoratore (non remunerato) della rete di imprese collegate all'artista. Centomila giovani che assistono ai concerti di una star del rock non implicano solo una transazione fra danaro e prestazione artistica. Questi "lavoratori del tempo libero" producono un aumento del valore della star, delle azioni della sua casa produttrice e dei suoi sponsor. Un milione di acquirenti di un videogame producono un plusvalore azionario che va ben oltre la redditività del bene venduto. I milioni di navigatori per hobby di un portale web, lavorano per l'incremento del valore dell'impresa che lo gestisce. Le famose "communities" della rete sono perlopiù modi

---

[4] Echeverrìa J. "Telepolis", Laterza, Bari, 1995.

d’uso del tempo libero dei navigatori, come produttore di reddito per le imprese del web.
Il calcio si è quotato in borsa. Il sistema della moda non si accontenta del valore ricavato dalla vendita: il consumatore viene arruolato nella catena del marketing mediante l’esposizione delle etichette.
Tutti i teorici del marketing post-moderno assegnano al consumatore il ruolo di “lavoratore esterno” che mediante sistemi di “customer care”, sondaggi, gadget, “eventi” aziendali, collabora all’incremento della qualità e delle vendite. Gli istituti di ricerca e sondaggi basano il loro fatturato sul lavoro prestato gratuitamente dagli intervistati.
Il vecchio “tempo libero”, offerto dall’industrialesimo come contropartita per un lavoro alienante e dalle democrazie come conquista della Modernità, è ormai interamente colonizzato.

6. Salute & Sicurezza: le SS dell'Impero

La Modernità non esprime il suo dominio totalitario attraverso la violenza fisica e la repressione esplicita, se non in situazioni straordinarie. D'altro canto, quando ciò avviene, si crea un corto circuito per un regime che si dichiara statale, nazionale e democratico, fondato sulla sovranità dei cittadini. Violenza e repressione possono essere razionalmente giustificate sulla concezione di un potere come assoluto, cioè sciolto da vincoli, e di cittadini come sudditi. Il codice paterno definisce una relazione asimmetrica padre-figlio, ed una dialettica norma–trasgressione–punizione, che possono esprimersi, se estremizzate, con la violenza e la repressione diretta.
La Modernità dichiara di fondarsi sul codice fraterno, come asserì la Rivoluzione Francese: un codice basato sull'autonomia, la solidarietà, l'equivalenza. In concreto, lo Stato nazionale e democratico è cresciuto sul codice materno. Questo insieme di elementi comportamentali e relazionali si fonda sulla fusione, la dipendenza, la disuguaglianza fra chi nutre e chi è nutrito. La madre è insieme nutrice e vampiro: dà la vita, ma limita l'autonomia. La modalità della nascita è fusionale e il processo di maturazione è la progressiva identificazione del soggetto come autonomo e non come parte del corpo materno. Le vicende del distacco dal seno materno sono i fili della storia di ciascuno e la maturità è in sostanza la serena assunzione della separazione. La depressione di un distacco senza colpe né persecutori, è la fase da attraversare per giungere all'adultità in modo fisiologico. Un aiuto viene da una dosata esperienza del codice paterno che, rappresentando la norma sociale, dà alla separazione ed alla depressione un tono di ineluttabilità che riduce l'angoscia. Lo svolgersi ordinato e benefico delle fasi

relative al codice materno prima, a quello paterno poi, ed infine a quello fraterno è stata da sempre la premessa per una piena e soddisfatta maturità degli esseri umani.
In termini politici, la Storia ha sempre oscillato nella dialettica fra pre-potenza del potere del padre e rivolta solidale dei figli-fratelli. La cittadinanza derivava dalla sottomissione o dalla ribellione, l'una alternata all'altra. L'irruzione del codice materno nella dialettica politica è tipica della tarda Modernità. La madre non ammette ribellione, né solidarietà fraterna, perché si esprime col ricatto dell'amore. Lo Stato nazionale e democratico impedisce l'autonomia e l'alleanza dei fratelli, in quanto opera "solo per il loro bene". In più, non si presenta come alterità benevola, come un sovrano comprensivo. La Modernità si presenta come "autogoverno" in cui la eventuale violenza e repressione sono consensuali, e quindi non possono non essere a favore, per il bene, dei cittadini.
Disoccultare il carattere violento e repressivo dei totalitarismi democratici conduce a due insopportabili vicoli ciechi. O si riconosce l'umanità moderna come radicalmente masochista, dedita all'espiazione di una colpa inammissibile; o si denuncia lo Stato democratico nazionale come il simulacro di un potere paterno, mascherato da materno e quindi manipolativo. Questo libro cerca di esplorare la fondatezza di entrambe le ipotesi, anche se si tratta di un esercizio pericoloso. Denunce di generale colpevolezza e smascheramenti del potere hanno già prodotto, nei secoli, crocifissioni e roghi.
Resta il fatto che attraverso dichiarazioni di intenti a favore della "salute e sicurezza" dei popoli, gli Stati nazionali e democratici moderni hanno costruito e stanno accentuando i sistemi di controllo e repressione più pervasivi, onnivori e intolleranti della Storia.
L'ipotesi eugenetica nasce in America agli inizi del Novecento e raggiunge il suo culmine d'orrore col

nazismo e le purghe staliniane. Dopo la Seconda guerra mondiale l'eugenetica ha assunto dimensioni meno vistose e drammatiche, ma senza sparire. Le successive ondate post-belliche di "pulizia etnica", le continue crociate di "guerra" alla droga, all'alcool, al gioco d'azzardo, al fumo, alla libertà sessuale e alimentare, le esplorazioni bio-genetiche: sono tutte azioni giustificate dal desiderio degli Stati di "bonificare" l'umanità, renderla più sana e più felice. La Costituzione americana ha riconosciuto il diritto di ogni cittadino alla "ricerca della felicità". Due secoli dopo, gli Stati nazionali e democratici d'Occidente sono arrivati a sancire il "dovere civico" alla felicità e alla salute, avocando a se stessi il potere esclusivo di procurarla.
È interessante notare come dietro i peggiori orrori della Modernità si trovino spesso medici o psichiatri. Il DSM, lo strumento di classificazione delle malattie mentali, è arrivato alla versione IV e ha creato una maglia strettissima per la definizione di normalità. La somministrazione a tappeto del DSM IV farebbe apparire insana, e dunque bisognosa di cure psichiatriche, la maggioranza della popolazione occidentale. La logica materna tende a sopprimere tutti i comportamenti distonici, ed a considerare quelli che non controlla come malattie mentali. La logica è quella messa a punto dal regime sovietico. Poiché L'impero considera se stesso come la migliore società possibile, ogni comportamento un po' diverso, trasgressivo o addirittura deviante è attribuito alla malattia mentale, perché una persona sana di mente non può non essere conformista. Il passaggio dal codice paterno a quello materno ha fatto sì che violenza e repressione non fossero più solo appannaggio di esercito, polizia e carcere ma anche di ospedali, psichiatria, rieducazione e servizio sociale. L'eugenetica si presenta come la scienza del miglioramento della qualità della razza umana. La psichiatria sperimenta prima la contenzione e l'elettricità, poi la lobotomia fisica ed infine chimica,

per limitare la possibilità del paziente di fare e farsi del male. Il servizio sociale sottrae i bambini alle famiglie naturali, dandoli in adozione "per il loro bene". I tossicodipendenti possono anche essere incatenati ai letti, per aiutarli a "uscire dal tunnel". La psicoterapia si espande senza sentire la minima apprensione sull'ipotesi di una esplosione dei disturbi psichici, e senza alcun dubbio etico se questi non siano la risposta ad un disagio socialmente prodotto. Le ricerche e sperimentazioni bio-genetiche sono motivate dall'esigenza di trovare una terapia a malattie o disabilità incurabili. Siamo l'epoca più farmaceutizzata della Storia, nella quale in nome della salute si è giunti ad una narcosi-dipendenza planetaria.
La Sicurezza è la seconda arma della Modernità. Dopo aver creato di gran lunga la società meno sicura della Storia, nella quale la morte violenta o per incidente sono ai primi posti nella classifica delle cause possibili, gli Stati moderni – da buone madri castranti – si affannano a giustificare le loro nequizie con la bandiera della Sicurezza. Il secondo Millennio finisce col grido "tolleranza zero" verso la criminalità urbana (proibito chiamarla microcriminalità). Ed il terzo comincia con una strage a New York, realizzata con la complicità di decine di soggetti, seguita da un bagno di sangue realizzato a spese di un popolo incolpevole. Ma ciò che conta è che lo Stato deve farci sentire sicuri, con una "benevola" repressione ed un controllo planetario realizzato con amplissimo consenso.
Echelon e Carnivore[5] ci tengono d'occhio, per la nostra sicurezza, mentre registriamo le carceri più affollate della Storia, il numero più alto di pene di morte eseguite, uno stupro al minuto, nel Paese leader dei nostri Stati moderni e democratici. Per la sicurezza dei

---

[5] Una ricerca sul web relativa ai due famosi sistemi controllo planetario da parte degli usa con Google offre 170.000 links per Carnivore e 166.000 per Echelon.

bambini, il web viene censurato. In nome della difesa dai virus informatici, evidentemente diffusi dai produttori di anti-virus, si spendono montagne di danaro. Come per serrature, casseforti, allarmi, video-controlli, servizi di security che dovrebbero tenere lontani i malintenzionati.
L'incolumità è un sottocapitolo della salute e della sicurezza. Le discoteche devono chiudere presto per il bene dei giovani. Gli uffici devono "essere a norma" per l'incolumità dei frequentatori. Le città vengono chiuse alle automobili, per "proteggerci dall'inquinamento". Le bistecche sono proibite per il rischio di qualche morbo. I sistemi di protezione sul lavoro sono minuziosamente descritti per legge. L'ultimo grido pro-salute è la guerra al fumo. Fabbriche e automobili scaricano fumi ovunque; fiumi e laghi sono pieni di mercurio; additivi per i prodotti alimentari ed estetici, pesticidi agricoli, vaporizzatori inquinanti ci avvolgono in una nebbia perenne… ma il fumo di sigaretta è indicato come una delle prime cause di morte.
Sempre per motivi di sicurezza e incolumità, ogni modifica edilizia, ogni punto di ristorazione, ogni spaccio, ogni giocattolo vengono controllati. Gli ordini professionali e le associazioni di categoria dicono di controllare le professioni per il bene degli utenti. Fare sport o andare in palestra, senza controllo medico, è considerato suicida. I vizi tradizionali non sono più tali, cioè scelte, sia pure negative, ma malattie di competenza dell'ordine sacerdotale sanitario, affiancato, alla bisogna, dalle vecchie forze della repressione.
Anche le assurde norme sulla privacy vengono giustificate col diritto alla sicurezza, alla salute ed all'incolumità. Ogni nostro movimento è controllato da dogane, banche, anagrafi, catasti, e videocamere piazzate ad ogni angolo, ma l'Impero dice di preoccuparsi della privacy dei sudditi.

Non vogliamo negare che molti degli interdetti relativi alla salute, alla sicurezza e agli infortuni siano ragionevoli, allo stesso modo in cui molti consigli materni non sono affatto infondati. Quello che rende Salute e Sicurezza le SS postmoderne è la loro obbligatorietà normativa, imposta da Stati democratici con la forza della legge e della repressione. Uno dei cardini della democrazia moderna era la laicità dello Stato, che abbandonava secoli di sottomissione alla sovranità religiosa o monarchica, per collocarsi in una posizione di "neutralità" etica o meglio per ritirarsi in un'etica dei principi generali di fondo e di metodo. L'intero Occidente critica e irride gli Stati pre-moderni, identificandoli come Stati teocratici anziché democratici. Resta però da spiegare quale sia la differenza fra una forma statuale sottomessa ai principi ed all'autorità religiosa, ed una regolata da migliaia di leggi orientate a tutelare la salute, la morale, la sicurezza, l'incolumità, la felicità dei cittadini. Nel primo caso esiste una sottomissione dalla quale è forse possibile emanciparsi, nel secondo registriamo un'auto-sottomissione della maggioranza, ogni emancipazione dalla quale non è neppure pensata.
Il codice materno, oltre ad essere fortemente autoritario, inibisce la conquista di qualsiasi autonomia, crea una fusionalità insormontabile, il cui esito è la sconfitta della identità e della dignità.

7. Neo-determinismo contro rischio, infanzia e futuro

La Modernità è nata come rifiuto del determinismo e come scoperta del futuro. Il concetto di progresso è stato la spina dorsale dell'era moderna, e conseguiva alla promessa che Industrialesimo, Stato nazionale e Democrazia potessero liberare l'uomo dal Destino. Lo sviluppo industriale (economico, scientifico e tecnico) poteva liberare l'uomo dalla sottomissione al destino naturale: scarsità in relazione al clima, epidemie da virus ignoti, disastri naturali. L'Industrialesimo prometteva un futuro di emancipazione dalla natura. Lo Stato nazionale, con soldati, bandiere e confini garantiva l'allontanarsi dello spettro delle invasioni, della schiavitù, delle dominazioni dei popoli conquistatori: la promessa di un futuro libero dalla minaccia dello straniero. La democrazia garantiva la sottrazione al destino della disuguaglianza di classe, di ceto, di famiglia, di sesso, razza o religione nei confronti della legge, della giustizia, delle professioni e dell'economia: un futuro di uguali opportunità e poteri.
Il rifiuto dell'ineluttabile ha aperto l'orizzonte del futuro come dimensione del possibile, da costruire e non subire. Il determinismo interpreta il futuro come mera riproduzione del presente ed ha come assioma la sottomissione dell'uomo ad una qualche entità immutabile e onnipotente: Dio, il monarca, l'imperatore, l'albero genealogico, le forze della natura, la genetica, gli istinti, il reddito. In forza di questa sottomissione hanno peso solo i tempi passato e presente. Il futuro invece nasce con la modernità, come l'infanzia. Fino all'Umanesimo i minori erano un'opera incompiuta, un'entità carente, un "non ancora" e come il futuro, poco interessante. La Modernità, con la promessa di superamento del determinismo ha dato valore al futuro, ed ha dato alla minore età il peso della

sua rappresentanza. Futuro e infanzia/adolescenza come progetto, investimento, costruzione, sono anche associati al rischio. Mentre il determinismo è una condanna col beneficio della certezza; il futuro e l'infanzia sono un progetto col peso del rischio: possono non realizzarsi come vorremmo. Ma è accettando questo rischio che l'umanità si è inoltrata nella Modernità. Rischio significa libertà e possibilità. Significa calcolo, investimento, cambiamento e assunzione di responsabilità. L'azzeramento del rischio equivale alla negazione del cambiamento, per cui chi detiene il potere e la ricchezza ha la certezza di aumentarli sempre o almeno di mantenerli. Assicurazioni, prevenzione, ammortizzatori, sussidi, lavoro sicuro, sistemi di licenze, sono nati per la protezione dei più deboli, ma sono diventati un argine per i più forti. Il paradosso è che l'azzeramento del rischio ha permeato anche il cuore dell'Industrialesimo, che è il capitalismo (teoricamente basato sul rischio). Le somme investite dagli Stati per sostenere le imprese, difendere le banche, rifondere gli speculatori e gli investitori (che in queste occasioni vengono chiamati risparmiatori) sono molto maggiori di quelle spese per i ceti e le classi realmente bisognosi della solidarietà collettiva. L'azzeramento del rischio si traduce nella prevedibilità del futuro, cioè nel futuro come mera riproduzione o evoluzione del presente. Se il futuro è determinato, non serve il progetto e il sogno è una trasgressione. Negando il cambiamento e il futuro, è normale che l'infanzia e l'adolescenza siano una stagione odiata e temuta. I modi per tradurre quest'odio sono tanti, il più palese dei quali è tenere questa parte di popolazione il più possibile fuori dal sistema produttivo e dalla cittadinanza.

Nell'arco di tre secoli, Industrialesimo, Stato nazionale e Democrazia hanno prodotto un "carcere cartaceo", che ha progressivamente dato al rischio le sembianze del diavolo, all'infanzia il ruolo del nemico, ed al futuro

il tono della minaccia. Il neo-determinismo nel quale la Modernità, contraddicendo le sue radici, si è inabissata è fatto di controlli e garanzie, protezionismi e corporazioni, ipertrofia normativa e azzeramento dei rischi, rivalutazione della genealogia, ostilità verso l'infanzia e azzeramento del futuro.

8. Identità attribuita, Io minimo

È molto difficile che un essere umano si costruisca una personalità strutturata se è trattenuto nelle spire di una madre buona, insieme fata, piovra e vampiro. Non ha alcuna sovranità sul tempo e sullo spazio. È incatenato al determinismo e perde di vista il futuro. La storia della seconda metà del Novecento è la storia della minimizzazione dell'Io. Umanesimo, Rinascimento, Industrialesimo, Rivoluzione Francese, lotta di classe, emancipazione delle donne, movimento giovanili: cinque secoli bruciati all'ultima corsa. Le personalità oggi sono fragili, minime, impaurite. Le identità vacillanti. La responsabilità si è sciolta nella delega e nelle dipendenze dall'anestesia chimica, alcolica, farmaceutica, televisiva, consumistica e, soprattutto, culturale. L'Io è ciò che lo Stato stabilisce che sia. E lo Stato plasma un Io indifferenziato, sottomesso, chiuso, omologato, usando ogni mezzo per ridurre la soggettività. L'enfasi data dalla Modernità all'importanza della vita individuale e del valore dei singoli esseri umani, è proporzionale alla concreta, quotidiana e violenta dimostrazione di insignificanza che gli Stati nazionali e democratici attribuiscono ai cittadini. L'intero sistema politico, giudiziario, economico, culturale dell'Occidente è un meta-messaggio di insignificanza degli esseri umani. La morte di Dio sembra aver condotto alla morte dell'uomo. Mega-macchine buro-corporative plasmano personalità e identità in funzione della loro sottomissione acritica e attiva, mentre i soggetti credono di vivere (fra allucinazione e paranoia) in condizioni di libertà, uguaglianza e solidarietà. Il film Matrix è metaforico, ma non fantastico. Poiché i regimi occidentali sono formalmente democratici, possiamo anche affermare che gli uomini, incapaci di gestire esistenze di fraterna libertà ed equivalenza, hanno

inventato mega-macchine buro-corporative, omologanti e repressive, che li difendono dalla differenziazione, dai deliri auto-persecutori e dagli abissi depressivi che ne conseguono. A prescindere dal percorso di causa-effetto, ciò che resta sul campo di battaglia è una moltitudine di Io minimi e deboli, etero-determinati e destinati a una perenne dipendenza. Non c'è da sorprendersi che la droga, l'alcool e gli psicofarmaci siano tanto diffusi. Essi sono strumenti che vanno esattamente nel senso della dipendenza richiesta dal nostro sistema culturale. Quando una civiltà si fonda sull'ubbidienza, su una prolungata educazione a dire sì su tutte le questioni cruciali, come può invitare a dire no solo in particolari situazioni? Se si accetta l'imperativo della "moda" nel vestiario, nei profumi, negli oggetti d'uso domestico, come opporsi all'imperativo della moda nel consumo di sostanze dannose? L'Io è colonizzato, la soggettività asservita, la personalità omologata ma il trionfo dello Stato moderno democratico risiede nel fatto che ciò non avviene in modo imposto: si verifica per una sorta di patto faustiano. Anestesia e narcosi, carcere cartaceo e consumi, in cambio della riduzione dell'angoscia. Purtroppo, l'angoscia non è elaborata e gestita, ma sedata con farmaci temporanei, di cui ogni giorno bisogna rinnovare ed aumentare l'effetto. La conseguenza più vistosa di questo patto è la diffusione di un "analfabetismo emozionale", causa prima di ordinarie infelicità e straordinari massacri. L'espropriazione della soggettività inibisce l'autonomia di pensiero e la limita alla sola dimensione socializzabile. Cioè i sudditi sono liberissimi di pensare quello che è considerato lecito, gradito e funzionale all'Impero. Ma soprattutto, l'asservimento della soggettività riduce i contatti fra l'Io e il mondo interno fatto di emozioni, istinti, passioni, bisogni e desideri. La sfera sessuale, i rapporti di coppia, i legami parentali, le appartenenze sociali ne risentono pesantemente, in

quella maggioranza di individui che hanno ancora forte l'istanza superegoica o morale. Costoro si adattano per paura, per dovere, per interesse. Negli individui, specie giovani, che non hanno sviluppato una barriera di autocontrollo, il mondo interno diventa un tornado incomprensibile, ingovernabile ed implacabile le cui manifestazioni diventano facilmente crimini efferati. I crimini "familiari" sono sempre stati abituali e si trovano ampiamente già nella Bibbia o in Omero. L'aspetto nuovo di questi comportamenti distruttivi, nella Modernità, è la drastica separazione fra crimine, colpa, pentimento ed espiazione. Non solo in chi compie l'atto criminale, ma anche nell'opinione pubblica sembra smarrito il legame fra efferatezza e risonanza emotiva. Chi stermina la famiglia, chi uccide minori, parenti, partners sembra farlo in stato di ipnosi. La comunità mostra sorpresa. La società rincorre ipotesi di follìa. Caino, Abramo, Edipo e Medea oggi sarebbero ricoverati in ospedale psichiatrico. Partendo dall'ipotesi che la colpa sia attribuibile solo a chi commette un delitto in modo consapevole, si perviene ben presto all'ideologia che un crimine, tanto più è efferato, quanto meno può essere stato compiuto in modo consapevole. L'essere in balìa di forti emozioni viene considerato motivo di deresponsabilizzazione, forse perché tutti pensano – senza poterlo ammettere – che le emozioni non sono più sotto la sovranità e responsabilità dell'Io. Le emozioni sono un territorio estraneo, a meno che non si traducano in consumi o si esprimano in talk show. Le emozioni negative sono represse e criminalizzate, invece che elaborate, simbolizzate e sublimate. L'Impero si fonda sull'idolatrìa di una specie di logica, di buon senso, di senso comune e nega la psico-logica relegandola nel ghetto dei "quartieri indigeni". Anche se è del tutto evidente che la logica dell'Impero ha poco a che vedere con la razionalità, ma solo con la psico-logica delle oligarchìe.

9. Rarefazione del senso: sensualità e sentimenti "on stage"

La sterilizzazione della soggettività rende estranee le emozioni. Con quali dispositivi viene sottratto il "capitale erotico" agli individui? L'Io dovrebbe essere la sintesi, il detentore del senso nelle sue varie sfaccettature linguistiche: il senso di marcia, cioè il futuro; il sesto senso, ovvero l'intuizione; il senso come significato; il senso come valore, come sensazione, sentimento e sensualità. Le identità e le personalità "minime" soffrono di una rarefazione del senso, ma non possono fare a meno di sentirne il bisogno. Il bisogno e la capacità di costruire e sviluppare un senso, in tutti i sensi, è ciò che differenzia l'uomo dalla bestia. La Modernità ha trovato una strada per soddisfare il bisogno di "sensi" attraverso la potente macchina della comunicazione, la televisione soprattutto. Il cinema, i libri, le riviste e i giornali hanno un'importanza relativa perché sono a pervasività limitata. La televisione entra ogni ora in ogni casa e costituisce il rumore di fondo di milioni di esistenze. Questo mezzo è sostanzialmente insignificante per il consenso politico, per il quale la tv è un'arma a doppio taglio (può favorire o danneggiare). Il suo peso è secondario anche per quanto riguarda la violenza. Come ogni mezzo espressivo ha più forza come polo di identificazione che di imitazione. Leggere la Bibbia, Sofocle o Omero; guardare dipinti di scene guerresche; assistere a una tragedia di Schakespeare non hanno mai prodotto più criminali per imitazione, di quanti ne abbiano dissuasi attraverso l'identificazione. Una minoranza imita ciò che guarda, i più fanno proprio solo ciò che sperimentano attivamente. Ciò che viene guardato, come la televisione, non viene imitato perché lo spettatore si identifica nei personaggi che vede e si sazia di ciò che questi mettono in scena. L'oscenità (la messa sulla scena) è catartica. Purifica dalle passioni e

dal pericolo di viverle nella vita reale, perché vengono vissute attraverso lo sguardo. La potenza della tv risiede proprio nella sua natura identificatoria, e questo la rende un formidabile strumento della Modernità. Gli spettatori vedono il sesso televisivo e dunque possono farne a meno. Guardano le passioni nelle tele-novelas e così possono restare nell'a-patìa. Vedono i sentimenti nei talk-shows e perciò possono sopportare l'insensibilità quotidiana. La televisione ha una funzione protesica. Fornisce agli spettatori quello che lo Stato sottrae con la spoliazione del senso, della sensualità e dei sentimenti. Contrariamente a quanto qualcuno sostiene, la tv è il regno del virtuale molto più di Internet. La tv infatti è solo guardabile, mentre il web è assai mobilitante l'interazione e l'attività, cioè l'esperienza. In quanto mera immagine, la tv è sempre "falsa", cioè fittizia, artificiale, virtuale. Come la pittura, il cinema, il teatro, la fotografia, ed anche la lettura, come tutte le forme di espressione "da vedere". Solo per gli artisti che la fanno, l'arte dell'occhio è realtà. La sua forza non sta nel creare imitazione: nessuno cerca di rivivere personalmente le vicende di Abramo, di Elena di Troia, di Otello, o di J. Bond. La sua forza risiede nell'identificazione: chi guarda vive le emozioni "come se" fosse il personaggio sulla scena, e si depura, si immunizza, si purifica. Lo sguardo allontana l'azione, la inibisce e la paralizza. E in questo risiede la pericolosità dell'ob-sceno: milioni di esseri umani che delegano alle immagini la propria vita emozionale. Esistenze vissute a metà, vengono riempite dallo sguardo. Non è un caso che il Novecento, culmine dello Stato nazionale e della forma democratica, sia anche stato il secolo dell'immagine, del cinema e della tv. Il progetto storico della sovranità distribuita si è realizzato come Impero basato sullo sguardo e la passività.

10. L'Impero come crepuscolo d'Occidente

Il crepuscolo d'Occidente si presenta con un'ipotesi neo-imperiale. La crisi degli Stati nazionali e delle democrazie ha aperto diverse opzioni. Una era quella delle rivalutazione delle autonomie locali, dei territori intermedi, delle nuove federazioni. Una riformulazione dello Stato in relazione ad un diverso concetto di spazio, che poteva portare anche ad un ripensamento delle forme della democrazia. Questa opzione è ancora viva, ma proprio a cavallo del millennio sembra aver perso probabilità. Le guerre del Golfo, dei Balcani, e dell'Afghanistan, insieme all'evidente sconfitta degli autonomismi irlandese, basco, corso, palestinese, curdo, sembrano sancire la vittoria dell'opzione neo-imperiale. Il nuovo impero è industriale, capitalista, globalizzato, formalmente democratico, e sottomesso al potere statunitense. In larga misura cristiano ma non privo di alleanze con i ceti dominanti di Paesi di altre religioni. Anche se la questione religiosa sarà al centro della dialettica storica dell'Evo Immateriale, come vedremo più avanti. L'idea ormai prevalente è la creazione di una sovranità imperiale americana. Sostenuto in concreto dalle armi e dal danaro, l'Impero si fonda su idee forti che stanno presentandosi come "oggettive": la democrazia rappresentativa, la libertà di commercio internazionale, i diritti umani, l'omologazione dei costumi e dei consumi. Come tutti gli Imperi, quello che si sta formando porta con sé molti vantaggi per pochi, alcuni vantaggi per molti, e numerosi svantaggi per tutti. Con quali forze l'Impero si sta insediando? In prima istanza ci sono la macchina militare ed il dollaro americano[6].

---

[6] Sul lato oscuro della cultura, della società e della politica degli USA è d'obbligo leggere tutto Noam Chomsky. Segnaliamo fra gli altri il più recente Chomsky N. "Linguaggio e Libertà", Marco Troppa Editore, Milano, 1998

Gli Usa sono di gran lunga la nazione più bellicosa della Storia moderna, e il dollaro è ormai l'unica moneta planetaria. È a tutti noto che l'abissale deficit della bilancia statunitense viene semplicemente coperto con la stampa di biglietti verdi acquistati (sulla fiducia, dopo l'abolizione della convertibilità in oro) dall'intero pianeta. La provincia sudamericana è in perenne turbolenza, ma a suon di colpi di Stato e di dollari, può considerarsi del tutto assoggettata. La "marca" europea è da oltre mezzo secolo la spina dorsale dell'Impero. Un po' vecchio e fedele maggiordomo, un po' efficiente fattore del contado, un po' saggio studioso di corte, l'Europa fornisce all'Impero ubbidienza, efficienza e lustro culturale. L'operazione Europa è nata sulla spinta di ideali nobili, è passata per una lunga fase da "mercato delle vacche" e si è costituita trionfalmente come amplificatore delle oligarchìe nazionali[7]. La provincia asiatica rappresenta il bacino di forza lavoro, inesauribile e a basso costo. India e Indocina seguono. Le province africana e mediorientale forniscono le materie prime e funzionano da enorme mercato per le merci di seconda scelta. Il continente australiano è un clone di quello nord-americano. Ma le tessere principali dell'Impero non sono tanto nelle espressioni geografiche locali, quanto in due formidabili forze. La prima è quella delle multinazionali e delle imprese globalizzate, che operano in dollari e magari evadono i controlli degli Stati nazionali, ma non quelli dell'Impero americano. La seconda è quella che J. Echeverrìa ha suggestivamente definito come la "multinazionale di Dio". La Chiesa cristiana ecumenica, globalizzata, evangelizzatrice, è proprietaria di (o in grado di controllare) una larga parte delle terre emerse. La Chiesa e le imprese sono le forze colonizzatrici

---

[7] Per mettere una pietra tombale sulla "mistificazione Europa" basta la lettura di due volumi: Magli I. "Contro L'Europa", Bompiani, Milano, 1997 e Giordano M. "L'Unione fa la Truffa", Mondadori, Milano, 2001.

dell'Impero globale, e operano in piena armonìa dividendosi in modo razionale le aree di dominio: spirituale alla Chiesa, economico alle imprese e politico al governo Usa.
Le incognite significative rispetto all'ipotesi neo-imperiale sono solo due. Una viene dalla Cina, forte di oltre un miliardo di esseri umani, tutti di cultura buddista, e con un passato imperiale non tanto remoto. Potrebbe sfuggire all'Impero ed anzi essere tentata di creare una sovranità continentale antagonista (dagli Urali a Saigon).
La seconda è la civilizzazione dell'Islam, più o meno distribuita fra il Tropico del Cancro e l'Equatore, ma in via di straordinaria diffusione, col fenomeno migratorio, in tutto l'Impero.
Il conflitto non sarà su base militare, e non sarà nemmeno economico-industriale, vista la stra-potenza imperiale in queste due aree. Il conflitto sarà dunque a sfondo religioso: Islam contro religione giudaico–cristiana, con il buddismo come spettatore o arbitro (induismo e animismo pregano). Diciamo a sfondo religioso perché sarà la religione la bandiera sotto la quale muoveranno i combattenti, ma come sempre i problemi sottostanti sono laicissimi: danaro, potere, stili di vita, valori, strategie. In un conflitto bellico o terroristico con Cina e Islam, l'Occidente potrà solo perdere, perché è l'unico contendente che ha qualcosa da perdere.

11. Il neo-colonialismo genitoriale

L'Impero sta riproducendo su scala planetaria lo stesso tipo di potere "genitoriale" che tanto successo ha già riscosso in Occidente. Il potere neo-imperiale fa ricorso frequente all'arma paterna dell'etica, della norma, della violenza, dei tribunali, delle punizioni, ma anche al codice materno degli "aiuti", dei prestiti, dei premi, delle azioni promosse "per il bene" dei Paesi meno sviluppati[8]. L'unica cosa coerentemente esclusa è la cooperazione fraterna fra soggetti diversi, con pari dignità.
Non vale neppure la pena qui di parlare dei colpi di Stato, manovrati o favoriti dall'Occidente in Paesi i cui regimi non sono graditi. Non c'è praticamente Paese del Sudamerica, dell'Africa, dell'Asia e del Medio Oriente nel quale la civilizzazione d'Occidente – con alleanze variamente combinate – non abbia interferito con mezzi legali o illegali, finanziari o violenti. La spudoratezza recente risiede nel fatto che mentre fino al triste episodio Allende, i colpi di Stato venivano perpetrati in segretezza, negli ultimi decenni, Panama, Algeria, Libia, Iraq, Serbia e Afghanistan – insieme ad altre decine di Paesi – hanno dovuto sentire varie dichiarazioni pubbliche sulle intenzioni destabilizzanti dell'Occidente.
I governi dei Paesi in via di sviluppo devono avere il nulla-osta dell'Occidente. Per tutta la guerra fredda, anche l'Italia è stata fra questi Paesi. A nulla vale che si

---

[8] Sarebbe difficile spiegare il neo-colonialismo genitoriale meglio di così: "Come osservava Marcel Mauss (in Saggio sul dono)… se non vi è reciprocità – o più precisamente reciprocazione – "donare equivale a dimostrare la propria superiorità", accettare senza ricambiare equivale a "subordinarsi, diventare cliente o servo, farsi più piccolo, cadere più in basso". Il principio del dono che si esprime nelle pratiche della solidarietà contiene un potente dispositivo di gerarchizzazione sociale che condanna il beneficiario alla sua incapacità e inferiorità, e instaura un legame di sudditanza." (pag.64) di de Leonardis O. "In un diverso Welfare", Feltrinelli, Milano, 1998.

tratti di governi regolarmente eletti, scelti autonomamente dai vari popoli; né che siano Stati nazionali o formalmente democratici. Il nulla-osta non dipende da questi elementi formali, ma dal grado di soggezione concreta di un popolo all'Impero.
Non vale neppure la pena di citare le decine di guerre realizzate nel Novecento dagli Stati moderni e democratici contro altri Stati che, per definizione, venivano definiti "arcaici e totalitari". L'Impero è costruito sui cannoni, come tutti gli altri che l'hanno preceduto, ma questo è talmente evidente a chiunque che non ha senso parlarne. La spudoratezza tutta moderna di queste guerre imperiali è che non vengono quasi mai chiamate guerre, oppure vengono giustificate con motivi altruistici, umanitari o legali. Per oltre 4.000 anni gli Imperi sono nati e cresciuti senz'altra argomentazione che il desiderio di conquista e potere. Questa esplicita brutalità consentiva una qualche opposizione. Il codice materno, applicato su larga scala dalle democrazie, è tale da impedire ogni opposizione attraverso il meccanismo della "stigmatizzazione della vittima". Siccome gli Stati moderni e democratici sono "buoni" per definizione, come le mamme, non aggrediscono ma si difendono; non fanno guerre, ma interventi di polizia; non puniscono, ma educano; non violentano, ma proteggono i deboli. In una mostruosa interpretazione della medievale "prova di Dio", la sconfitta dei nemici è la migliore prova del loro torto, della loro malvagità, della loro perversione. È l'applicazione sul piano politico della concezione maschilista dello stupro: una donna viene violentata perché provoca. Questo dispositivo di "ribaltamento" è visibilmente attivo nei confronti dei fatti seguenti alla strage delle Twin Towers. L'Occidente ha inventato le crociate, le guerre sante, le guerre di religione, nonché le stragi ed i genocidi per "apostolato", ma dopo l'11 settembre ha sollevato un coro di richieste all'Islam perché dimostrasse la sua laicità. L'alleanza imperiale

attacca uno Stato sovrano e provoca oltre 5.000 morti, ed è l'Afghanistan che deve giustificarsi.
Ma i meccanismi adottati dal neo-colonialismo genitoriale sono anche più subdoli e raffinati. Il primo si può definire come: "i figli non possono fare quello che fanno i genitori".
Se i Paesi occidentali si vedono rifiutare da un Paese l'importazione di riviste, di canali televisivi, come di macchine fotografiche o dischi rock, esplode l'accusa di oscurantismo, illiberalità e censura. Se un Paese "povero" cerca di esportare in Occidente un carico di marijuana, arriviamo a giustificarne l'invasione. La Francia fa esperimenti nucleari nelle Isole del Pacifico (perché non al largo della Corsica?), mentre l'Occidente cerca in ogni modo di impedire che il Pakistan costruisca la sua bomba atomica. Gli USA possono invadere Cuba, in nome del fatto che l'isola è nello spazio vitale americano; ma se Hussein attacca il Kuwait, si scatena la guerra del Golfo. L'Impero ha fatto stragi contro tutte le forze indipendentiste ed autonomiste all'orizzonte, ma Milosevic viene processato per aver voluto tenere unita la Jugoslavia. L'Occidente ha inventato e sperimentato quasi ovunque le armi batteriologiche e defolianti (in Vietnam pagano ancora oggi le conseguenze dell'agent orange), ma nessun Paese del Terzo Mondo può fare ricerche in questa direzione. Il terrorismo, in epoca moderna, è stato sperimentato dai fondatori dello Stato di Israele: l'Haganah veniva definito esercito, ma cosa erano la Stern Gang e l'Irgun? Quello irlandese, è stato finanziato dagli esuli americani. Il terrorismo basco ha le sue basi in Francia; il terrorismo tedesco o italiano è stato alimentato dai sovietici e dagli americani. Ma solo l'Afghanistan ha subìto una guerra, per avere ospitato – pare – i terroristi di Al Keida che – pare – sono responsabili del mostruoso attacco a New York. Non importa che Bin Laden abbia lavorato per la CIA fino a pochi anno or sono: colpevole è l'Afghanistan lo ha

ospitato di recente. La Gran Bretagna si tuffa nella guerra contro il terrorismo arabo, dopo che per 30 anni non ha saputo superare quello irlandese.
Il secondo meccanismo è ancora più perverso perché meno visibile: si tratta della versione internazionale di "lo faccio per te". Possiamo chiamare neo-colonialismo morbido, questo che sembra la versione moderna delle invasioni dei conquistadores spagnoli, fatte dietro un crocifisso per "salvare l'anima" dei popoli sudamericani.
Per il bene dei bambini indiani, l'Occidente smette di importare i palloni di calcio dall'Oriente. Per il bene delle donne thailandesi, l'Impero promulga leggi contro il turismo sessuale. Per il bene dei popoli africani, i Paesi sviluppati hanno inventato le politiche dei finanziamenti che si traducono in acquisti di materiali (anche bellici) prodotti in Occidente. Per il bene dei Paesi poveri, l'Impero ha inventato le "missioni umanitarie" e di "cooperazione internazionale", i cui maggiori vantaggi sono andati agli organizzatori. Per il bene dei paesi poveri dell'Est i governi dei Paesi ricchi controllano il mercato delle adozioni. Per il bene delle lavoratrici filippine, sabotiamo le multinazionali che offrono paghe troppo modeste. Tutto questo altruismo è perlomeno sospetto, per il motivo che queste "piaghe" tanto dolorose e sottolineate nei Paesi poveri, sono la norma in tutto l'Occidente.
Il lavoro minorile è ancora – o lo è stato fino a pochi anni fa – la regola in moltissimi Paesi membri dell'Impero. La prostituzione è diffusa assai più in Europa che in Thailandia o a Cuba. Il sottosviluppo è un problema da mezzo secolo nel Sud d'Europa e la povertà è endemica in molti Stati USA. Le missioni umanitarie e la cooperazione internazionale, sono necessarie fra gli Stati moderni e democratici almeno quanto lo sono verso i Paesi poveri. Il senso nascosto di tutto questo altruismo non è altro che potere e superiorità mascherati da benevolenza. Un atteggiamento di superiorità che occulta una volontà di

controllo e rallenta e impedisce lo sviluppo autonomo e dignitoso dei Paesi poveri. Per mettere in piena luce questo meccanismo, basta fare un gioco di socio-politica fantastica.
Il Dubai è un Paese arabo ricco e pacifico, del tutto esente dal lavoro minorile. Come prenderemmo una sua delibera di boicottaggio dei prodotti italiani, per difendere i nostri bambini dal lavoro minorile? Il Vietnam è un Paese pieno di verde, almeno nelle parti salvate dai defolianti e libere dalle mine antiuomo, regali dell'Impero. Non sono sicuro che accoglieremmo con gratitudine qualche miliardo vietnamita per la "difesa dei boschi liguri o sardi, defoliati dall'edilizia". Come vedremmo una campagna brasiliana per la raccolta di fondi a favore delle "favelas" di alcune periferie metropolitane europee? Ho il sospetto che nei momenti caldi delle lotte per l'emancipazione dei neri negli USA, non sarebbe stata bene accetta una "missione di pace" del contingente iraniano. E una "missione di pace" turca sul sentiero di Ho Chi Min, per prevenire attacchi vietnamiti agli USA e viceversa? Non sono sicuro che l'Europa apprezzerebbe l'invio di gruppi di brasiliani in aiuto degli homeless, residenti alla stazione Termini. E se in difesa degli insegnanti italiani, da decenni precari e sottopagati, intervenissero Comitati di Lavoratrici filippine? I milioni di anziani abbandonati in Occidente, possono essere adottati (e deportati) in Romania, dietro congruo versamento ai due Stati? Immagino che solo ventilare queste ipotesi sia considerato provocatorio da chi vede il mondo dall'alto della sua civilizzazione e considera quelle degli altri come malattie dell'anima.
Con questi atteggiamenti, non solo l'Impero lancia continui messaggi di superiorità e di "fine della Storia", come se tutto il pianeta dovesse modellarsi a immagine del mondo moderno, democratico e cristiano. La cosa più grave è che tanto finto altruismo di fatto nega valore a tutti gli sforzi di emancipazione che nascono o

potrebbero nascere in modo autonomo. Sindacati, Partiti, Governi ed elezioni non sono un mero appannaggio dell'Europa o degli USA. L'India, per esempio, ha una nobile storia di democrazia (quanti Ghandi ha avuto l'Occidente?) e di sindacato, non diversa né inferiore a quella dei Paesi occidentali: perché non lasciare ai sindacati indiani la difesa dei lavoratori minori indiani? I Governi dell'Estremo Oriente che accettano le condizioni di lavoro a volte crudeli offerte dalle imprese globali, non fanno niente di diverso da ciò che l'Italia ha fatto fino a ieri: pagano il prezzo della loro arretratezza sulla strada dello sviluppo. Un prezzo che, come dimostrano i Paesi sviluppati, non è eterno e che comunque spetta a loro di decidere se e come pagare. Le donne thailandesi o cubane sono così inferiori da essere incapaci di uscire da sole dalla prostituzione? Il fatto che un Occidente che pullula di prostitute ovunque, legiferi contro il turismo sessuale fa sospettare che si tratti di una mera competizione commerciale.

12. Il dominio delle buro-corporazioni

La democrazia è nata come sovranità popolare a difesa dell'interesse generale. Sul delta del secondo millennio è diventata ovunque un'oligarchìa buro-corporativa[9]. Con questo termine intendiamo un governo dei pochi sostenuto dalla burocrazia e dalle corporazioni.
La formidabile forza di questa perversione si può ascrivere a due elementi: un corporativismo diffuso (con un'estesa distribuzione di benefici particolari), e la manipolazione ideologica e psicologica, attraverso i mass media e le altre agenzie del consenso. Per non incorrere nell'errore di cercare il "diavolo" responsabile del male, va riconosciuto subito che la degenerazione della democrazia è avvenuta col consenso e con la estensione di benefici a un'ampia maggioranza della popolazione. Certo, il consenso è avvenuto tramite manipolazione e con l'aiuto di qualche operazione terroristica: da piazza Fontana alle Brigate Rosse a Bin Laden è ormai chiaro che il terrore è "oggettivamente" il primo alleato dell'Impero. Però va detto che non si sarebbe arrivati a questa deformazione della democrazia senza l'adesione di larghe maggioranze. Anche qui risiede il paradosso della Modernità: i regimi

---

[9] "Oggi dovremmo aggiungere la più recente e forse la più formidabile forma di… dominio: la burocrazia o il dominio di un intricato sistema di uffici in cui nessuno, né uno né i migliori, né i pochi né i molti, può essere ritenuto responsabile e che potrebbe giustamente essere definito come il dominio da parte di nessuno. (Se, d'accordo col pensiero politico tradizionale, definiamo la tirannide come il governo che non è tenuto a dar conto di se stesso, il dominio da parte di nessuno è chiaramente il più tirannico di tutti, dato che non è rimasto proprio nessuno che potrebbe essere chiamato a rispondere di quello che sta facendo. È questo stato di cose, che rende impossibile la localizzazione e l'individuazione del nemico, una delle cause più potenti dell'attuale stato di inquietudine e di rivolta diffuso a livello mondiale, della sua natura caotica e della sua pericolosa tendenza a sfuggire a ogni controllo scatenandosi in atti di violenza" (pag.41) da Arendt H. "Sulla violenza", Ugo Guanda Editore, Parma, 1996.

totalitari non sono più instaurati con la forza delle armi ma con le elezioni.
Il regime neo-imperiale si sta organizzando con una forma a "grappolo", cioè a piramide rovesciata. Qui sta la sua forza. L'Evo industriale aveva una forma a piramide, cioè con un vertice rastremato (ricco e potente) ed una base larga (povera e impotente). Ciò ha stimolato la creazione di movimenti di liberazione ed emancipazione, nei quali il numero dei soggetti aggregati aveva un peso. L'Impero gode del fatto che l'Occidente ha circoscritto la povertà e l'emarginazione ad una minoranza, sia pure non insignificante (intorno al 20%), che in quanto tale non ha alcuna possibilità di modificare democraticamente le sue condizioni. Questo risultato, certamente positivo, è stato ottenuto in parte con lo sviluppo prodotto dall'industrialesimo, in parte col vecchio e nuovo colonialismo. Per registrare un'evoluzione di questa situazione si dovrà aspettare che lo sviluppo industriale dei Paesi ex-coloniali riduca l'area del benessere in Occidente, portando la povertà e l'emarginazione imperiali alla soglia del 50% della popolazione. La conformazione "a grappolo" metaforizza anche un'altra caratteristica della tarda Modernità e del sorgente Impero. Ogni acino del grappolo ha un collegamento diretto col viticcio, senza interdipendenze con gli acini vicini. La popolazione di Occidente è divisa in corporazioni (oggi è più elegante dire "lobby"), ciascuna delle quali gode di un beneficio particolare ed è sottoposta al ricatto di perderlo. In nome di questo beneficio, la corporazione è disposta ad accettare la sottomissione all'Impero (cioè la rinuncia ad ogni diritto di critica) ed a sopportare limitazioni, prevaricazioni e violenze in tutte le aree assegnate alle altre corporazioni. Questa situazione è attiva dal Dopoguerra e sembra giunta a maturità in questo delta del millennio. Il sistema è sottoposto al rischio di implosione, il che spiega la necessità di eventi catastrofici e drammatici (come una bella guerra

planetaria) che distraggano l'attenzione. L'implosione avverrà quando lo scaricamento dei costi dei privilegi sarà impossibile. Il sistema corporativo infatti si basa sull'ipotesi che i benefici di una corporazione siano sempre in rialzo e i relativi costi scaricati su tutte le altre corporazioni. Il modello è quello delle "catene di S. Antonio" o del multi-level marketing, che funzionano finché si trova una trincea inferiore per lo scaricamento dei costi.

Facciamo un esempio semplice. La corporazione dei produttori e fornitori di impianti elettrici ottiene il beneficio di una legge che vincola tutti gli ambienti di lavoro a "mettersi a norma". Questo aumenta i costi delle altre corporazioni, che reagiscono con richieste di benefici particolari, i cui costi legittimano ulteriori richieste particolari. In tale perversa catena ci sono due gruppi minoritari speciali: uno è quello dei cittadini che appartengono a una corporazione debole o a nessuna corporazione, che si allontana progressivamente verso uno stato di emarginazione peggiore; l'altro è quello degli appartenenti a un gruppo forte o a più corporazioni, che sale di posizione in termini di reddito e potere. Esiste poi un terzo gruppo critico che sarà il soggetto produttore della "catastrofe" del sistema. Il gruppo di coloro che appartengono a corporazioni che non riescono a ottenere benefici in misura pari o superiore ai costi che deve affrontare. Questi, "piccola borghesia" commerciale e intellettuale, o proletariato di bassa competenza, sono candidati ad infoltire il 20% della popolazione già ora escluso dal banchetto.

Nel grande grappolo del sistema neo-imperiale, tutti gli acini – le corporazioni – sono separati fra loro ma legati direttamente all'oligarchia dominante che, nella metafora, potrebbe essere il raspo (la parte del grappolo cui sono attaccati gli acini). L'oligarchìa di cui parliamo non supera il 10% della popolazione e non è solo composta dai più ricchi. Ai vertici troviamo le corporazioni dei grandi burocrati, degli alti dirigenti del

settore pubblico, e dei politici (un tempo si chiamavano Partiti ma ora il termine sarebbe improprio), affiancati dai capi delle maggiori corporazioni private. Questo nucleo forte comprende anche grandi capitalisti privati, che però sempre meno sono singoli ricchi miliardari. Questi non mancano, ma in certo modo sono irrilevanti. I grandi capitalisti privati oggi sono perlopiù burocrati di multinazionali e public company, dirigenti di lobbies private e pubbliche. La prima fila di acini più vicini al raspo è costituita dalle corporazioni storiche e più forti: bancari e assicuratori, notai, avvocati e magistrati, medici, baroni dell'università, sindacati e associazioni imprenditoriali, operatori dei grandi media, organizzazioni culturali, sociali e politiche collaterali alla Chiesa. Al secondo livello ci sono le corporazioni del controllo psico-ideologico: intellettuali, scuola, sanità, assistenza, operatori culturali e dei piccoli media, sport, terzo settore. I primi due livelli e il raspo, costituiscono il nocciolo duro dell'Impero di Occidente. L'appartenenza a questa oligarchìa non ha niente a che vedere con la ricchezza, con l'utilità sociale o con la tradizione. Ci sono ricchi malvisti dal sistema in quanto "poco omogenei", e soggetti solo benestanti ma dotati di un potere enorme. Ci sono corporazioni del tutto parassitarie, cioè che non forniscono alcun servizio se non quello che riescono a rendere obbligatorio per legge (come i notai). E ci sono corporazioni neonate ma molto abili nell'entrare nel cuore del sistema, come gli esperti della Qualità. Ciò che conta è la capacità di agganciamento al raspo, talché è frequente che fra le corporazioni di seconda fila e quelle di prima sia difficile fare distinzioni. Imprenditori che cavalcano corporazioni pubbliche; politici che fanno gli interessi di imprese private; grandi burocrati che operano anche da politici o imprenditori. Essi decidono su ogni aspetto della vita dei cittadini – dell'intero grappolo – attraverso il controllo dei benefici da concedere alle corporazioni, la manipolazione e, solo nei casi estremi, la violenza

(legale e illegale). Praticamente non esiste una sola attività, pubblica o privata, profittevole o culturale che possa essere svolta senza il controllo delle norme dell'oligarchìa.
Il sistema dei controlli sui benefici da trasferire ai ceti inferiori ha il suo cardine nel totalitarismo della prigione legale, ideata dai burocrati ma sancita dal potere legislativo. In tal modo vengono formalmente salvati i principi della rappresentanza per delega e della legalità. È impossibile opporsi a norme regolarmente votate da rappresentanti regolarmente eletti dal popolo. Ma affinché il meccanismo sia ben oliato occorre garantire che non sia possibile un effettivo ricambio del ceto politico. Questo è ottenuto in via normale con le corporazioni degli operatori del controllo ideologico, la seconda fila di acini del grappolo. Mediante queste, con una massiccia e quotidiana opera di manipolazione, i cittadini vengono fin dalla tenera età educati alla normalità ed ineluttabilità del sistema imperiale, all'adattamento auto-plastico e all'auto-repressione di ogni difformità di opinione e comportamento. In via straordinaria, entrano in scena, in ordine di gravità, i sistemi: sanitario (prevenzione ed educazione alla salute, farmacologia, internamenti coatti), giudiziario (denunce, processi, detenzione), poliziesco (cariche, arresti, pestaggi). Nei rari casi o momenti nei quali i precedenti mezzi sembrano insufficienti, il sistema non esclude interventi più drastici: allarmi sociali, attentati, terrorismo e più di recente, qualche guerra, chiamata però "intervento di pace". Come è possibile che tutto questo sistema si regga col consenso della maggioranza ? Gli agenti di controllo non bastano da soli: ci sono anche elementi di interesse e di ricatto. L'oligarchìa equivale a un decimo della popolazione, un altro 10% è dato dalla prima fila di acini ed un altro 10% dalle corporazioni del controllo psico-ideologico: si arriva al 30% della popolazione, il che già non è poco. A questo numero si è arrivati gonfiando a dismisura la burocrazie

pubbliche e private (grazie all'ipertrofìa normativa), il personale politico nazionale e locale (facendo della politica una delle migliori carriere di business), e il numero di operatori del controllo (con l'espediente del Welfare State). Tuttavia questo blocco da solo non basta a dominare un Impero con libere elezioni. Per ottenere questo risultato, si è dovuto estendere il sistema delle corporazioni a tutti gli anfratti della società. Oltre la metà della popolazione è favorita con qualche beneficio particolare che viene offerto come compensatorio e che, ove la sudditanza fosse messa in discussione, si minaccia di eliminare. In prima battuta si traveste un diritto in favore (licenza), in seconda si minaccia di ritirare il favore. Questo è il patto faustiano: subalternità dietro compenso. Per esempio, tre quarti delle famiglie italiane vive in case di proprietà: basta minacciare qualche onere sulla casa e poi promettere l'esenzione dall'onere minacciato, per avere una valanga di voti.
Poi ci sono strumenti di controllo più astratti, ma non meno efficaci. L'ipertrofìa normativa, prodotta legalmente, regola minuziosamente ogni possibile comportamento umano e ha la funzione di porre tutti i cittadini in "libertà condizionata". Non esiste in Occidente un solo cittadino in regola con le migliaia di leggi vigenti. Forse non esiste neppure qualcuno in grado di conoscere e comprendere tutte le norme in vigore. In ogni momento, ogni cittadino può legalmente essere multato o arrestato per una qualche infrazione o azione illegale. Per chi è dentro i meccanismi imperiali – come protagonista o come suddito – le multe e gli arresti sono piuttosto rari. Per gli altri è facilissimo essere arrestati o condannati, del tutto legalmente. E questo basta a garantire un largo consenso democratico.
Il caso delle multe stradali è paradigmatico della filosofia degli Stati nazionali e democratici. Un codice stradale minuziosissimo, unito alla totale assenza di

parcheggi e ad un'abissale inefficienza del trasporto pubblico, pone milioni di automobilisti in condizioni di infrazione permanente. Le multe possono o no essere comminate, e se comminate possono o no essere pagate… dipende da che tipo di cittadino si è. Se infine si è membri dell'oligarchìa (ricchi o benestanti), e proprio succede di dover pagare una multa, non è un dramma: i soldi provengono quasi sempre dallo Stato, tramite un qualche beneficio corporativo. La stessa filosofia è applicata al settore fiscale, della sicurezza, del lavoro, del commercio, dell'ambiente, cioè a quasi tutti i settori della vita. Il sistema si basa sull'idea che niente è permesso come diritto, ma tutto è possibile se viene pagato.

13. Il movimento noglobal come difesa paranoide

Per decenni, la critica al capitalismo occidentale ha giustamente stigmatizzato l'idea dell'aiuto economico ai Paesi poveri, che si risolveva o nell'arricchimento dei ceti dominanti dei Paesi aiutati o nella vendita di prodotti Occidentali di consumo. In tempi più recenti, i Paesi poveri hanno preso l'iniziativa, mediante l'incremento del fenomeno migratorio. Anche qui la critica ha giustamente segnalato l'inciviltà dell'emigrazione, aggravata dallo sfruttamento operato dai Paesi ricchi verso le forze di lavoro immigrate. La globalizzazione ha presentato un fenomeno nuovo, che consiste nella creazione di imprese nei Paesi poveri, o nell'attribuzione di lavoro a imprese autoctone. In certo modo la globalizzazione sta realizzando quello che da sempre tutti auspicavano: promuovere l'emancipazione dei Paesi poveri attraverso la creazione di lavoro. Ora i Social Forum criticano questa fase in nome delle condizioni non "civili" del lavoro creato nei Paesi in via di sviluppo. La giusta critica umanitaria, ispirata al codice materno, non si limita a denunziare le condizioni di lavoro poco umane nelle quali versano gli uomini di tre quarti del mondo (anche occidentale). Una simile posizione avrebbe un colore troppo anti-capitalistico, per un'opposizione che sotto le bandiere del progressismo nasconde una sostanza più reazionaria che conservatrice. In sostanza i critici della globalizzazione chiedono: il boicottaggio delle imprese che ricorrono a lavoro diverso dagli standards legali d'Occidente; la delegittimazione di Governi, anche regolarmente eletti e democratici del terzo Mondo, per la collusione che avrebbero con le imprese sfruttatrici; l'impegno delle imprese multinazionali a modificare, unilateralmente, le condizioni dei lavoratori dei Paesi poveri. Tutto ciò nasconde una sostanza neo-

colonialista e reazionaria, fondata su due paure molto radicali e per niente altruistiche: lo spettro della riduzione dell'abbondanza, e il rischio di una riapertura del conflitto dentro l'Occidente.
Tralasciamo la riflessione già fatta sull'arroganza di decidere dall'Italia o dal Canada, ciò che è meglio per le Filippine o l'India. La spocchia di questo "maternalismo" (versione edulcorata del paternalismo) è evidente se solo pensassimo ad un rovesciamento degli attori. Un Social Forum indiano che marciasse per l'emancipazione economica delle Regioni meridionali italiane, dei neri della Louisiana, o del sotto-proletariato irlandese, e per il boicottaggio dei relativi prodotti, sarebbe accolto molto male dai nobili confratelli d'Occidente.
Il problema vero è che le richieste no-global si fondano su una serie di posizioni politicamente molto discutibili. L'Occidente si arroga il diritto di stabilire quali siano le condizioni di lavoro accettabili nel Terzo mondo: i minori non devono lavorare, donne e uomini deve lavorare in condizioni di parità, il salario deve essere omogeneo in tutto il mondo, il lavoro deve essere sicuro e assicurato, il posto di lavoro garantito insieme ad una qualche forma pensionistica. Tutte queste sono conquiste che l'Occidente ha ottenuto per sé, dopo due secoli di lotte e in coerenza coi propri valori umanistici, cristiani e industriali.
Cosa ci dà il diritto di estendere questi principi a tutto il mondo, anche quello regolato su base islamica o buddista, su tradizioni pastorali o tribali? Evidentemente l'idea che il Terzo Mondo non sia diverso, ma solo in ritardo o deficitario.
È del tutto evidente che l'Occidente, sostanzialmente intriso di materialismo ed economicismo, ha privilegiato le condizioni strutturali del lavoro invece degli aspetti spirituali, morali, religiosi, relazionali. Ha dato precedenza alla retribuzione del lavoro anziché al suo senso. Tutti ricordiamo lotte in nome del posto di lavoro

o del rinnovo del contratto, degli aumenti o delle pensioni. Nessuno invece ricorda lotte per la sospensione del lavoro durante le feste religiose, o per l'autonomia del lavoro o per il riconoscimento sociale del lavoro. Purtroppo l'Occidente non considera legittima la diversità nel concepire il lavoro e non accetta che esistano culture nelle quali per celebrare il Ramadan si chiude anche la produzione per 40 giorni; o nelle quali certi lavori sono considerati immorali per le donne; o in cui il riconoscimento sociale o l'autonomia hanno più valore della loro monetizzazione. Come facciamo ad essere sicuri che un bambino indiano impari di più in una scuola (indiana) che lavorando col padre o per la famiglia? Perché il senso che noi diamo allo studio per la carriera è più importante del senso che in Vietnam viene dato al lavoro di un bambino che collabora al bilancio familiare? Gli standards legali del lavoro in Occidente devono essere applicati in Occidente. Perché i Social Forum non si occupano degli infiniti casi – spesso creati dagli Stati stessi – nei quali ciò non avviene?
Affermare che le condizioni di lavoro in Oriente sono inaccettabili, significa non solo criticare le imprese che sfruttano la situazione (il che è spesso giusto) ma anche definire imbelli e corrotti i governi, le forze politiche, e i sindacati locali. Significa anche definire arretrati i milioni di elettori che, essendo molti di quei Paesi democratici, hanno scelto quei governi e quelle rappresentanze sindacali. Ammettiamo tuttavia che effettivamente, in alcuni Paesi poveri, esistano governi e sindacati imbelli e corrotti: non è compito dei cittadini di quei Paesi fare le lotte che ritengono importanti? Come potrà svilupparsi una società civile e moderna nelle Filippine o in Cambogia (ammesso che non ci siano già) se le battaglie per le condizioni di vita e lavoro in quei Paesi vengono fatte a Genova?
Sostenere che le multinazionali dovrebbero modificare unilateralmente le condizioni del lavoro che offrono o

creano nei Paesi poveri, implica due conseguenze disastrose. La prima è la negazione della sovranità del Paesi “sfruttati”. Laddove le multinazionali evadono le leggi del Paese ospitante, sono queste che devono intervenire e non il super-Io dell’Occidente. Altrimenti si arriva a sostenere che la sovranità dei Paesi poveri è limitata non solo dalle imprese globalizzate, ma anche dai governi di Occidente. La seconda conseguenza nefasta riguarderebbe il mercato del lavoro nazionale. In Romania, lo stipendio sindacale di un laureato è l’equivalente di circa 200.000 lire al mese. Chi impianta un’impresa in Romania dovrebbe pagare ai lavoratori rumeni uno stipendio di 2.000.000 al mese, come in Italia? I sostenitori di questa tesi dovrebbero chiedersi che effetto avrebbe una cosa simile sulle imprese rumene, che, non potendo adeguarsi a simili retribuzioni, si vedrebbero private di tutti i dirigenti migliori, sarebbero socialmente squalificate e vedrebbero aumentare conflitti di lavoro ingestibili. In pratica, un’operazione del genere sarebbe la condanna dello sviluppo di un’industria autoctona. Il sospetto che sia proprio quest’ultimo il movente inconsapevole di tanti entusiasti no global non è infondato. Molto sospetta è la composizione sociologica dei vari Social Forum. Intellettuali, piccola borghesia, militanti del volontariato cattolico, e “lottatori professionisti”: una miscela che nella Storia non ha mai prodotto alcunché di positivo. Che a Porto Alegre siano andati anche amministratori locali e politici vari, la dice lunga sulla vita breve che avrà il movimento noglobal. Basta ricordare che il mondo cattolico è l’inventore storico, nonché il portabandiera attuale della globalizzazione. Ha iniziato coi primi apostoli ed è arrivato alle multinazionali, politicamente potentissime quando non miliardarie, degli “aiuti internazionali”: passando per sanguinose pulizie etniche in Sudamerica, e per acquisti di pacchetti azionari delle maggiori banche mondiali. La Nike compie vere crudeltà con le condizioni di lavoro

che offre ai Filippini, ma nessuno ha mai analizzato le condizioni di lavoro offerte dalle missioni, dalle istituzioni, dalle imprese cristiane sparse per il mondo. Ma è la piccola borghesia – con addirittura alcuni politici al seguito – che impensierisce di più. Nella storia dopo la Rivoluzione francese e americana, non si è mai vista la piccola borghesia affannarsi per motivi diversi della difesa dei propri privilegi. Allora non è facile evitare il dubbio che la cultura noglobal sia ampiamente sostenuta da due paure. La prima è l'inevitabile abbassamento del tenore di vita dell'Occidente, conseguenza dello sviluppo dei Paesi poveri. Se il lavoro, non solo manifatturiero ma anche immateriale come l'informatica, viene trasferito in Oriente; se aumentano in quei Paesi le imprese esportate dall'Occidente o autoctone; se l'emigrazione aumenta, sarà inevitabile un generale impoverimento – peraltro già avvistato – delle Società industriali ed in particolare nelle classi medie. Già ora, calcolando i pensionati, gli studenti, gli immigrati ed i disoccupati, è evidente che la forza lavoro dei Paesi occidentali è inferiore numericamente a quella di molti Paesi più poveri. Per ora il calo è reso meno visibile dal fatto che il lavoro a più alto valore aggiunto (ancora dominante in Occidente) compensa la sua diminuzione quantitativa. Tuttavia la proliferazione di centri informatici nell'Est europeo e in Estremo Oriente; lo sviluppo del turismo in Paesi emergenti, come l'Egitto; l'entrata nel libero commercio di Paesi come la Russia e la Cina, sono segnali di una probabile diminuzione dei redditi, nel medio termine, dei Paesi industrializzati. Le rimesse degli emigrati europei nelle Americhe hanno dato un serio contributo al nostro decollo industriale, e qualcosa di simile avverrà per molti Paesi poveri.
La seconda paura della quale il movimento noglobal potrebbe essere un meccanismo di difesa è quella che deriva dal fantasma di un conflitto interno all'Occidente, che da circa 30 anni è stato represso o rimosso. La

maggior parte delle giuste critiche rivolte alla globalizzazione non dovrebbe essere rivolta solo contro le imprese multinazionali, i governi e le burocrazie dei Paesi poveri, la filosofia "turbocapitalista". L'atteggiamento noglobal è di tipo sette-ottocentesco, quando la critica politica ed economica veniva fatta con vignette raffiguranti il potere e i "padroni" come uomini grassi, pomposi, pieni di vizi e difetti. Bill Gates e la Nike sono l'effetto e non la causa della globalizzazione. Le imprese multinazionali sono, salvo eccezioni, public companies sostenute dai governi nazionali. Se Benetton dovesse pagare le magliaie thailandesi come quelle di Vicenza ne discenderebbe che: gli azionisti di Benetton avrebbero meno dividendi e i dirigenti, i tecnici, gli ideativi, i consulenti (tutti occidentali) avrebbero paghe più basse. I posti di lavoro in Occidente diminuirebbero perché molti prodotti hanno successo se il lavoro con cui si realizzano è a basso costo. Le banche e le assicurazioni entrerebbero in crisi, e i singoli cittadini vedrebbero diminuire gli interessi che godono dai loro risparmi. Il capitalismo della globalizzazione mantiene l'Occidente, cioè tutti noi, ed anche i noglobal, che possono permettersi di partecipare al loro movimento perché qualcuno li mantiene grazie ai profitti realizzati "globalmente". E la globalizzazione non è altro che la maturità del capitalismo degli Stati nazionali. Sono oltre 40 le Banche italiane che a vario titolo, con il consenso di Banca d'Italia, Parlamento e Governo partecipano al mercato delle armi verso i Paesi poveri, realizzando ricavi che consentono di pagare bene i bancari e dare lauti profitti agli azionisti. La paura da cui nascono i Social Forum non è solo il declassamento delle condizioni di vita della borghesia, ma anche la prospettiva di un conflitto che, se le motivazioni del movimento fossero autentiche, dovrebbe essere riaperto in Occidente. Chi non condivide la globalizzazione dovrebbe avere il coraggio di dire che non condivide gli Stati Occidentali, con le relative

democrazie e i rispettivi capitalismi. E dovreb be aprire lotte molto radicali in tutti i Paesi moderni, preparandosi nel contempo a sperimentare quella povertà cui il Terzo Mondo cerca di sottrarsi, sottomettendosi al duro capitalismo globalizzato. Questo discorso non vuole affatto portare alla conclusione che capitalismo e globalizzazione creano il migliore dei mondi possibili. Intende invece segnalare al movimento noglobal la sua natura difensiva e paranoide, che lotta contro un nemico esterno inventato per difendere i privilegi di cui gode, per evitare il cambiamento della società cui appartiene, e per sentirsi buono anziché complice del male che denuncia. I noglobal lamentano la sottrazione della sovranità politica ai Governi nazionali da parte delle imprese multinazionali. Perché tingere la preoccupazione per la sottomissione della politica all'economia di toni globali, quando da almeno 40 anni ogni Governo di Occidente, ivi compreso quello dell'Unione europea, non è che un "comitato d'affari" delle imprese ?

14. Dalla logica alla psico-logica

Lo sforzo di questo libro è quello di indagare nell'area della psico-logica per cercare di spiegare fenomeni che alla luce della logica appaiono del tutto inspiegabili. Come può la civilizzazione più democratica della Storia diventare anche la più violenta, la più totalitaria, la più repressiva? Come spiegare in modo ragionevole che libere elezioni diano le conseguenze più apparentemente oltraggiose per gli elettori? La logica non riesce a dare conto dei fenomeni di rimozione, delle contraddizioni, dell'entropìa di una civiltà che offre a se stessa e al mondo un'immagine di potenza e splendore.
La logica è il più potente strumento della mente umana: scoperta dalla filosofia greca e trionfante a partire dall'Evo dei Lumi, ha retto l'intero sviluppo scientifico di Occidente per quattro secoli. La sua importanza è stata tale da essere tout court identificata con la ragione, la razionalità, il raziocinio ed infine l'oggettività e la realtà. La logica si basa su principi generali assiomatici che costituiscono i pilastri della Modernità:

- Il principio di non contraddizione (una cosa è se stessa e non può essere il suo contrario)
- Il principio di causa ed effetto (ogni cosa è causata da un'altra; ogni effetto ha una causa)
- La freccia del tempo (il tempo è irreversibile e scorre dal passato al futuro)
- La tridimensionalità dello spazio (lo spazio ha tre dimensioni)
- I fatti oggettivi precedono le idee (la realtà empirica è la base della conoscenza)

La logica applicata alla scienza ha prodotto lo sviluppo industriale e tecnico, mentre la logica applicata alla vita ha prodotto gli aspetti mostruosi della Modernità. Gli esseri umani, e le loro aggregazioni, funzionano secondo principi psichici che strutturano non già una il-

logica, come i razionalisti, i positivisti e gli scientisti dichiarano, bensì una logica diversa. Una psico-logica che risponde a principi opposti a quelli della logica:

- ogni cosa può essere se stessa e simultaneamente il suo contrario;
- esistono effetti causati da se stessi, cioè auto-organizzati
- il tempo è soggettivo, fra esperienza e narrazione, per cui è reversibile al punto che il futuro può anticipare o causare il passato
- lo spazio è un multiverso: tridimensionale è la mente
- le idee precedono i fatti (l'oggettività è una costruzione).

Il discrimine fra logica e psico-logica è il soggetto. La logica punta all'oggetto, all'universale, al consenso razionale. La psico-logica si fonda sul soggetto, lo specifico, la diversità. La logica ha una funzione repressiva, la psico-logica ha una funzione eversiva. La logica serve l'omologazione, la psico-logica alimenta la singolarità. Non a caso l'Impero si presenta come compiuto sistema della logica e manipola o reprime in ogni modo la soggettività. Il soggetto e la psico-logica sono la multivalenza dei significati, la ricorsività e complessità dei fenomeni, la pluridimensionalità del tempo e dello spazio, la sovranità dell'immateriale sul materiale: tutti fattori che l'Impero non sa e non può governare. La psico-logica è plurale, laddove l'impero, in nome della logica, ricerca il monodimensionale. La logica valorizza le regolarità, laddove la psico-logica vive di fenomeni caotici. Impero, logica razionale, oggettività, empirismo, materialismo sono i concetti di una catena semantica opposta a soggetto, psico-logica, pluralità, costruzionismo, immaterialesimo. Ogni irruzione della soggettività nella traiettoria dell'Impero costituisce una trasgressione. Il soggetto è eros. Ogni manipolazione, controllo, repressione dell'Impero sul soggetto è una vittoria di tanatos. La dialettica

Impero/Soggetto è centrale sul delta e la vera distinzione fra i due campi è data dal riconoscimento della sovranità di tutti i soggetti. L'impero riconosce solo la sua oligarchia come soggetto, ed il resto del mondo come oggetto. Il soggetto riconosce a tutti, anche all'Impero, il proprio statuto. La psico-logica comprende e accetta la logica, così come il sogno non nega la veglia. La logica invece rifiuta la psico-logica, come una veglia che irride il sogno. Dove si trova il soggetto in questo scenario lagunare del delta? Laddove opera la psico-logica. Che oggi si trova nei territori della devianza e della di-gressione, della dis-tonìa e del dis-senso, della diserzione e della divergenza, della irriducibile diversità (singolare e plurale). Laddove la logica opera oggi nei segni del "con" (consenso, conformismo, controllo, convergenza, consonanza), e del "sin" (simbolo, sintesi, sintonìa, sinergia).

15. Scienze, tecne e sapienza

La scienza è il territorio delle spiegazioni e delle implicazioni. La sapienza è lo spazio del senso. La tecnica è il teatro delle operazioni.
L'umanità ha proceduto per secoli dando importanza preminente alla sapienza: filosofia e religione erano le strade che guidavano la costruzione e l'abitabilità del mondo. La tecnica era un'ancella, perché il fare è stato per secoli irrilevante. L'unica tecnica importante era quella bellica: non per caso la tecnica associata alla morte. L'unico fare di valore era sopravvivere o sottomettere, e la tecnica (sapere ossificato, mortuario, repressivo) era il giusto approccio a questa dialettica. L'uomo prima dell'Umanesimo valeva in quanto pensava e pregava, simbolizzava e fantasticava. L'immateriale prevaleva sul materiale e sul fisico, almeno nella scala dei valori. L'Umanesimo e il Rinascimento, cioè la Modernità, hanno messo al centro l'Uomo, al suo fianco la materialità del mondo, e hanno proposto la scienza per "spiegare" entrambi. Il verbo spiegare rimanda alla eliminazione delle "pieghe" del mondo, alle parti oscure, quindi terrificanti e affrontabili prima solo col coraggio della fede o la saggezza della filosofia. La scienza si occupa anche delle implicazioni, cioè delle pieghe che potrebbero crearsi "a certe condizioni", per rendere familiare ed amichevole il futuro. Il valore prevalente nella scienza è quello del controllo dell'uomo su se stesso e sulla natura. Entità che, per essere dominate, vengono messe al centro fino a diventare dominanti. Spiegare le cose (specie materiali) e vederne le implicazioni (specie materiali) ha gradualmente preso il posto del pensarne il senso. Per cinque secoli l'umanità ha dedicato più sforzi alla scienza che alla filosofia e alla religione, alla fisica che alla meta-fisica, alla materia che all'immateriale, alla ricerca della verità più che alla costruzione del valore.

Questo processo nato per l'Uomo si è gradualmente diretto contro l'umanità arrivando al suo zenith in questo delta del millennio, dopo l'esplosione della tecnica. Quest'ultima, nata come ancella neppure troppo apprezzata, è andata dapprima di pari passo con la scienza arrivando alla fine a dominare la Modernità. La filosofia e la religione cercavano di dare senso e valore al mondo e alla vita, la scienza ne ha cercato il controllo, la tecnica ne ha promesso la manipolazione. Il percorso è dall'umiltà dell'abbandono riflessivo, al coraggio del controllo, all'arroganza della plasticità. Da accettare il mondo, al controllarne gli eventi al plasmarne le forme, si snoda la storia umana fino ad oggi. Religione e filosofia cercavano risposte ai " perché" delle cose. La scienza ha iniziato col domandarsi "come" vanno le cose. La tecnica è interessata al "modo" con cui le cose possono essere cambiate. Dal pensare al ragionare al fare, dall'accettare e valorizzare al descrivere e al modificare, il problema del delta risiede nel fatto che il terzo gradino, da evoluzione dei primi due è diventato l'unica base della civilizzazione. L'impero non è interessato a costruire il senso, è meno impegnato a spiegare, ma è centrato sul manipolare il mondo. La tecnica è il vero business, come madre di quasi tutte le merci. Il fenomeno è visibile in due comparti lontani come quello dell'informatica e del tempo libero. Nel settore informatico è raro trovare una descrizione del senso e dell'utilità degli oggetti: vengono presentati i componenti, le specifiche tecniche, le modalità d'uso. Insomma è la tecnica l'elemento centrale. Nel tempo libero due elementi caratterizzano l'Impero. Il primo è la tecnologizzazione delle attività. Il gioco, lo sport, lo spettacolo sono colonizzati dalla tecnica. Dai vecchi flippers si è passati ad un'universale diffusione dei videogames, dei giochi on line, delle slot machines. Ogni attività sportiva richiede un apposito equipaggiamento e un apprendimento tecnico, talché la pratica di quasi ogni attività fisica è preceduta (a volte

sostituita) da un corso specializzato. Non esiste quasi più musica senza strumenti elettrici o elettronici; il teatro richiede spazi santuario; i films sono un'orgia di effetti speciali. Il secondo è la prolifera zione dei parchi tematici, che immergono il visitatore in uno scenario di pura tecnica. Persino i vecchi luna park hanno messo al centro attrazioni ultratecnologiche. La motivazione di questa enfasi della tecnica nel tempo libero sta nella sua capacità di creare performance elevate, emozioni forti ma insieme sicure. La conseguenza di questa tecno-dipendenza è la creazione di un tunnel che porta lo "stupefacente" sempre più avanti. Dunque, consumi sempre più sofisticati ed insieme necessità di dosi sempre più elevate di stimoli per produrre adrenalina. La sensibilità non è più stimolata da dosi normali di sorpresa, da sfumature lievi di stupore, da deboli segnali naturali, ma solo da dosi sempre più massicce di tecne[10]. Pochi riescono più a stupirsi di un tram onto sul mare o per la sorpresa di una lepre che appare su un sentiero nel bosco, e nessuno paga per questo. Lo stupore, la meraviglia, l'emozione, e il danaro necessario per ottenerli, si attribuiscono solo a navi volanti, esplosioni, mostri, massacri di massa, riproduzioni di Venezia nel deserto o del deserto a Venezia. La tecnica e l'artificiale, dominano sul naturale, sul senso e sul sapere.

La sapienza, intesa come ricerca del senso, è sostituita dall'enciclopedismo dei quiz o dal vortice delle "notiz ie". La cultura è rappresentata dalla conoscenza di infinite nozioni del tutto insignificanti e dall'accumulo di news quotidiane, talmente ripetitive da apparire desunte dai notiziari del decennio scorso. Sapere il nome di un presentatore televisivo appare più doveroso che conoscere l'autore di "Edipo re". L'Impero si bea nell'orgoglio dell'ignoranza come valore. Nella prima

[10] Sulla resa della cultura moderna e post-moderna alla tecnologia vedi Postman N. "Technopoly", Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

Modernità l'ignoranza era il risultato di una società classista che faceva dipendere la conoscenza dal reddito. Nonostante ciò gli ignoranti si vergognavano un po' del loro stato. Nella tarda Modernità è arrivata l'istruzione obbligatoria, accompagnata da infiniti strumenti di acculturazione, gratuita e a portata di mano. Nonostante questo si registra una diffusa ostentazione del "non so". I sudditi non hanno la minima remora a dichiararsi ignoranti dei principi basilari della scienza e della sapienza che la storia ha consegnato all'evo imperiale. Il termine "intellettuale" viene colorato di un sentore di sarcasmo. I termini "saggio" e "sapiente" sono caduti del tutto in disuso. La sapienza, intesa come ricerca di una scultura del sé, viene considerata spocchia e supponenza ed è sostituita con una più sbrigativa tecnologia della bellezza. Creme e belletti, palestre e chirurgìa estetica, tatuaggi e piercing, diete e massaggi sono un investimento per migliorare il corpo, il cui fatturato non è nemmeno paragonabile a quello fatto per migliorare lo spirito o la mente. Il che si spiega facilmente. Il corpo si vede e si controlla; la mente e lo spirito sono possibili attori di disubbidienza ed eversione.

Infine la scienza. La tarda Modernità e l'Impero hanno fatto della scienza un mito, che ha preso il posto della religione.

Positivismo e scientismo hanno ispirato l'Industrialesimo, gli stati nazionali e le democrazie moderne. A tal punto che la politica si è sottomessa prima alla scienza che all'economia. Dai tecnici al Governo, alle leggi ispirate dalle novità scientifiche, fino ai recenti Comitati etici, tutta la Modernità ha visto mettere la scienza al centro della (ed a volte sopra alla) politica. Ma quale scienza? Intanto la deificazione ha riguardato le scienze dure, materiali, tecnicizzabili come la chimica, la fisica, la biologia. L'economia e la medicina si sono mimetizzate riuscendo, grazie al loro oggetto, a presentarsi subito come "vera" scienza.

Le scienze umane e sociali (come storia, pedagogia, sociologia, psicologia, antropologia, semiologia, ecc.) il cui statuto scientifico è ancora poco riconosciuto, sono state sempre emarginate col sospetto di idealismo. Ma anche le scienze dure hanno registrato una strana frattura, più o meno da Einstein in poi. La "vera" scienza per la Modernità e per l'Impero è quella che va da Galileo e Newton fino ai coniugi Curie. Nel Novecento, la vera scienza non solo è stata selezionata in base all'aumentato filtro dei controlli accademici, delle riviste specializzate, dei media, ma anche in base al grado di coerenza col sistema politico.
La scienza della tarda Modernità è stata dunque risottomessa al potere come era nei secoli del Medio Evo. Sottomessa da un potere che la legittima, ma poi in grado a sua volta di legittimare il potere. In epistemologia i contributi di Popper, Kuhn e Feyerabend, peraltro accreditati accademici, hanno subito una rimozione. L'antistoricismo popperiano non si sposava con l'ideologia del progresso indefinito e dell'idea delle democrazie come culmine della storia. La teoria sulle rivoluzioni scientifiche di T. Kuhn, che spiegava il progresso scientifico come il risultato di lotte di potere non poteva piacere al nascente Impero [11]. In quanto alla critica del "metodo" operata da Feyerabend, non poteva essere accettata da un secolo che faceva del metodo scientifico la sua colonna. La fisica quantistica, la teoria dei frattali, la scienza del caos, la matematica fuzzy sono fra le più interessanti linee di pensiero scientifico del Novecento, di matrice accademica e addirittura incoronate da parecchi premi Nobel[12]. Perché non sono mai state adottate dalla

---

[11] Sul fideismo e le lotte di potere nella scienza vedi Di Trocchio F. "Il Genio Incompreso", Mondadori, Milano, 1997 e il precedente "Le bugie della scienza", Mondadori, Milano, 1993.
[12] Per un aggiornamento sulle strade intraprese dalla scienza più recente vedi il bellissimo Waldrop M. M. "Complessità", Instar Libri, Torino, 1996. Il testo, di ben 589 pagine, si presenta con il

cultura imperiale? Perché hanno messo per la prima volta dopo secoli in discussione l'oggettività e la verità della scienza, la sicurezza dell'empirismo e della conoscenza della realtà. Finché queste cose venivano asserite dalle scienze umane e sociali potevano essere liquidate con supponenza. Ma quando Heisenberg ha reso noto il suo "principio di indeterminazione", per il quale la realtà osservata è indeterminabile a causa dell'influenza dell'osservatore, l'impalcatura positivista, empirista e scientista della Modernità è entrata in crisi. L'Impero dunque doveva ignorare queste parti della scienza non ortodosse, allo stesso modo con cui la Chiesa rifiutava Galileo.
Il delta è dominato dalla tecne, dalla divisione fra scienza "approvata" e non, dalla messa in ombra della sapienza. Fino a quando l'Impero d'Occidente riuscirà a prosperare surrogando il bisogno di senso (sapienza) e di spiegazione (scienza), con l'artificiale splendore della tecnica?

---

seguente aforisma, cui si è ispirato anche l'autore del presente libro: "Non bisogna mai esaurire un argomento al punto che al lettore non resti più nulla da fare. Non si tratta di far leggere, ma di far pensare. Charles-Louis de Montesquieu-1748". Immanuel Kant pochi anni dopo, nella sua "Notizia sull'indirizzo delle sue lezioni nel semestre invernale 1765-1766", scriveva:"(l'allievo)…non deve imparare dei pensieri, ma deve imparare a pensare; e non si deve portarlo, ma condurlo, se si vuole che più tardi egli sia capace di camminare da sé".

16. Potere mascherato: l'equivoco economicista

La crescita del capitalismo è stata insieme la conseguenza e la causa di una forte materializzazione dell'Occidente. Fino alla metà dell'Ottocento, capitalismo e industrialesimo erano culturalmente defilati. Al centro del dibattito politico e culturale c'erano questioni come democrazia o aristocrazia, Stati o Impero, indipendenza nazionale, sviluppo scientifico o religione: problemi più idealistici che materialistici. Non vogliamo negare che i problemi materiali abbiano accompagnato l'intera storia umana, né che guerre, lotte civili, drammi sociali abbiano avuto un'importante base di motivi materiali. Ma è dopo l'ubriacatura idealistica hegeliana che, forse per reazione, il materialismo e l'economicismo diventano la prospettiva dominante.
A partire dalla metà del XIX secolo (col Manifesto di C. Marx) fino a tutto il XX secolo, al centro dell'attenzione dell'Occidente viene messo il Capitale. Il danaro e i beni materiali diventano la chiave di lettura del mondo. La cosa ha avuto un fondamento nell'Ottocento quando, a fronte di promesse di progresso, democrazia, emancipazione esisteva una condizione proletaria del tutto inaccettabile. Il fatto è che le giuste rivendicazioni relative alla distribuzione della ricchezza, sono gradualmente diventate la base per l'interpretazione del mondo. Lavoro, salute, libertà, dignità, spiritualità, affetti sono stati letti in chiave economica e barattati col danaro. La dialettica capitale-lavoro è diventata il filtro di interpretazione e azione della vita privata come di quella politica.
Nella sfera privata, la visione economicista ha avuto ripercussioni etiche e psicologiche vistose; nella sfera pubblica ha contribuito a trasformare la democrazia in regimi totalitari. Prendiamo il lavoro. Le lotte portate

avanti per due secoli sul problema del lavoro hanno avuto un'impostazione prevalentemente economicista: diminuzione del tempo di lavoro (quotidiano, mensile, annuo, complessivo), aumento della retribuzione, monetizzazione della salute, garanzia dell'occupazione, assicurazioni previdenziali. Tutte rivendicazioni sacrosante, ma che hanno messo in ombra problemi immateriali almeno altrettanto importanti. Il problema del senso del lavoro e la sua qualità, l'esigenza di autonomia e riconoscimento sociale, il bisogno di socialità e cooperazione sono stati negletti o scambiati. Il capitalismo e l'industrialesimo sono stati attaccati più per il loro "egoismo" che per i danni che producevano alla psiche umana ed alla convivenza comunitaria. In nome dello sviluppo economico, l'Occidente ha accettato ogni sorta di sventura. L'emigrazione di intere popolazioni dal Sud al Nord Italia, e dai Paesi più poveri ai Paesi più ricchi, è un fenomeno che ancora oggi trova sostegno nella filosofia materialista. Il lavoro notturno o festivo non è stato proibito, ma monetizzato. Le maschere della Modernità (prima Chaplin e poi Fantozzi) sono diventate il paradigma umano d'Occidente. La natura e l'ambiente sono stati svenduti; lo spazio sequestrato dal virus dell'edilizia. I detentori del potere economico sono diventati il nemico per le masse; i lavoratori ed i sindacati, l'incubo del capitalismo. Alienazione psico-sociale, violenza urbana, delinquenza, asfissìa della famiglia e morte delle comunità locali, sono i prezzi pagati allo sviluppo economico, cui tutto è stato ed è sottomesso. Il risultato complessivo è quello di una Modernità i cui benefici sono troppo pochi per il prezzo che ha. Mentre il Novecento passava dalla lotta di classe, alla guerra fredda fino al neo-colonialismo, gli Stati nazionali e i regimi democratici diventavano, sotto gli occhi di tutti, gli spazi insensati e concentrazionari di oggi.
L'aver posto al centro la questione economica ha portato a mettere in ombra molti altri aspetti, primo fra

tutti quello del potere. Esiste un potere che deriva dalla ricchezza, che va controllato, moderato, ristretto mediante garanzie politiche, ma soprattutto attraverso meccanismi di redistribuzione. Questo è ciò che il Novecento ha cercato di fare, e non senza un sia pure insoddisfacente successo. Tuttavia esiste una ricchezza che deriva dal potere, o un potere tout court, la cui concentrazione ed il cui uso incontrollato sono anche più dannosi. Il controllo, la moderazione, le restrizioni al potere mediante garanzie politiche e dispositivi di redistribuzione sono stati trascurati in quasi tutto il Novecento, dando come risultati i regimi nazista, fascista e comunista, ed alla fine, neo-imperiale. Hitler, Mussolini, Stalin non hanno basato le loro ascese sul danaro, ma sul potere. In nome di una giusta lotta ai detentori della ricchezza, sono cresciuti il nazifascismo ed il comunismo. Il Welfare State è stato dichiaratamente un meccanismo di redistribuzione della ricchezza, e di compensazione/ammortizzazione dei disagi dell'industrialesimo. In concreto è stato un enorme aiuto allo sviluppo del capitale, una spinta alla svalorizzazione dei beni e servizi immateriali, ed una formidabile spinta alla creazione di un'oligarchìa buro-corporativa. Possiamo immaginare la gioia delle multinazionali in crescita che, finita la ricostruzione post-bellica, rischiavano di poter contare su quote limitate dei redditi, ed hanno sentito voci unanimi sul fatto che lo Stato dovesse pensare a tutti i bisogni immateriali dei cittadini "dalla culla alla tomba". Lo Stato forniva i servizi del Welfare usando le tasse prelevate da tutti i Cittadini, così questi disponevano di larghe quote di reddito da investire nei beni materiali consentendo alle imprese di accumulare capitali. Naturalmente questa operazione non sarebbe stata possibile senza realizzare la visione marxista dei Governi come "meri Comitati d'affari". Questo è avvenuto e avviene tuttora, vistosamente, con l'avallo dell'economicismo dominante. Mentre l'Occidente, con

l'Europa in particolare, è impegnato nella lotta al turbo-capitalismo ed i noglobal si battono contro le multinazionali, nessuno sembra vedere che l'Impero cresce su un'élitocrazia buro-corporativa, che ha ucciso la democrazia e controlla le leve della ricchezza.
Il problema del XXI secolo è quello del potere prima di quello della ricchezza, e l'umanità se ne avvedrà se abbandonerà l'economicismo. La ricchezza discende sempre "per li rami", dal momento che da tempo il capitale non si traduce in sterili latifondi, o nell'accumulo di lingotti. La ricchezza si tramuta in consumi, dando una spinta allo sviluppo della produzione. O in investimenti, che forniscono impulso all'impresa e all'occupazione. O in risparmi che danno una funzione promozionale al sistema bancario e creditizio. In questo processo di distribuzione della ricchezza ovviamente vanno tenute sotto controllo l'equità e la legalità, e soprattutto il potere che ne deriva. Per esempio, andrebbe eliminata la possibilità di chi detiene la ricchezza in un settore, di decidere quale sia l'interesse generale in quel settore. Il che avviene regolarmente oggi, in tutto l'Impero. Le politiche locali, nazionali o comunitarie non vengono decise nell'interesse generale, ma dalle corporazioni più ricche e potenti.
Il potere invece si concentra e si addensa dal basso all'alto. Chi più ne ha più ne ottiene. La ricchezza è potenzialmente divisibile, il potere è solo accumulabile. L'Occidente, nel rapporto fra ricchezza e potere, ha scelto il peggio delle ipotesi liberale e socialista. Tutto è proibito (cioè nessuno ha libertà e potere), a meno che sia scambiato con danaro e potere. Tutto è sottoposto a nulla-osta, permesso, visto, timbro, patente: il che rappresenta un ostacolo per chi è senza potere e senza soldi, ma non disturba chi ne ha. Anche perché i costi del "social-capitalismo burocratico" vengono scaricati o sullo Stato stesso o sui consumatori. Il carcere cartaceo imprigiona il cittadino comune, ma diventa una difesa

per il potente. Per la vita quotidiana di un abitante della Lombardia, la possibilità di controllare l'uso che fa del potere un Assessore regionale, è assai più significativa dei limiti da imporre a Bill Gates o al bilancio della Olivetti. Invece, annebbiati da un economicismo ottocentesco, i sindacati, i mass media, l'opposizione ed i singoli cittadini, pongono più attenzione ai secondi che al primo. Si tratta di annebbiamento o di pura complicità? Per l'oligarchìa si tratta di collusione. Per altri, l'economicismo è una struttura difensiva dal timore del conflitto, una versione materialistica dell'uso di negare il conflitto vicino e gestibile, concentrando l'attenzione su uno lontano e ingestibile. È lo stesso meccanismo che fa scendere in piazza contro il Ministro (cosa perlopiù sacrosanta) quegli studenti che ogni giorno accettano passivamente l'uso di un potere borbonico dei loro insegnanti e dirigenti scolastici. O che giustifica le marce contro il lavoro minorile a Calcutta, mentre nessuno vede quello di Napoli o Belfast. L'Impero prospererà fin quando il conflitto sarà centrato sulla spartizione del danaro e dei beni materiali. Non solo. Il primato dell'ideologia economicista in Occidente aumenterà i tentativi di colonizzazione e sfruttamento dei Paesi poveri. Ciò che l'Impero non può sopportare è l'apertura di un conflitto sulla distribuzione del potere.

17. L’estetica funzionalista (cubi grigi)

La Modernità, come ogni civilizzazione, ha cercato una sua estetica che ha raggiunto con il funzionalismo post-bellico. Bello è ciò che è utile e funziona. Enormi parallelepipedi grigi con piccoli buchi distinguono l’edilizia tardo-moderna. Un concetto di bellezza legata all’ordine, la serialità, la ripetizione monotonale, i colori spenti del Nord. Ma ciò che importa, e cui si è arrivati in questo delta, è che bello è ciò che il mercato o lo Stato (cioè l’oligocrazia che domina entrambi) definiscono come tale. Il totalitarismo delle democrazie moderne si vede anche nel campo estetico, dove, come i più cattivi regimi nazista e stalinista, si ricorre alle leggi per sancire la bellezza autorizzata. Graffitare la carrozza di un treno è illegale e passibile di arresto, detenzione o sanzione pecuniaria. Ma se sullo stesso treno viene dipinta un’enorme pubblicità, si tratta di business legale. Gli arredi scolastici devono essere ordinatamente carcerari o ospedalieri: gli allievi che li coprono con frasi d’amore o invettive satiriche sono responsabili di danneggiamento. Non è insolito trovare primari di reparti ospedalieri che proibiscono l’esposizione, da parte dei pazienti, di manifesti, dipinti, fotografie in nome della “bellezza” dei muri bianchi. Il fatto che i muri bianchi siano chiazzati da macchie d’umidità o deturpati da manifesti di campagne pubblicitarie da Minculpop, non offende il senso estetico dei baroni della medicina. A reprimere gli slanci estetici su finestre e balconi non c’è bisogno di leggi, che peraltro esistono: bastano i condomini. I colori di tende e tapparelle, i tipi di cultura floreale, gli eventuali addobbi creativi sono minuziosamente normati dai regolamenti condominiali. I quali hanno una sola estetica: l’uniformità e la sottomissione ai canoni dell’architetto che, magari 30 anni prima, ha costruito l’edificio (evitando acutamente di abitarlo). Per le

insegne da esporre su strada, la linea generale è la proibizione. Il magnifico grigiore moderno delle strade urbane non va deturpato con insegne colorate di misure diverse. Naturalmente, la regola di fondo ha due deroghe: che le insegne paghino una tassa e siano autorizzate da qualche burocrazia; oppure che si tratti di pubblicità di grandi organizzazioni, che in cambio di supertasse ottengono la licenza di esporre quasi ogni tipo di “capolavoro”, a volte ricorrendo persino al diritto di libera espressione.
I muri dei palazzi devono mantenere la colorazione iniziale in toni fra il grigio e il marrone: così vengono considerati puliti e ordinati. Questa bellezza è difesa da leggi sulla proprietà privata, che trascura il fatto che la strada non è privata (per ora) e la vista neppure. Chiunque faccia murales o affigga manifesti sulle facciate dei palazzi è passibile di arresto, detenzione o ammenda.
Non è prevista alcuna ammenda o detenzione per i responsabili delle imprese o degli Enti Locali che lasciano per giorni quintali di spazzatura sulle strade. Né per i milioni di cittadini che lasciano le automobili su strade e marciapiedi, di notte e di giorno. In compenso vengono considerati una ferita estetica, punita con ammenda, gli escrementi canini.
La repressione estetica non si limita alle arti visive. L’uso di fare musica amatoriale in casa, nei cortili, ai matrimoni è praticamente proibito dalle leggi sul “diritto d’autore” e contro l’inquinamento acustico. Una civiltà costruita sul rumore (dei macchinari industriali, del traffico, della folla) si fa molto severa contro l’inquinamento acustico prodotto da quattro ragazzi che fanno musica in cantina. Il “teatro da strada” è visto come disturbo estetico, e consentito solo dietro limitazioni come licenze, permessi temporanei, tasse e spazi autorizzati. Il ballo crea un disordine estetico sospetto: quindi va recintato in spazi appositamente regolati e tassati. I rave parties non sono perseguiti per

motivi di droga, la quale scorre a fiumi in tutti gli spazi autorizzati. Sono considerati illegali perché si svolgono senza alcuna autorizzazione e in luoghi non controllabili.
L'ideale estetico imperiale è la sala chirurgica, l'obitorio, l'esangue vetrina di un negozio di calzature. L'estetica non cerca l'estasi ma l'anestesìa. La bellezza può dare emozioni solo se iscritta in uno spazio controllato, sanitarizzato e ovviamente, pagato (tramite consumo o tasse).
Per chi paga c'è la lussureggiante estetica di Versace; la fuga del weekend a Parigi; la villetta finto-messicano a picco sul mare ligure; il ballo nella sala o palestra autorizzata; l'automobile d'epoca; il carnevale di Venezia o di Rio. Chi non ha soldi, ma si sottomette, può sempre soddisfare i suoi bisogni estetici alla Festa cittadina o del Partito; può fare murales o graffiti all'interno di un Progetto Giovani comunale; può addirittura suonare al festival promosso dall'Amministrazione provinciale, o nella banda municipale; può cantare e ballare alla Festa degli Alpini.
Per gli altri? Sono talmente pochi che non fanno statistica: guardino la televisione!

18. Il Parlamento come motore dell'Impero

Il Parlamento è la più nobile e antica invenzione della democrazia. Un luogo in cui i rappresentanti del popolo discutono e promulgano leggi guardando all'interesse generale. Non sempre il Parlamento ha rappresentato davvero tutti i cittadini, né la loro maggioranza, ma in astratto la democrazia implica il governo della maggioranza mediante una rappresentanza elettiva che si riunisce appunto nel Parlamento. Il quale può avere una o due Camere, rappresentare una parte o la totalità dei cittadini, avere compiti illimitati o no, ma in ogni caso resta il motore delle Democrazie moderne. Il Parlamento è il depositario della sovranità, anche nelle monarchìe, se sono democratiche. Può sembrare paradossale che il motore, cioè il principale responsabile della vita di un Paese, sia l'organo meno criticato e discusso. Vengono molto criticati i Governi, viene spesso attaccata la Magistratura, cioè gli altri due fondamentali poteri dell'architettura democratica. Viene sottoposto a giudizio il Presidente della Repubblica; spesso sono criticate le Alte Corti. Ma il Parlamento gode di un'aurea sacrale. Tutt'al più sono messi in discussione i Parlamentari, le maggioranze parlamentari, ma il Parlamento come istituzione è posto su un piano di indiscutibilità. In verità il parlamento è al centro del passaggio fra Modernità e Impero, è il vero motore di quest'ultimo. Ma perché il Parlamento come istituzione è tanto esente da critiche serie sulla esistenza e funzione? Perché per definizione rappresenta il popolo, e criticarlo significa prendere coscienza che qualcosa non va nel popolo. È vero che i Parlamenti attraverso diverse regole elettorali, manipolazioni mass medianiche, brogli, non sempre rappresentano davvero il popolo. Ma questo è quello che i sudditi amano credere, con lo stesso meccanismo

d'illusione per il quale il genitore crede che il figlio sia onesto, la moglie che il marito sia fedele, il fratello che la sorella sia leale. Prendere coscienza che un oggetto d'amore non sia come crediamo non solo è deludente, ma chiama in causa anche la nostra responsabilità. Ci assale il dubbio di avere noi stessi causato il male che vediamo. Un Paese che non funziona, una nazione trasformata in campo di concentramento, una Giustizia inesistente o ingiusta sono effetti di Parlamenti colpevoli, almeno laddove esistono libere elezioni. Le polemiche contro i magistrati seguite alla vicenda Mani Pulite sono state un evidente tentativo della classe politica di scaricare su altri le proprie responsabilità. Perché i casi sono due. O i magistrati hanno compiuto illegalità ed allora significa che la legislazione è inadeguata. Oppure hanno compiuto interpretazioni discutibili della legge, il che significa di nuovo che la legislazione è inadeguata. Qualsiasi cosa venga in mente di inaccettabile nella vita quotidiana dell'Impero, non si può non attribuirla alle responsabilità dei Parlamenti. Anche per il ruolo che la legislazione ha preso nella tarda Modernità: non esiste area della vita che non sia stato fatto oggetto di una legge. È interessante notare che il codice Rocco, creato nel 1930 in piena epoca fascista, sia a tutt'oggi sostanzialmente immutato. Questo può significare due cose, fra le quali lascio al lettore di scegliere. La prima: che il Ministro Rocco fosse un genio e che la cultura penale fascista fosse più che moderna, anticipatrice. La seconda: che i parlamenti succedutisi in oltre settant'anni siano stati incapaci e/o in piena sintonia con la cultura fascista. La prima ipotesi è dura da accettare ad un paese che a gran voce si auto-proclama antifascista. Ma la presa di coscienza di un Parlamento incapace o fascista quale immagine rimanderebbe al popolo italiano? Lasciamo pure il quesito al lettore. Resta difficilmente discutibile che un regime imperiale oligarchico e buro-corporativo diventa tale o con le armi o con un'attiva adesione dei

Parlamenti. I quali sono i centro motore della struttura oligarchica e buro-corporativa. I Parlamentari sono una delle prime corporazioni, ricca di benefici vergognosi, che si estendono anche ai familiari: uscieri, impiegati, portaborse, addetti stampa e delle pulizie, gestori di servizi sono sudditi miracolati. Quella del parlamentare non è una rappresentanza temporanea ma una vera e propria carriera lavorativa, anche se il lavoro è meno faticoso che nelle acciaierie. La proliferazione di candidati alle elezioni politiche ed anche amministrative (i Parlamentini regionali, provinciali e comunali stanno imitando il modello nazionale) non è dovuta come i miliziani del consenso affermano a una progressiva passione per la polis, la quale è smentita dal progressivo numero delle astensioni dal voto. È dovuta alla ricchezza di una carriera che la maggioranza degli eletti non riuscirebbe mai a fare nella vita civile. Prestigio, stipendio, esenzioni, premi, gratuità, servizi e pensione da nababbi sono il minimo che può arrivare al parlamentare onesto. Non parliamo dei disonesti, peraltro non rarissimi. Qualcuno potrebbe argomentare che i privilegi derivano dalla temporaneità della carica parlamentare, che danneggia le carriere lavorative civili. In realtà sarebbe interessante conoscere le statistiche di quanti parlamentari, finito il mandato, tornano al loro vecchio lavoro. Essendo il Parlamento una corporazione[13] interessata sopra ogni cosa a se stessa, i suoi membri o sono rieletti o vengono collocati in uno dei posti "sine cura" di cui lo Stato e le altre corporazioni abbondano. È difficile che un'elezione non sia una carriera a vita.

Questo business delle carriere politiche è il male minore. Il peggiore sta nella funzione del Parlamento che, salvo eccezioni, si comporta come un'aggregazione

---

[13] Sulla degenerazione corporativa e oligarchica degli organi legislativi vedi Ainis M. "Se 50.000 leggi vi sembran poche", Mondadori, Milano, 1999, ed anche Stella G. A. "Lo spreco", Baldini & Castaldi, Milano, 1998.

di lobbies legalmente autorizzate a difendere gli interessi delle loro corporazioni. Anche qui la matrice fascista della Repubblica italiana è visibilissima. Il parlamento è la corporazione delle corporazioni. Legiferando su tutto, i parlamentari si auto-conservano con l'uso del voto di scambio. Come può il parlamentare che presenta la legge sull'obbligo del triangolo nelle auto, non contare sull'eterna gratitudine dei produttori di triangoli? Gli psicologi hanno per anni mandato al Senato un collega, peraltro onestissimo, che si batteva per far istituire l'Ordine degli psicologi. La difficoltà oggettiva sta nello scoprire caso per caso dove si tratti di leggi corporative e dove di interesse generale. Non è difficile auto-convincersi e convincere il Parlamento che l'Ordine degli psicologi è una impellente necessità per la salute psichica dei pazienti, per il diritto al lavoro sicuro dei giovani laureati, per il controllo deontologico e la qualità delle prestazioni psicologiche, per l'efficienza delle ASL.
Con la stessa facilità si può dimostrare che il triangolo è essenziale per la sicurezza del traffico, per la riduzione dei danni degli assicurati, per la difesa dell'occupazione delle assicurazioni. Naturalmente il parlamentare che difende gli psicologi sarà benevolo nei confronti delle proposte di legge per il triangolo, se il parlamentare che sostiene questa legge vota per il primo. E così via, per le migliaia di leggi emanate. È difficile trovare casi di leggi emanate per l'interesse generale e che siano contro una qualche lobby di una qualche forza. Come è facile dimostrare che una legge emanata per scopi chiaramente corporativi, non abbia anche un qualche interesse generale.
Quando un Parlamento ascolta senza batter ciglio l'argomento che Tangentopoli è stato un male necessario alla democrazia (cioè un furto per l'interesse nazionale), come può negare che il triangolo sia di interesse generale? È la stessa natura e organizzazione dell'organo parlamentare che produce i suoi effetti

perversi. Quando il parlamento fu concepito (verso la fine del XVIII secolo) non esistevano politici di professione, il numero di leggi da emanare era relativamente limitato, e gli standards etici che presiedevano alla politica erano dignitosi. Lo stesso Parlamento esiste oggi, con prerogative e modi di funzionamento pressoché simili a quelli originari, ma con contesto radicalmente cambiato: politici in carriera, legislazione omnipervasiva, etica praticamente azzerata.
D'altro canto, il Parlamento non viene messo in discussione perché rappresenta benissimo il regime corporativo scelto dalla maggioranza dei popoli occidentali: gli Stati Uniti e l'Unione Europea funzionano secondo gli stessi principi. Un regime corporativo che è l'unica cosa che resta a giustificare l'esistenza degli Stati nazionali, dell'Industrialesimo e delle Democrazie rappresentative: i sudditi stanno al gioco dell'Impero solo perché e finché sperano di ottenere vantaggi personali, familiari, o tribali.

19. La multinazionale di Dio[14]

Nessuno può sottovalutare l'importanza, il valore, i meriti del Cristianesimo in Occidente. Basta ricordare il regalo dell'arte e della bellezza. Nessun'altra religione ha regalato all'umanità chiese, palazzi, musica, dipinti, scritti in quantità e qualità pari al Cristianesimo. Nessuno può diminuire il valore della religione per gli esseri umani, per i quali le dimensioni del mistero, del trascendente, e della preghiera sono da sempre importanti come e più del cibo. Parimenti non è possibile sottovalutare il ruolo centrale, in positivo più che in negativo, che la Chiesa ha avuto nella Storia dell'Occidente. Nel Medio Evo proteggendo la cultura dalla barbarie e nella Modernità difendendo l'umanità contro l'economia, la tecne e la scienza. Questi enormi meriti non possono tuttavia farci dimenticare alcuni caratteri odierni della Chiesa come istituzione, in Occidente.
La completa adesione ai valori dell'Industrialesimo e del capitalismo, la natura ecumenica ed evangelica (possiamo dire globalizzata), l'accettazione dei regimi nazionali (democratici e non) hanno legato in modo molto stretto la Chiesa alla civilizzazione di Occidente, con un ruolo protagonista. Esiste oggi un'organizzazione privata tanto estesa, capillare, potente (sul piano economico e culturale), quanto la "multinazionale di Dio"? Nessun'altra organizzazione privata del pianeta dispone di un così elevato numero di operatori dipendenti e di volontari attivi. A parte la funzione strettamente religiosa, per sua natura omnipervasiva, non esiste un'altra organizzazione privata la cui mission (o il cui core business) sia estesa come quella della Chiesa: sanità, istruzione, cultura, assistenza, educazione, turismo, giornalismo, arte,

---

[14] "L'azienda-Dio dà da vivere a un sacco di gente" si trova a pag. 51 di Echeverrìa J. "Telepolis", Laterza, Bari, 1995.

editoria, radio e tv, aiuti internazionali, prevenzione, carceri, ma anche banche, assicurazioni, latifondi e immobili, sono i più vistosi campi d'intervento. E queste sono solo le voci relative alle azioni dirette dalla Chiesa. Il suo potere si estende a tutte le aree d'intervento delle organizzazioni laiche ma collaterali, affiliate o fiancheggiatrici: imprese, sindacati, governi, istituzioni culturali, mass media. La forza della Chiesa cristiana risiede da sempre nel suo composito e tollerante ecumenismo. Questo carattere le consente di avere la maggioranza delle azioni del movimento noglobal, sostenere la rivolta del sub-comandante Marcos, fornire servizi di Welfare che vicariano gli Stati inadempienti, e simultaneamente gestire banche d'affari globalizzate, appoggiare governi sanguinari e governare di fatto interi comparti della vita quotidiana dell'Occidente. Nessun'altra organizzazione avrebbe potuto vedere nello stesso periodo le carriere parallele di Madre Teresa di Calcutta e del cardinale-banchiere Marcinkus. Il volontariato italiano è al 95% emanato, controllato, gestito o ispirato dalla Chiesa cattolica. Il che va considerato un grande merito storico. Però è innegabile che il monopolio in questo comparto condiziona tutta la politica sociale italiana; e che la leadership su quest'area consente il controllo di milioni di voti e produce un guadagno netto di 4.000 miliardi annui [15]. Di

---

[15] Questi sono i principali risultati della prima rilevazione censuaria ISTAT sulle istituzioni e le imprese non profit attive in Italia al 31 dicembre 1999. Le istituzioni non profit attive sono 221.412. Di queste, la metà è localizzata nell'Italia settentrionale e i due terzi circa svolgono l'attività prevalente nel settore della cultura, sport e ricreazione. Inoltre, il 55,2% è nato nel corso dell'ultimo decennio, a conferma della relativa novità del fenomeno. La maggior parte sono istituzioni non riconosciute (140.746). Sono attive anche 3.008 fondazioni e 4.651 cooperative sociali, le quali, sebbene meno numerose, ricoprono un ruolo molto significativo per le attività svolte, la quota di occupati utilizzati e la consistenza economica delle loro iniziative. Nelle istituzioni non profit sono impiegati 630 mila lavoratori retribuiti, di cui 532 mila sono lavoratori dipendenti,

fatto la politica sociale italiana è governata dal mondo cattolico e le fortune politiche degli amministratori degli Enti locali, nonché di molti Ministri dipendono dal grado di collusione fra questi due attori. Da oltre trenta anni lo Stato italiano ha delegato alla Chiesa la gran parte dei servizi socio-assistenziali, della formazione professionale, dell'educazione, del turismo, della sanità, ed in cambio ne ha ottenuto un fruttuoso consenso politico.
La "multinazionale di Dio" è di gran lunga la holding più ricca e potente del pianeta, e in Occidente, almeno dal Secondo dopoguerra, marcia al fianco dell'Impero industriale e capitalista. Questa simbiosi ha consentito al mondo laico di mantenere vivi alcuni elementi di "umanesimo", ma ha anche fortemente secolarizzato e materializzato la Chiesa. Sarà questa simbiosi che nei prossimi decenni dovrà fronteggiare l'Islam, in uno scontro che si profila molto doloroso.

---

80 mila addetti con contratto di collaborazione coordinata e continuativa e 18 mila lavoratori distaccati o comandati da altre imprese e/o istituzioni. A questi vanno ad aggiungersi 3,2 milioni di volontari, 96 mila religiosi e 28 mila obiettori di coscienza. Nel complesso, le istituzioni non profit italiane dichiarano circa 73 mila miliardi di lire di entrate e 69 mila miliardi di uscite. Cioè 4000 miliardi di profitti!

20. La famiglia: cella dell'alveare imperiale

La famiglia è il soggetto più vistosamente disarticolato e sottomesso dalla Modernità. Essendo l'ultimo baluardo dell'autonomia individuale, dopo l'assoggettamento di tutti gli enti intermedi che non fossero le buro-corporazioni affiliate, la famiglia doveva essere annichilita. La famiglia, in quanto microcosmo protettivo, educativo e di forte appartenenza, ha un potenziale eversivo per ogni tipo di regime socio-politico. La famiglia è un'associazione economica, e in quanto tale deve essere normalizzata perché può diventare officina di modelli economici alternativi o antagonisti. La famiglia è la principale struttura educativa, che favorisce la trasmissione dei valori primari. Se questo ruolo esce dal controllo, esiste il rischio che l'educazione sia distonica rispetto ai valori di regime. Infine la famiglia, coi forti legami di appartenenza su cui si fonda, può configurare un'area di autonomia sottratta al dominio imperiale. La famiglia dunque deve essere annientata, lobotomizzata, omologata e sottomessa. Il che è avvenuto con sofisticate procedure ideologiche, supportate da opportuni strumenti repressivi.
La prima riguarda l'equazione: una famiglia = una casa. Questo imperativo ideologico azzera la tradizione della famiglia tradizionale allargata, ma anche ogni altra ipotesi di convivenza plurifamiliare (come certe "comuni" giovanili). L'associazione fra famiglia e "casa" esclude anche il nomadismo (pedestre, veicolare, carovaniero, nautico, ecc.) che per secoli ha rappresentato la soluzione economica e libertaria di milioni di famiglie. Naturalmente l'equazione "una famiglia = una casa" non è stata un progresso offerto, ma un'imposizione ideologica collegata all'acquisto. Le Costituzioni che sancivano il "diritto alla casa" sono

state considerate carta straccia, e l'"obbligo alla casa" è diventato il primo fattore di sottomissione della famiglia. Nessuno è ricattabile come chi deve pagare un mutuo trentennale. L'imposizione ideologica è stata anche supportata da robuste catene legali. Chi dimora in regime di promiscuità interfamiliare, in case non "a norma" (cioè non sottomesse all'avidità di qualche buro-corporazione), in stile nomadico, ha elevate probabilità di vedersi sottratta la prole da qualche zelante "servizio sociale", operante di concerto con le Forze dell'Ordine, per il "bene" dei minori.
È illuminante notare come, al contrario, le soluzioni comunitarie o nomadiche vengono considerate adatte per soggetti emarginati, devianti, disabili, immigrati. Ciò che per le famiglie "normali" è proibito, diventa ideale per i soggetti (individui e famiglie) deboli.
Il secondo dispositivo di asservimento della famiglia è stato la sottrazione della sovranità educativa. Malgrado le dichiarazioni continue sulla centralità del ruolo educativo della famiglia, gli Stati nazionali moderni, ed ancor più l'Impero, operano costantemente per il suo depotenziamento. La Scuola di Stato ha avuto il merito di un'elevazione culturale di massa irraggiungibile in altro modo, ma il più alto prezzo che ha richiesto è stata la desovranizzazione della famiglia. Malgrado le teorie sulla "scuola di comunità" e l'artificio degli Organi Collegiali, la scuola ha espropriato di fatto l'autorità educativa della famiglia. La scuola svolge un evidente ruolo di normalizzazione e adattamento degli allievi, ed arriva, attraverso di questi, ad influenzare anche l'ideologia della famiglia. Nessuna famiglia portatrice di un'ideologia diversa da quella della scuola può trasferirla ai figli, senza che questi paghino il prezzo dell'emarginazione o dell'espulsione. La scuola è il primo veicolo della cultura imperiale e questa funzione non è diminuita nelle scuole cosiddette "private". A causa di una legislazione accurata, nessuna scuola può essere un'alternativa a quella di Stato: al massimo, una

scuola privata può aggiungere qualcosa alla base dell'indottrinamento statale coatto. Struttura delle discipline, programmi, corpo docente, organizzazione dei tempi e degli spazi, con i relativi valori sottostanti, sono omologati in ogni tipo di scuola. La Costituzione italiana sancisce il giusto principio della "libertà di insegnamento", ma le normative scolastica e del lavoro lo rendono in concreto inapplicabile. Il controllo statale avviene prima col curriculum studiorum del corpo docente, poi con i sistemi di reclutamento e selezione, ed infine con il divieto di libera assunzione dei docenti da parte delle scuole. L'idea che ogni scuola abbia un suo proprio Piano di Offerta Educativa è del tutto ipotetico, da momento che gli insegnanti sanno (poco) tutti le stesse cose, e la pensano, anche per come sono stati selezionati, allo stesso modo.
Il terzo sistema teso alla sottomissione della famiglia risiede nella trasformazione della scuola da diritto a obbligo e nel parallelo interdetto del lavoro minorile. Possiamo dare del lavoro minorile un giudizio negativo sul piano etico, ma è un fatto che per millenni la prole è stata considerata un investimento a breve termine dai genitori. La scuola dell'obbligo e il divieto del lavoro minorile hanno trasformato l'investimento in un mero costo. Questo passaggio, da una parte ha fatto della prole un elemento di servitù della famiglia, e dall'altra ha contribuito a produrre il fenomeno della denatalità. Che non a caso appare per la prima volta proprio nella tarda modernità. Sarebbe interessante chiedersi, se è vero che gli animali in cattività hanno problemi generativi, di quale cattività sono vittime i sudditi di occidente che mostrano gli stessi problemi. La prole comunque è diventata un mero costo e un fattore di indebitamento, come quella per la casa. Nessuno è più ricattabile come chi ha un mutuo da pagare e tre figli da mandare a scuola per 10-15 anni.
Il quarto dispositivo di asservimento della famiglia è l'omologazione dei ruoli. È interessante notare che la

rivoluzione dei ruoli operata nella tarda modernità ha riguardato solamente gli spazi della coppia e della famiglia. I ruoli professionali e corporativi sono rimasti intatti e a volte addirittura potenziati. Politici, insegnanti, medici, giudici, avvocati, giornalisti, insomma tutti i ruoli dell'oligarchìa, sono stati messi in discussione per un breve periodo (più o meno dal 1965 al 1975) ma subito si sono rafforzati ed oggi sono più potenti che mai, difesi come sono da normative minuziosissime, associazioni professionali, sindacati. Nelle imprese e nelle organizzazioni in genere, nessuno dopo il decennio citato, discute della differenziazione dei ruoli e delle corrispondenti attribuzioni (potere, compenso, diritti, ecc.). È solo nella coppia e nella famiglia che è passato il principio dei ruoli intercambiabili, dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri, della corresponsabilizzazione. Da una parte il carcere cartaceo definisce minuziosamente le differenze di ruolo negli ambiti professionali, organizzativi e istituzionali; dall'altra, la stessa ragnatela normativa, punta ossessivamente all'omologazione dei ruoli nella coppia e nella famiglia. Per esempio, il divorzio inteso come denuncia anche unilaterale di un contratto è possibile nella famiglia, ma non nel lavoro, nella scuola o nella cittadinanza. Esiste una corposa normativa sui "diritti dei minori", ma non esiste una minima legislazione sui "doveri dei minori". I ruoli maschile e femminile nella coppia, come i ruoli paterno, materno e filiale nella famiglia sono stati regolati per secoli dal costume. Sicuramente la regolazione dei ruoli precedenti conteneva elementi fortemente critici e la crisi della Modernità richiedeva e richiede una riformulazione. Il fatto nuovo risiede nell'accanimento normativo con cui l'Impero e le agenzie di omologazione del consenso (scuola, mass media, industria culturale, show business) hanno immediatamente sposato – con poche o nulle resistenze – la strada dell'azzeramento dei ruoli solo nella coppia e nelle famiglia. Queste due forme

basiche di aggregazione sono diventate un insieme di soggetti paritari, intercambiabili, indipendenti, con poteri equivalenti ed uguali responsabilità. Se questo fosse il vero ideale dell'Impero, la stessa organizzazione sarebbe estesa alle professioni, alle istituzioni, alla politica. La restrizione di questo ideale alla sfera privata offre l'ipotesi che serva ad indebolire e controllare le micro-aggregazioni della coppia e della famiglia, mantenendole in uno stato confusionale (fusionale e confusivo), prive di identità e dunque incapaci di porsi come alternativa alla colonizzazione imperiale. Coloro che si impegnano nella coppia e nella famiglia restano impigliati in una zona caotica che produce angoscia, anziché ridurre e contrastare quella prodotta dalla sfera pubblica. Tradizionalmente infatti il privato era l'oasi, la protezione, la compensazione del disagio pubblico. Oggi è il pubblico a porsi come protettore, amico, nutritivo. I coniugi non si parlano fra loro ma in televisione; la piazza è la via di fuga dalla famiglia; la politica e la professione sono un riparo dalla coppia. Sempre più diffusa è l'idea che se la coppia e la famiglia sono luoghi confusivi, nei quali non si incontrano diversità ma somiglianze, è inutile impegnarsi nella loro creazione.

21. Il virus F: frantumazione, fuga, follìa

Possiamo definire la follìa come una frantumazione del mosaico interno. Il mondo psicologico è descrivibile come un'unità di parti articolate e interconnesse, in un equilibrio unico per ogni soggetto. Secondo Freud, la salute e la normalità si riscontrano quando questo equilibrio consente al Soggetto di "amare e lavorare" in modo soddisfacente per sé. Le parti intrapsichiche sono costituite dall'eredità genetica e dalle tracce mnestiche delle esperienze accumulate nel tempo. La personalità è il modo con cui queste parti sono integrate e armonizzate. L'integrazione è la base dell'identità e l'armonizzazione definisce la sua qualità. I problemi di armonizzazione fra le "molecole psichiche" generano quelle che si chiamano "nevrosi": tic, disturbi psicosomatici, rituali ossessivi, limiti contenibili del comportamento. I problemi di integrazione fra le parti causano invece psicosi o psicopatologìe, cioè disturbi gravi della personalità e del comportamento: sindromi schizoidi, allucinazioni, stereotipìe, negazione della realtà, depressione, paranoia. Possiamo dire che nella nevrosi il mondo interno è male organizzato, ma con un certo grado di integrazione; mentre nelle psicosi è caotico, frantumato, in buona misura dis-integrato. La frantumazione fra le parti si manifesta come sconnessione, separazione fra istinti o bisogni e i loro meccanismi di controllo, rifiuto della realtà o sovrapposizione, senza confini, di mondo interno ed esterno. La loro disarmonia si esprime come ipertrofìa disfunzionale di una parte sull'altra, negazione di parti represse o rimosse, paralisi da conflitto interno. Ciò che unisce le situazioni psicotiche e quelle nevrotiche è un insieme di pattern difensivi, riconducibili alla fuga: dalla realtà nella psicosi, dalla relazione nella nevrosi. La psicosi porta alla fuga dalla realtà perché il soggetto

stesso non è (non si percepisce) reale. La nevrosi porta alla fuga dalla relazione perché vissuta come minacciosa, contaminante, squilibrante, nei confronti di un sistema fragile e non abbastanza armonico. La fuga dalla realtà si traduce quasi sempre in forme di isolamento; la fuga dalla relazione si presenta come attivazione di relazioni non genitali, adulte e di scambio, ma al contrario pre-genitali, regressive e distruttive.
La fuga, l'evitamento, la repulsione per la diversità sono i modelli più diffusi di comportamento relazionale, privato e pubblico, sul delta della Modernità. Il che fa pensare al grado elevato di disturbo psicologico che contraddistingue l'Impero. Dal livello di coppia su su fino a livello delle relazioni internazionali, la negazione della realtà e delle relazioni è la regola. In quasi tutti i film è normale assistere a dissidi di coppia che non arrivano oltre la terza battuta: prima di allora lui o lei se ne va. Le relazioni sociali tendono ad essere strumentali, materiali, asettiche quando non formali, diffidenti, ostili. La lettura di dati statistici reali viene qualificata come "pessimismo": si preferisce l'impressione ammantata di ottimismo alla lettura dei crudi fatti. Nelle riunioni di lavoro, di quartiere, scolastiche, raramente prevale il confronto: vengono preferiti l'assenza, e in subordine lo scontro. Quando viene richiesta un'opinione in pubblico o attraverso un questionario, le uniche risposte accettate sono quelle gradite all'intervistatore. Nelle organizzazioni, la critica diretta verso l'interno è abolita o ridotta al borbottìo sommesso: al suo posto si ricorre largamente alla critica verso l'esterno. Non esiste organizzazione in grado di sopportare la minima autocritica, senza affiancarla ad uno sbarramento di attenuanti, giustificazioni, alibi. Chiunque critichi un'organizzazione dall'interno è messo nel ruolo del traditore. Ma parallelamente è anche considerata persecuzione ogni critica portata dall'organizzazione all'individuo. Ciò che

sembra unire individui, gruppi e organizzazioni è l'orrore per lo specchio, come simbolo della riflessività. Lo specchio – prodotto da una relazione o da un dato di realtà – rimanda un'immagine disarmonica o frantumata e dunque non solo viene evitato, ma spesso caricato della colpa di generare l'orrore, la paura e l'invidia.
Proprio l'invidia sembra essere lo scenario della cultura imperiale, insieme causa ed effetto del virus F. Il meccanismo è stato bene ispezionato da M. Klein. Il soggetto invidioso vuole essere come l'oggetto invidiato, che desidera e di cui ha bisogno. Se l'oggetto invidiato è inarrivabile, si trasforma in odioso, da evitare o attaccare. Ma anche se è oblativo, disponibile e nutritivo, diventa odioso, perché conferma la sua superiorità e sottolinea l'inadeguatezza dell'invidioso. Individui, gruppi e organizzazioni che vivono un processo nevrotico o schizoide non possono che vivere relazioni invidiose caratterizzate dall'evitamento o dallo scontro distruttivo.

22. Globalizzazione fra politica e affari

I critici della globalizzazione segnalano un fenomeno teoricamente tragico. L'area d'azione delle imprese turbocapitaliste è diventata il pianeta, e ciò indebolisce in astratto il potere dei Governi nazionali, e in definitiva la "politica", dal momento che non esiste un formale Governo Globale. Se pensiamo alla politica come la nobile eredità dell'antica Grecia, dei Comuni, dell'Illuminismo, e finanche di certi regimi monarchico-imperiali dell'Ottocento o Parlamentari del primo Novecento, questa critica è giusta e doverosa. Il fatto è che, almeno dalla metà degli anni Settanta, la politica dell'Occidente ha smesso di essere il governo della polis da parte dei Cittadini. Progressivamente quanto inesorabilmente i cosiddetti Governi nazionali sono diventati più simili a "regimi d'occupazione" di gruppi oligarchici. La trasparenza dei bilanci dello Stato è molto inferiore a quello dei bilanci delle multinazionali e la condizione di "azionista" offre assai maggiori poteri di influenza e controllo di quella di "cittadino". Gli interessi difesi dalle multinazionali riguardano un numero di soggetti spesso non inferiori a quelli difesi dall'oligarchia di una Nazione. Al punto che oggi, un Paese dato in appalto di Governo ad una buona impresa, potrebbe non mostrare differenze da quello che viene governato da un'oligarchìa. Le oligarchìe da almeno 30 anni governano gli Stati con criteri privatistici, non nel senso di privilegiare il liberismo (che in Occidente non è mai apparso) ma nel senso di gestire gli Stati come se fossero bottino da spartire fra le fazioni di ex-Partiti, tramutati in imprese che lottano sul mercato.
Oggi, la difesa ideologica dei Governi nazionali, è la difesa delle oligarchìe di dominio e la difesa del livello di benessere della maggioranza, che è stato dato in

cambio della rinuncia alla sovranità, ed a spese dei Paesi poveri. Ciò che ha senso oggi è la richiesta – peraltro del tutto utopica – di creare reali e trasparenti istituzioni di Governo planetario. Tali istituzioni potrebbero costituire una forma di liberazione dal totalitarismo delle oligarchìe nazionali, più o meno come sembrava potesse essere l'Unione Europea quando fu pensata. La storia dell'Europa e dei simulacri di governo planetario come l'ONU, il FMI, la Banca mondiale, ecc. ci dicono invece che queste costruzioni sono cresciute all'insegna del più puro dominio buro-corporativo. Esse non sono altro che la proiezione internazionale delle stesse rapaci oligarchìe nazionali[16]. Stiglitz, riferendosi alla Grande Depressione del sud-est asiatico del 1997, afferma: "… (le decisioni del FMI)… non erano tanto preoccupate di conservare la forza delle economie della regione; si preoccupavano piuttosto di impedire le inadempienze nei riguardi delle banche occidentali"[17]. La prima riflessione è che il FMI, come molti affermano, non è che il "comitato d'affari" delle oligarchìe dominanti. La seconda è che gli affari del FMI non sono tanto a difesa di qualche miliardario in ghette, come spesso certi ingenui movimenti sembrano credere, quanto delle banche occidentali. Quelle stesse banche che vedono i buoni sudditi europei e statunitensi come azionisti, lavoratori, correntisti, debitori, finanziatori e clienti. E dalle quali in Italia si pesca il più prestigioso personale politico. Subito di seguito l'autore, col suo ingenuo illuminismo, ci stimola un'altra decisiva riflessione. "Il punto è che persino non volendo avere alcuna solidarietà nei confronti delle

---

[16] La lettura di "In un mondo imperfetto", Donzelli, Roma, 2001 è illuminante circa il carattere predatorio delle pseudo-istituzioni del Governo globale. Il suo autore, J. E. Stiglitz non è un militante dei Centri Sociali o dei Black Block, anche se quello che scrive è assai più seriamente eversivo. Stiglitz è stato dal 1997 al 2000 senior vice president della Banca Mondiale.

[17] Stiglitz J. E. op. cit. pag.13

persone che si sono trovate senza lavoro, o di coloro che hanno visto i loro salari tagliati del 20%, si è trattato comunque di cattive politiche economiche, perché quando ci sono rivolte sociali e politiche vi è una fuga di capitali, si rompe l'ordine sociale e di fatto quell'economia si allontana ancora dalla possibile ripresa". L'autore sembra non accorgersi che la premessa di questa considerazione è che esista ancora una politica che si fa carico di un qualche interesse generale. In verità le oligarchìe totalitarie e i Governi d'occupazione non hanno alcuna prospettiva politica nel senso tradizionale del termine. Anzitutto i disordini sociali avvengono per solito molto lontano dai luoghi di vita degli oligarchi dell'Impero. In secondo luogo, la logica predatoria esclude ogni considerazione sulle conseguenze, sul futuro e sull'insieme. Le conseguenze gravano sugli atti compiuti nelle società della "responsabilità" e dai ceti subalterni. Il futuro e l'insieme implicano una filosofia politica socializzata, nella quale la società presente e futura hanno almeno lo stesso peso del singolo. Le decisioni dei Signori della Moneta hanno forse spinto alla bancarotta l'Indonesia, favorito la miseria e i disordini sociali nel sud-est asiatico, ma sicuramente hanno consentito loro di avere l'eterna gratitudine delle banche e dei Governi oligarchici nazionali che le rappresentano. D'altro canto, le oligarchìe nazionali si guardano bene dall'assegnare cariche internazionali tramite sorteggi, rotazioni o concorsi trasparenti.
I membri che decidono nel FMI, e finanche i funzionari e gli uscieri, sono accuratamente selezionati in base al principio della fedeltà tribale. Lo stesso Stiglitz, non ci spiega come mai è diventato vice presidente del FMI e non risulta si sia mai dimesso dalla sua carica, né dagli onori accademici di cui gode a Princeton o Stanford.

23. Panem et circenses: l'anima dell'impero

Lo sport e lo spettacolo (intesi come business) sono insieme le prime agenzie della manipolazione e le più vistose conseguenze dell'anima totalitaria radicata nelle moltitudini imperiali. Gli ultimi decenni hanno ripescato a piene mani la vecchia idea dell'Impero romano del "panem et circenses" come sistema di governo. Panem è oggi diventato riempire i sudditi di un infinito accumulo di merci. Circenses sono oggi i "divertimenti" procurati dallo show business: tv, cinema, musica, giornali spazzatura, feste urbane e animazione nei villaggi turistici.

Abitazione, automobile, elettrodomestici, abbigliamento, e strumenti elettronici sono ciò che le oligarchìe della post-modernità offrono in cambio della sovranità. Ma sono anche il cappio col quale i sudditi sono imprigionati: la dose quotidiana di droga con la quale viene garantito un totale asservimento. Come tutte le droghe, anche gli oggetti creano assuefazione e dipendenza psico-fisica. L'eroina, la cocaina e l'ectasy sono il simbolo supremo della tarda Modernità. Milioni di sudditi sono asserviti per l'intera esistenza al sistema delle merci, dalla firma della prima cambiale all'estinzione dell'ultimo mutuo. Cambiali, rate, mutui, prestiti, sono il modo con cui i cittadini diventano sudditi e perdono ogni sovranità. L'assenza di oggetti, come l'assenza di circenses, induce una crisi "di astinenza" tale da giustificare nelle oligarchìe imperiali la somministrazione di sempre maggiori e più costose dosi. In nome del fatto che "la gente" vuole una certa cosa, gli operatori dello sport, dello spettacolo, dei media, del turismo sono esonerati da ogni responsabilità etica, politica ed estetica. L'argomento è lo stesso che usano gli spacciatori, i lenoni, i biscazzieri: noi forniamo solo ciò che la gente vuole. Ed

è vero. La gente vuole tutto quello che gli viene messo sotto il naso e che elude – sia pure per un momento – la disperazione della coscienza per una condizione umanamente insopportabile.
È difficile pensare ad uno sport più intrinsecamente repressivo, conformista, tradizionalista, immorale come il calcio-business. Proprio per questo il calcio è lo sport più popolare fra le moltitudini imperiali. Il calcio è il circenses più accarezzato dall'Impero e più desiderato dai sudditi. Come tutti gli strumenti utilizzati dall'Impero, il calcio è insieme lo specchio della sua cultura e un mezzo per produrla. I calciatori sono idoli dei ragazzini, che imparano presto il valore (nessuno) della fatica, dello studio, del senso critico. Il calciatore guadagna cifre astronomiche per fare un gioco che tutti fanno gratis, lavora poco e soprattutto è sottomesso totalmente all'allenatore, alla società, ai media. In termini organizzativi le squadre di calcio sono un modello ideale per l'Impero, in quanto basate sul principio strettamente gerarchico: l'allenatore comanda i giocatori come soldati, il presidente tratta l'allenatore come uno stagista precario. Le squadre di calcio sono anche il modello economico-finanziario della modernità: i profitti agli azionisti e le perdite allo Stato. Uno Stato che non batte ciglio nel finanziare un elemento dei circenses così cruciale. Infine, il calcio è un fantastico dirottatore di aggressività: grazie al tifo, migliaia di giovani che in situazioni normali indirizzerebbero la loro rabbia verso un regime insopportabile, si limitano ad esporre striscioni razzisti, sfasciare qualche automobile e accoltellare i tifosi dell'altra curva. Ogni tanto ci scappa un morto ma è un piccolo prezzo, per il consenso all'Impero.
La televisione è di per sé uno strumento neutrale, ma il modo con cui viene usata la rende un'arma formidabile della cultura imperiale. Non per ciò di cui viene accusata: sostenere le fortune elettorali del Governo o dell'opposizione. Il crollo del regime democristiano ha

provato che il controllo della tv non ha legami col consenso elettorale. La dialettica governo-opposizione dentro l'Impero ha ormai pochissimo senso, dal momento che si tratta di competizioni fra oligarchìe complici nella condivisione del progetto imperiale. Basta citare due soli casi per vedere quanto questa affermazione sia vera: l'Unione Europea è stata portata avanti da tutti i partiti; alla Nato dicono di voler aderire tutti i partiti. Se a ciò aggiungiamo i più recenti plebisciti a favore dell'attacco a Belgrado e a Kabul, non possiamo non rassegnarci all'idea che l'Impero coinvolge almeno il 70% delle sue popolazioni. La tv dunque non ha una funzione nel sostegno al consenso politico particolare, come non ne ha nella diffusione di comportamenti "devianti". Il ruolo cruciale della tv risiede in due funzioni: l'identificazione e l'indottrinamento.
Dell'identificazione abbiamo già parlato (v. par.9). La tv è un surrogato della vita reale che, tramite l'identificazione, consente un'anestesìa quasi totale dei bisogni emotivi, affettivi, estetici. Ambizione, sessualità, passioni, desideri, comunicazione, relazioni reali sono surrogati dalla visione di queste dimensioni "messe in scena" dalla tv. I sudditi vivono per interposta tv piuttosto che in diretta. La giornata da Fantozzi viene riscattata da una prima serata con Indiana Jones. Una settimana asessuata, viene compensata da un sabato sera pieno di nudi e ammiccamenti. Un mese di silenzio di coppia, viene illuminato dalla confessione in diretta degli innamorati che si riconciliano. Un anno di lavoro faticoso viene sopportato grazie alla vittoria di qualcuno, spacciata per possibile a tutti, di un miliardo per indovinare quanti fagioli stanno in una bottiglia. Chi vince, si confessa, si spoglia, si innamora, lotta in tv lo fa a nome ed al posto di tutti coloro che guardano. L'indottrinamento avviene mediante i contenuti comunicati in tv ma ancor più con le meta-comunicazioni. La scelta dei temi da trattare e

da non trattare; il modo con cui gli argomenti vengono trattati; il contesto in cui i servizi sono inseriti: sono elementi che veicolano meta-comunicazioni spesso molto più importanti dei contenuti stessi. E che, qui sta la malizia, influenzano il pubblico senza che quasi nessuno se ne accorga. Il bello della tv sta nel fatto che non richiede alcuna censura da parte del potere. La censura viene effettuata a monte, mediante il meccanismo di reclutamento e selezione degli operatori. Per operatori intendiamo intanto i gestori. Negli Anni Settanta esistevano migliaia di televisioni allora chiamate "libere", ma il regime proto-imperiale ha provveduto a chiuderle quasi tutte con lo slogan "mettere ordine nel far west delle antenne". Nessuno si è chiesto perché occorresse ordinare la comunicazione (che tutti sempre sostengono debba essere plurale), perché la repressione faceva comodo all'oligarchìa composta dai tycoons privati, dai burocrati governativi e dalla partitocrazia. La prima operazione è stata quella di limitare i canali disponibili, vendendoli a caro prezzo. Il che ha ristretto il mercato a chi aveva il danaro sufficiente. Questa strategìa ha talmente funzionato che è stata riapplicata 30 anni dopo ai telefonini: licenze al costo di miliardi, in modo che i gestori fossero cinque o sei. Quindi le tv in Occidente sono nelle mani di una cerchia ristretta di capitalisti e burocrati della politica, che sono nati e vivono dentro l'oligarchìa. Questo di per sé rende impossibile l'esistenza di una rete che fosse per esempio contro l'UE, la NATO, le basi militari americane nel Veneto, il FMI, le banche, o gli altri infiniti valori che l'Impero supporta.
Ma gli operatori dei media sono soprattutto i lavoratori della tv. I quali vengono reclutati nelle fila dell'oligarchìa (a cui sono spesso legati da parentela), selezionati su base clientelare, e mantenuti (cioè ricattati) con finanziamenti principeschi e possibilità di guadagni accessori. Gente che avrebbe la possibilità al massimo di lavorare al teatrino dell'Oratorio, come

cassiera di supermercato, come fotografo di matrimoni, o come redattore del settimanale del Comune di Rivisondoli si trova a guadagnare 5-10-50-100 milioni al mese dalla tv e magari altrettanti da lavoro indotto, come può mai esibire il minimo cenno di autonomìa critica? Questi operatori non hanno alcun bisogno di censura. Il sistema mostra le sue vergognose contraddizioni in occasione dei rinnovi delle cariche. In tempi ordinari gli operatori della tv rivendicano orgogliosamente la neutralità, l'etica professionale, il ruolo di controllo degli Ordini professionali, l'anelito verso la verità, il rispetto per la qualità. Poi si arriva alle nomine, e tutti assistono ad una lotta senza esclusione di colpi non solo per scegliere i ruoli "politici" delle tv, come quelle del Presidente o del Consiglio di amministrazione, che sarebbe normale. Ma anche per decidere chi dirige un certo telegiornale, una sezione di spettacoli, un particolare servizio d'impresa. Se il lavoro di questi operatori è governato da tutti i principi etici che vengono sbandierati, come mai è così importante la differenza fra il candidato "a" e il candidato "b"? In questi frangenti viene disoccultata una verità sgradevole quanto indiscutibile: gli operatori dei media sono sia i propugnatori dell'ideologia imperiale sia i rappresentanti delle fazioni dell'oligarchìa, responsabili di garantire vantaggi culturali e clientelari ad una invece che ad un'altra. La tv in realtà svolge una terza funzione utile all'Impero. Quella di certificatrice e legittimatrice della verità del regime oligarchico. "L'ha detto la tv" presiede ormai a quasi tutte le credenze dell'Occidente. In verità questa funzione è condivisa da tutti i media: giornali, case editrici, pubblicità. Gli intellettuali moderni hanno sempre ironizzato sulla funzione medianica svolta dagli sciamani, l'illusorietà delle pratiche divinatorie (astrologia, cartomanzia, magìa varia), la fantasiosità della storia orale, l'imprecisione dei banditori e dei cantastorie, l'effetto placebo della pratiche di medicina alternativa, e

finanche sull'ingenuità delle credenze basate sulla fede religiosa o l'autorità ecclesiastica, sui riti delle sette e della New Age. Galileo non fu l'unico ad avere qualche problema per avere proposto una verità che la Chiesa non voleva certificare. Ma da lui in poi l'Occidente ha creduto di essersi liberato dall'ipse dixit. A tutto questo le élites contrappongono l'orgoglio della scienza newtoniana, della filosofia empirista e positivista, del razionalismo illuminista, del controllo sulla verità da parte della comunità intellettuale. Questi sistemi di certificazione e legittimazione hanno funzionato sempre piuttosto male[18], ma fino alla fine dell'Ottocento i danni prodotti dalla manipolazione, dalla falsità o dall'errore scientifico, dall'informazione tendenziosa erano limitati. Il comportamento del contadino bretone, del marinaio portoghese, del minatore siciliano non erano influenzati più di tanto dalle "news". Fino al XX secolo notizie e novità scientifiche, politiche, artistiche, di costume restavano per decenni nella nicchia delle élites che le avevano partorite. È con la maturità del Moderno che si dispiega la pratica della disinformazione, la mercificazione della ricerca scientifica, la diffusione dei mass media, la sedicente "aggiornata" istruzione di massa. Con queste metamorfosi dello scenario occidentale, siamo giunti al delta del millennio con informazione, scienza, cultura, politica asservite totalmente ad un regime misto di capitale e potere. Le buro-corporazioni controllano la verità, l'oggettività, la realtà che oggi più che in ogni altra epoca storica sono di regime. L'oggettività è la soggettività del potere. La verità è la narrazione del potere. La realtà è ciò che il potere costruisce.
La ricerca non è più cosa da sottoscala, alambicchi e taccuini consunti. L'editoria e l'arte non sono più affari da penna d'oca alla luce della candela, torchio, cavalletto sulla Senna o scalpello sul marmo. Il

---

[18] Di Trocchio

giornalismo non è più quella romantica attività che consentiva di essere un po' scrittori, un po' esploratori, un po' filosofi. Tutte queste attività umane sono ormai questione di miliardi, di controlli, di poteri in competizione, e il compenso per chi trova una "verità", produce arte, fa giornalismo non è l'alloro, ma una vita di prestigio, potere e benessere, a volte stellari.
Ne segue che la verità, l'arte, l'oggettività, le notizie, la realtà sono la mera risultante di lotte di potere. Nelle quali non vincono coloro che rappresentano ed esprimono meglio questi "beni immateriali". Al contrario, vincono i più forti per danaro e potere, che a posteriori definiscono cosa è vero, bello, oggettivo, reale e degno di chiamarsi "notizia". Per funzionare, questo meccanismo ha bisogno di enti certificatori e legittimatori: la tv in primis, poi la scuola, ed infine gli operatori dell'immateriale. Il villaggio globale non prevede verifiche dirette ma solo mediate dal potere. Dunque i comportamenti del contadino bretone, del marinaio portoghese, del minatore siciliano sembrano influenzati dai fatti politici che avvengono nelle Filippine, dalle ricerche svolte nei santuari della scienza, dalle idee prodotte dai filosofi spagnoli, dalle notizie di costume provenienti dall'Olanda: in realtà sono influenzati da quello che prima l'oligarchìa al potere nelle diverse corporazioni e poi i mass media decidono. Cosa differenzia la fede verso le credenze New Age, il voodoo, i tarocchi dalla credulità verso la tv ed i quotidiani? L'unica vera differenza è che giornali e tv appartengono all'Impero, ed alle oligarchìe del potere. Appena l'Impero troverà il modo di cooptare e integrare anche le pratiche eterodosse, i canoni della verità, dell'oggettività, della realtà, dell'arte e di ciò che è una "notizia" cambieranno. Fino ad allora il comportamento dei singoli soggetti evoluti di Occidente si baserà su informazioni, conoscenze, notizie fondate su puri atti di fede verso l'Impero che certifica e legittima i mass media, le istituzioni culturali e scientifiche che a loro

volta lo certificano e lo legittimano. Quante probabilità avrebbe oggi di essere ascoltato un ricercatore che dimostrasse che l'acqua potabile è più cancerogena del fumo da sigaretta? O un giornalista che facesse una serie di articoli contro il volontariato ? O un pittore che dipingesse pornografia?

24. I meccanismi di difesa del corporativismo

Gli americani hanno inventato la locuzione "Not in my backyard" per esprimere in sintesi una caratteristica saliente della cultura imperiale, totalitaria e materna. L'organizzazione buro-corporativa del potere non è dichiarata esplicitamente, in quanto ideologicamente inaccettabile. Nessuno dice apertamente "facciamo i nostri interessi o difendiamo i nostri privilegi". L'oligarchìa e le masse che la sostengono vivono o esprimono una perenne allucinazione, per la quale ognuno è animato dalle intenzioni più "politicamente corrette" per ogni materia purché sia "lontana dal mio cortile". Come dice benissimo Stiglitz, tutti i sostenitori della filosofia liberista e del mercato concordano sull'inutilità dei sussidi, dei finanziamenti a pioggia, degli aiuti a fondo perduto *"tranne che nel loro settore".* Quando il FMI intervenne nella crisi orientale alla fine del secolo appena chiuso, trovò 150 miliardi di dollari per sostenere le banche (pilastri del liberismo allucinato), ma non trovò neppure 1 miliardo di dollari per sostenere la povertà e la disoccupazione. In Italia non bastano i finanziamenti pubblici diretti ed espliciti alle imprese. Si inventano via via soluzioni fantasiose come i contributi per la rottamazione, le leggi sulle "messe a norma" di ogni tipo di impianto o macchinario, la creazione di sempre nuove corporazioni parassitarie e protette, le finte azioni formative per le imprese. Il liberismo allucinato fa della concorrenza una delle sue bandiere, ma l'intero sistema economico occidentale prospera imponendo al pianeta un numero infinito di restrizioni doganali, protezionismi di settore, riconoscimenti ai "cartelli" difensivi. Tutti giurano sulla sacralità della concorrenza *"tranne che nel loro settore",* che costituisce inevitabilmente un'eccezione di interesse nazionale. La trasparenza e l'apertura sono da

tutti definite un obbligo inderogabile *"tranne che nel loro settore".* Quello che avviene nei felpati corridoi delle buro-corporazioni, pubbliche o private, è tenuto più segreto che nelle logge massoniche; avere un colloquio con un amministratore di un paesino di 5.000 anime è più difficile che avvicinare una rockstar; sapere quello che realmente avviene in un Servizio pubblico è praticamente impossibile. Ma naturalmente tutti urlano sulla necessità della trasparenza.
L'allucinazione auto-consolatoria pervade ogni settore della vita sociale d'Occidente, al Governo come all'opposizione, nel pubblico come nel privato come nel sociale. L'ipertrofìa normativa imposta in tutti i totalitarismi democratici soffoca il settore privato, ma non sembra riguardare il settore pubblico. Barriere architettoniche, impianti "a norma", certificazioni di qualità, accreditamenti, norme sul lavoro sono fatte valere quasi ovunque, ad eccezione degli uffici pubblici. Lo Stato è da sempre il maggior produttore di lavoro precario. La regola è l'obbligatorietà della legge *"ovunque fuorché da noi".* Nel settore sociale, da anni esiste l'allucinazione del "lavoro di rete" che tutti invocano, declamano e prescrivono *"ovunque fuorché da noi".* Non solo il mitico lavoro di rete non si realizza fra i gruppi e le organizzazioni estranei fra loro, ma neppure fra uffici, sezioni, dipartimenti di una stessa entità.
La filosofia buro-corporativa si fonda anche su un principio che sembra opposto ("solo per noi") a quello finora illustrato, ma che in realtà appartiene allo stesso genere. Vengono creati continuamente comitati, cartelli, commissioni, associazioni, federazioni, gruppi di lavoro con l'obiettivo dichiarato di regolamentare un settore, coordinare un'attività, qualificare un comparto sociale o economico. Queste aggregazioni corporative, operanti in contiguità con le oligarchìe al potere, agiscono sulla base del principio *"solo per noi".* La regolamentazione è fatta in modo anzitutto da

escludere tutti coloro che non offrono sufficienti garanzie di fedeltà al sistema. In secondo luogo serve ad escludere l'ipotesi di nuovi accessi alla corporazione.
Questi meccanismi del *"solo per noi"* non riguardano solo le multinazionali o le grandi organizzazioni pubbliche, ma anche i livelli più bassi della società. Se in un territorio di 10.000 anime si inizia a parlare di comitato di coordinamento (e ciò avviene quasi ovunque), significa che si stanno operando esclusioni di soggetti poco asserviti al sistema delle clientele locali, e creando barriere inibitorie di possibili inserimenti futuri.
Naturalmente questi processi sono ammantati di formalità legali che li rendono poco attaccabili, e di un colore ideologico oblativo, protettivo, materno, che li rendono addirittura nobili.
La più grande allucinazione della tarda Modernità è l'invenzione del Welfare State. Sotto la bandiera dello "Stato del Benessere" si è spacciato per decenni uno "Stato Assistenziale Elemosiniere" che poi altro non era che la modernizzazione delle Opere di Carità. Tutte le politiche sociali (con l'unica eccezione del sistema pensionistico) dagli Anni Settanta in poi sono state all'insegna delle spese residuali, del precariato, del lavoro nero, del voto di scambio e della clientela più sfrenata. Il Mitico Welfare State è stata una formidabile macchina per la creazione del consenso all'Impero.
La mistificazione è diventata anche più evidente dopo la cosiddetta "crisi del Welfare", durante la quale l'unica differenza registrata è stata l'esplicito recupero delle elemosine, in veste di Telethon e Partita del Cuore. Le allucinazioni del sistema buro-corporativo non colpiscono solo le istituzioni, le grandi organizzazioni, i Signori dell'Impero. Molte organizzazioni del sedicente volontariato (diverso dal nobile volontariato vero) e del privato sociale urlano di legalità, diritti, solidarietà mentre sono in uno stato perenne di illegalità, prevaricazione, competizione feroce. Ci sono multinazionali molto meno competitive di alcune

famose organizzazioni dedite "all'amore universale". Il sociale pullula di piccoli e medi tycoons che hanno costruito sulla solidarietà, veri e propri territori di potere e ricchezza. Sotto lo scudo del no profit molte organizzazioni sono cresciute fungendo da fiancheggiatrici delle oligarchìe e creando potentati locali, non dissimili dai valvassini e valvassori medievali. Dietro la maschera della forma cooperativa, migliaia di realtà prosperano sul lavoro precario, nero e alienato di giovani irretiti con l'ideologia del buonismo. Sotto le bandiere del solidarismo sono cresciuti ducati e baronati che hanno il potere di condizionare Assessori, Giunte e Ministri.
Ci sono organizzazioni di volontariato che operano legalmente nel mercato delle adozioni, non facendo altro che commercio di bambini col consenso degli Stati. Gli scandali scoperti nel settore degli aiuti internazionali sono stati gestiti da organizzazioni "senza scopi di lucro". Anche nei casi onesti e in buona fede, la più frequente funzione dei "missionari internazionali" è la neo-colonizzazione maternalista e la copertura umanitaria di regimi dispotici. Ci sono infatti Paesi realmente poveri, nei quali un aiuto è necessario. Ma ci sono Paesi straricchi del Sudamerica o dell'Africa dove gli "aiuti" hanno la sola funzione di anestetizzare le contraddizioni ed allontanare il momento dell'emancipazione dei ceti subalterni.
Ci sono movimenti disposti a marciare in difesa di qualsiasi causa purché *"lontana almeno 5.000 chilometri".* Molti si battono contro la vita nelle favelas brasiliane, ma nessuno lotta contro i ghetti delle periferie urbane d'occidente. Il lavoro minorile indiano fa inorridire le anime sensibili, mentre i quasi 500.000 minori italiani che lavorano nei bar e negli scantinati sotto casa nostra ci lasciano indifferenti. Proviamo orrore per la condizione delle donne afgane, ma nessuno fa più caso alle donne violentate ogni giorno, ogni ora, nelle nostre strade. Nessuno rifiuta un bel

corteo contro la monopolista Microsoft, ma tutti sopportano solo borbottando il monopolio Telecom. Tutti sanguinano per le negazione dei diritti umani in Turchia, ma non si scompongono di fronte al "videocontrollo" che governa le città italiane, né ad un sistema giudiziario e penitenziario che è diventato una caricatura del diritto.
Insomma un impero oligarchico, corporativo e totalitario vive in una dimensione allucinata di democrazia. Una cultura violenta, predatoria e vampiresca allucina un dolce simulacro materno.
Un sistema che ha da tempo interpretato la politica come business familistico, si presenta come vittima della globalizzazione. E la compromissione di massa col regime viene travestita da solidarietà verso i diritti di coloro che stanno a 5.000 chilometri di distanza, lontani dal nostro cortile; dall'esaltazione delle regole per tutti i settori "fuorché il nostro"; e dall'organizzazione dei processi sociali "solo per noi".

25. L'intolleranza come pilastro dell'impero

Il totalitarismo dell'impero assume un aspetto sinistro, più che in altre epoche storiche, in quanto "democratico". Non si tratta più del dominio di uno o di pochi contro il popolo. Ma del dominio di un'oligarchìa con il consenso di larghe maggioranze. La perdita della sovranità, della libertà e della dignità è compensata con agi materiali, manipolazioni ideologiche, ampie distrazioni circensi. Ma non solo. L'impero si sostiene solleticando e promovendo in larghi strati di popolazione il diritto all'intolleranza[19]. Lo slogan "tolleranza zero" ha chiuso il millennio, e mentre il Sindaco di New York era impegnato a ripulire le strade da piccoli spacciatori, locali a luci rosse, graffitari e parcheggiatori in sosta vietata, qualcuno progettava e realizzava la strage delle Twin Towers. L'episodio è ancora lontano dalla minima chiarezza, ma un fatto è certo: CIA, FBI, Guardia Nazionale e altri corpi armati statunitensi erano troppo occupati nella repressione delle "devianze da strada" per prevenire un attacco terroristico in grande stile. In una situazione normale si poteva prevedere che, passato il cordoglio, tutti i vertici delle organizzazioni preposte alla sicurezza sarebbero stati decapitati. E almeno la stessa energìa impegnata per trovare e punire il presunto colpevole sarebbe stata investita nella ricerca dei responsabili (se non di complicità, quanto meno di distrazione e inefficienza) americani. Non pare che ciò sia avvenuto, e non solo per la naturale tendenza dell'oligarchìa buro-corporativa a difendersi solidalmente. Mass media e popolazione non pare abbiano chiesto con forza una adeguata "pulizia interna". Come mai? Non vogliamo dare credito

---

[19] Sulla trasformazione della società liberale in Stato intollerante e penitenziario vedi Wacquant L. "Parola d'ordine: tolleranza zero", Feltrinelli, Milano, 2000.

a coloro che insinuano che questo sia uno dei tanti indizi del fatto che, Bin Laden o chi altro, ha agito su spinta di forze interne interessate ai fatturati delle imprese belliche, alla creazione di un impero yankee, alla tutela dei regimi arabi moderati, alla giustificazione di una svolta autoritaria, o a tutte queste motivazioni insieme. In termini psicologici, è come se le stragi esulassero dalla competenza dei popoli e fossero cosa da cerchie ristrette di Governanti e terroristi. Qualcosa di simile, su un piano meno drammatico, avviene per la Giustizia in genere. Da decenni i sistemi giudiziari, penali e civili, funzionano poco e male, ma stranamente non sono nati movimenti di massa contro sistemi giudiziari che, quando non condannano innocenti e non liberano serial killers, sono del tutto incapaci di rendere giustizia a chicchessia. Se ne parla poco, ma stanno diffondendosi in tutto l'Occidente i sistemi giudiziari privati, le camere arbitrali, i servizi di mediazione telematica: cioè i processi di privatizzazione della giustizia. Malgrado la progressiva inutilità dei sistemi giudiziari, gli unici dibattiti cui abbiamo assistito riguardavano l'onestà o la malafede dei giudici. Non si è ancora mai registrato alcun movimento politico contro questo sistema di giustizia civile e penale, palesemente in contrasto con i suoi compiti. Anche qui sembra subentrata una concezione della giustizia come cosa che interessa le oligarchìe del potere o della criminalità. I sudditi "sentono", e con molte ragioni, che la giustizia formale è superabile con la rete di amicizie e servitù politiche, su cui si basa l'impero buro-corporativo. È fra le certezze di chiunque che la giustizia per gli amici si interpreta, e per gli altri si applica. Ma c'è qualcosa di più. Se fosse tutto qui, l'impero rischierebbe una frattura fra oligarchìe e sudditi, pericolosa sui tempi lunghi. La "moda" crescente è una sorta di riconoscimento legale del diritto all'intolleranza, e di distribuzione del potere repressivo. Attraverso questo dispositivo, le questioni giudiziarie, penali o civili, di

grande portata restano ovattate nelle oligarchìe legali o illegali; mentre quelle di portata minore vengono delegate alla repressione diffusa. In tal modo i cittadini sono sudditi asserviti per le grandi questioni, ma possono sfogarsi nell'intolleranza e nella repressione dei vicini, sulle questioni quotidiane. Il processo è già stato collaudato, in forme esplicite e violente, da precedenti regimi totalitari, che hanno sempre favorito la delazione, la diffusione in larghi strati di popolazione del ruolo di vigilanza ideologica, e addirittura l'assunzione della funzione di polizia da parte dei sudditi "buoni". L'istigazione di questi comportamenti è del resto facile, perché in ogni essere umano frustrato cova un giustiziere sadico. Le democrazie pre-imperiali illuministe, temevano queste derive e le scoraggiavano con azioni educative, sanzioni, norme precise. Poi sono arrivati il terrorismo degli Anni Settanta e la lotta alla Mafia degli Ottanta, che hanno consentito il cambio di rotta, col "pentitismo". Questo è sempre esistito, ma prima veniva trattato in segreto, come qualcosa di illegale e poco etico. La tarda Modernità ha reso ufficiale, legale ed etica questa trovata, il cui primo compito è stato quello di evitare i cambiamenti reali della società: i soli che avrebbero potuto combattere terrorismo e mafia alla radice. Il pentitismo ha gradualmente reso plausibile una graduale distribuzione dei compiti polizieschi e giudiziari. Il principio "tolleranza zero" si accompagna al non detto "delazione o punizione 100", e non si limita alle sole aree della legalità. Si estende gradualmente ad ogni comportamento quotidiano, in alleanza con il fenomeno dell'ipertrofìa normativa. Inizialmente si assiste a puri episodi di intolleranza "culturale", poi l'oligarchìa traduce questa intolleranza in legge, ed infine i comportamenti di intolleranza diventano manifestazioni di rispetto della legalità. Il fenomeno si registra in tutte quelle situazioni nelle quali un terzo è ritenuto responsabile dei gesti illegali di un suddito: i direttori

dei mass media sono responsabili delle opere dei loro operatori; gli insegnanti sono responsabili dei gesti degli allievi; i genitori di quelli dei figli; i datori di lavoro dell'esazione diretta dei contributi dei lavoratori; i providers sono ritenuti responsabili dei siti web che ospitano; e così via in una catena infinita di responsabilità di terzi da cui il suddito è assediato. Ogni suddito è così circondato da decine di "secondini" che prevengono o reprimono, al posto dello Stato. A questo cordone si aggiunge quello delle figure preposte alle funzioni di polizia e giustizia in via diretta: addetti privati alla sicurezza, vigili urbani, operatori sociali, funzionari amministrativi giudicano e puniscono, legalmente, sul posto. Ma tutto ciò non è ancora sufficiente. La nuova onda sta attivando un terzo cordone di controllo sociale, fra i parenti, i vicini di casa, i coniugi. Chiunque venga a conoscenza di un suddito che usa compact disc o software "illegale" è caldamente invitato a fare denuncia. La legge anti-fumo invita i figli a denunciare le madri che fumano in casa, e consente a chiunque di assumere una funzione repressiva immediata. I vigili urbani multano auto in divieto di sosta (anche quando non costituiscono alcun ostacolo) su chiamata di zelanti sudditi. Chiunque vede un cane che "imbratta" la strada è autorizzato a chiamare la vigilanza urbana. (Ci resta forte la curiosità di sapere come sarà regolata la funzione escrementale di volatili, bovini ed equini). I vicini di casa che vedono bambini senza zainetto firmato, chiamano l'assistente sociale che provvede a far allontanare dalla famiglia i minori "in condizioni di abbandono". Ci sono stati parecchi tentativi di sequestro dell'auto dei frequentatori di prostitute. L'apoteosi della delazione viene raggiunto con i programmi televisivi chiamati "di servizio". Poiché ormai ogni strada ed ogni luogo aperto al pubblico sono presidiati, in barba alla legge sulla privacy, 24 ore su 24, è prevedibile la prossima ondata di trasmissioni televisive di denuncia in diretta. Mogli

che tradiscono i mariti, bambini che rubano le caramelle, guidatori che si mettono le dita nel naso, potranno essere messi in onda e denunciati in diretta. Nei casi meno tollerabili dal buon senso comune si arriverà anche a provvedere "on site" alla punizione, mediante raggi laser di diversa intensità. Non si tratta di un diffuso senso della legalità in una popolazione civilmente matura, perché l'Italia è un Paese fondato sull'illegalità, e nessuno può dichiararsi in piena regola con le 300.000 leggi a cui i sudditi sono incatenati. È un fenomeno psicologico di delazione e denuncia come rivalsa, rivincita, vendetta per le infinite frustrazioni cui il suddito medio è sottoposto. Queste frustrazioni creano un accumulo di aggressività che non viene rivolto verso la fonte, la causa prima, il punto d'origine (l'oligarchìa dominante), bensì verso soggetti momentaneamente più vulnerabili. Quest'ossessione giustizialista si nota anche in settori insospettabili. Le assemblee di condominio dovrebbero essere il luogo della solidarietà di vicinato, mentre creano regolamenti di ispirazione nazista. Bambini, cani, estetica privata sono il diavolo, e i regolamenti condominiali mostrano una severità inspiegabile se non come esito dell'accumulo di frustrazioni. Per questo processo non è la norma a venire introiettata, il che creerebbe un popolo noioso ma legale, bensì la punizione. Il meccanismo è ancora più visibile in bambini dai 6 a 12 anni. Qualsiasi insegnante che ha tentato l'esperienza di creare il "decalogo" della classe ha dovuto con orrore rinunciare perché la tendenza generale è quella di una normativa ossessiva, accompagnata da un insieme di sanzioni sadiche. L'intolleranza è ormai così radicata da venire giustificata in nome dell'ordine, della salute, della protezione dei minori, dell'estetica, del rispetto dei diritti oltraggiati. Naturalmente questa intolleranza si scarica solo su categorie deboli o soggetti singoli: nessuno fa cenno all'intollerabilità delle automobili, del traffico generato dai circenses di massa (v. stadi di

calcio), delle conseguenze sociali dell'alcol, dell'edilizia o dell'urbanistica deliranti, degli scarichi inquinanti. Ancora meno viene sottolineata la palese illegalità in cui vivono enti e servizi pubblici, che sono fra i primi trasgressori delle norme che impongono. Il principio fondante della tolleranza è quello di accettare e valorizzare i comportamenti che non sono condivisi, perché considerati disordinati, dannosi, pericolosi, anti-estetici, ed anche moderatamente illegali. La tolleranza verso i valori ed i comportamenti condivisi, è ovvia e si chiama omologazione. L'intolleranza oggi non è più qualcosa di cui vergognarsi, ma qualcosa di cui andare fieri, e che definisce il buon suddito. Un sistema sociale che non solo legittima ma stimola l'intolleranza, distribuendo fra i sudditi le funzioni di magistratura e polizia è evidentemente terrorizzato dalla diversità, ed in perenne ricerca di capri espiatori sui quali scaricare un'aggressività pericolosa. Una moltitudine di sudditi legati da relazioni servo-padrone è una garanzia perché la maggioranza continui a delegare all'oligarchìa le questioni importanti.

26. Tassonomia dei diavoli contemporanei

TAV.1	**Comportamento**	**Giudizio**
Droga	Tossicodipendente	vittima
Farmaci	Consumatore	vittima
Doping	Sportivo	colpevole
Alcool	Alcolista/Bevitore	vittima
Pornografia	Consumatore	colpevole
Fumo	Fumatore	colpevole
Contrabbando – Falsificazione	Acquirente	colpevole
Usura	Indebitato	vittima
Prostituzione	Cliente	colpevole
Gioco	Giocatore	colpevole
Pedofilia	Pedofilo	colpevole
Lavoro minorile	Minore /genitore	vittima
Immigrazione	Clandestino	vittima

Il carattere di una civilizzazione è definito anche dalla tipologia dei "diavoli" che identifica. Ogni epoca ed ogni società ha i suoi personaggi del male, e l'Occidente post-moderno, malgrado le sue dichiarazioni di laicità, razionalità e tolleranza non ne ha una minore quantità. Le tipologie del male post-moderno sono una spia del carattere allucinato e mitologico dell'Occidente imperiale, per la loro irrazionalità e le loro contraddizioni. La Tabella 1, che esclude le figure del male tradizionale come l'omicidio, l'incendio, la rapina, la violenza, consente interessanti riflessioni.
L'Occidente post-moderno considera colpevoli: gli sportivi che usano doping, i consumatori di pornografia, gli acquirenti di prodotti contraffatti o contrabbandati, i fumatori, i clienti della prostituzione, i viziosi del gioco, i pedofili. Sono invece considerati vittime: i tossicodipendenti, i consumatori di farmaci, gli alcolisti,

i debitori di usurai, i minori che lavorano e i loro genitori, e gli immigrati clandestini.
Non è facile trovare il filo logico di questa divisione. Cosa accomuna le vittime? In parte, la posizione di debolezza e ricattabilità: una cultura basata sul codice materno è comprensiva coi comportamenti negativi purché sottomessi. È invece più severa con quelli che sembrano esito di una scelta. In parte, la distinzione sembra legata all'oggetto danneggiato. Il giudizio di vittima viene dato ai portatori di comportamenti che si auto-danneggiano, mentre quello di colpevole viene assegnato ai portatori di comportamenti che danneggiano o sfruttano altri. Questo criterio però non vale per gli sportivi dopati, i pornografi, i giocatori. Un'altra ipotesi che spiega la divisione fra colpevole e vittima è quella che rimanda all'utilità per il sistema. In questa prospettiva le vittime sono coloro i cui comportamenti portano vantaggi all'impero, in quanto funzionali al turbo-capitalismo globalizzato. Meno chiara è l'attribuzione della colpa, perché in una logica utilitarista gli sportivi dopati, i pornografi e i fumatori dovrebbero stare fra le vittime. Le interpretazioni sociologiche delle figure del male sono dunque legittime ma imprecise. Diventa quindi utile un approccio psicologico, che scavi nei simboli e nelle risonanze affettive, per spiegare la tassonomia dei diavoli dell'impero post-moderno. Le vittime rimandano a processi distruttivi, suicidari, compulsivi o legati a bisogni; le vittime richiamano una sudditanza, una servitù, un assoggettamento all'universo degli oggetti e dei prodotti materiali. I tossicodipendenti, gli iper-consumatori di farmaci, gli alcolisti sono la rappresentazione grottesca del medio consumatore di merci. I debitori di usurai, i minori che lavorano, gli immigrati clandestini sono sedotti – e persi – dal danaro, che è una delle divinità del pantheon imperiale. A costoro è maternamente assegnato il ruolo di vittima.

Al contrario i colpevoli sono coloro che hanno comportamenti legati alla scelta, al desiderio, all'avidità. I diavoli sono coloro che trasgrediscono apparentemente per scelta, come angeli che si ribellano al potere imperiale, soggetti che evocano la differenza, l'uscita dall'omologazione, la trasgressione volontaria. A conferma di quest'ipotesi possiamo notare che il vizio del gioco cessa di essere tale se le puntate vengono fatte in sale o giochi autorizzati dalla Stato. I pedofili passano inosservati se entrano nel business dello spettacolo (registi che fanno sculettare minorenni esangui sulle pedane delle sfilate, o negli show televisivi), della letteratura (Nabokov e Visconti osannati), dell'arte (come Balthus), o della Chiesa (i continui scandali di preti pedofili vengono messi in sordina). Lo stesso vale per il lavoro minorile, che viene osannato se fatto per motivi sportivi o spettacolari. In questi casi si crea una sorta di sospensione dei fantasmi di trasgressione in quanto il male è addomesticato dall'appartenenza al sistema del canale adottato. Qualsiasi minorenne che fosse sorpresa a sfilare o ballare in bikini nell'appartamento di un amico di famiglia, magari col consenso dei genitori, darebbe luogo a una fila di arresti. Ma se la stessa minorenne fa questo davanti alle telecamere diventa una piccola diva. Se un minore lavora in un bar come fattorino – magari nell'impresa di famiglia – fa arrestare come sfruttatore il datore di lavoro. Ma se gareggia in moto, partecipa ai tornei di tennis, si "vende" ad una squadra di calcio, posa per una pubblicità televisiva, concorre ad un festival canoro o lavora in un telefilm, diventa un divo e rende i suoi genitori ammirevoli e lungimiranti talent scout. Ciò che differenzia lo stato di vittima da quello di colpevole è dunque il grado di integrazione e omologazione, reale o simbolica, al sistema.

TAV. 2	Piccolo erogatore	Giudizio
Droga	spacciatore	colpevole
Farmaci	farmacista/medico	innocente
Doping	allenatore	innocente
Alcool	barista	innocente
Pornografia	edicola	innocente
Fumo	tabaccai /monopolio	innocente
Contrabbando -Falsificazione	commerciante	colpevole
Usura	usuraio	colpevole
Prostituzione	prostituta/o	vittima
Gioco	biscazziere	colpevole
Pedofilia	intermediario	colpevole
Lavoro minori	piccolo imprenditore	colpevole
Immigrazione	scafista	colpevole

Lo schema dei diavoli post-moderni si complica se passiamo dall'esame del fruitore/cliente a quello del piccolo erogatore (Tavola 2). Qui aumenta il numero dei colpevoli: piccoli spacciatori, commercianti di oggetti di contrabbando o falsificati, usurai, biscazzieri, intermediari di pedofilia, piccoli imprenditori e commercianti, scafisti, sono da mandare al rogo. Cos'hanno in comune queste figure diaboliche? Sembra chiaro: il trarre un ricavo dai comportamenti peccaminosi altrui. Soggetti che traggono benefici dalle debolezze altrui sono condannati "a priori", senza stare a vedere se uno spaccia per bisogno, fa lo scafista o vende merci falsificate per vivere; se dà lavoro ad un minore per aiutare una famiglia bisognosa. Avere un beneficio economico da un comportamento illegale o immorale è considerato doppiamente illegale o immorale. Questo avrebbe una logica, sennonché ci troviamo di fronte all'interrogativo della prostituzione:

l'erogatore di servizi sessuali (femmina o maschio) è sempre una vittima. Come si inquadra quest'assoluzione ad un soggetto che ricava benefici dal vizio altrui, mentre tutti gli altri comportamenti simili sono condannati? Potremmo cercare di ripescare la categoria del bisogno, usata per i comportamenti "diabolici" della tabella precedente, ma questo metterebbe fra le vittime anche i commercianti di merci di contrabbando o falsificate, parecchi piccoli spacciatori, molti scafisti. Ma l'elemento più sconcertante di questa seconda tabella è l'apparizione di molte figure limitrofe al "diabolico", ma considerate né colpevoli né vittime. Allenatori, farmacisti e medici che favoriscono la farmacodipendenza, baristi e negozi di alcolici, edicolanti e librai che distribuiscono pornofilia, tabaccai e Monopolio sono considerati del tutto neutrali, innocenti, non giudicabili. Lo sportivo dopato è colpevole, ma il suo manager è innocente. L'alcolista è una vittima, ma baristi e negozianti di alcolici sono innocenti. I fumatori sono condannabili, ma tabaccai e Monopoli di Stato non hanno alcuna responsabilità. Gli altri piccoli erogatori sono colpevoli ma la loro colpa si attenua o sparisce in relazione al grado di integrazione al sistema: l'usuraio è colpevole se non è una Banca; lo è il biscazziere, a meno che non sia statale; intermediari di pedofilia e sfruttatori del lavoro minorile sono colpevolissimi a meno che non appartengano allo star system. Gli scafisti sono spregevoli, mentre i clandestini che portano sono vittime. Anche nel caso dei piccoli erogatori non esiste una logica etica. Esistono fantasmi e pregiudizi emotivi, per i quali la condizione di funzionario, professionista, commerciante inserito nel sistema socio-economico è per definizione irresponsabile, neutrale, innocente. La colpevolezza si collega al grado di autonomia dal sistema. La prostituzione sembra far eccezione, in quanto pur essendo fuori dal sistema, porta a classificare il consumatore come colpevole e l'erogatore

come vittima. Probabilmente qui entra in gioco l'immagine della donna, del corpo e della sessualità, come sono concepiti in quest'epoca. La donna reale tende ad essere del tutto asessuata, il corpo è sublimato in forme estetiche invece che usato in funzione erotica, e la sessualità viene rappresentata invece che agita. Su questo sfondo, risulta intollerabile l'ipotesi che esistano donne e uomini, che volontariamente, per meri motivi di danaro, possano vendere il loro corpo. Se lo fanno è solo perché sono sottomessi e vittime dei consumatori o delle organizzazioni criminali. Allora viene enfatizzata la figura della prostituta "schiava" (che pure esiste) e viene rimossa la figura della prostituta per scelta. Se la prostituta è vittima, il colpevole non può che essere il cliente. In sintesi, la tassonomia dei diavoli post-moderni sembra indicare una matrice psicologica che colpevolizza i comportamenti non integrati e non funzionali al sistema socio-economico, e assolve maternamente i "colpevoli" deboli, umili, pentiti. Il quadro non è tuttavia completo senza un accenno a una deriva tipica di tutti i totalitarismi. L'idea di Stato totalitario si associa sempre con quella di bonifica: lo Stato si propone l'estirpazione del male. I comportamenti devianti, eterodossi, diabolici derivanti da una libera scelta negano di per sé la radicale bontà del sistema. Dopo una prima fase di emarginazione e repressione, i totalitarismi passano ad una strategìa più sottile. Siccome il nostro regime è per definizione buono, l'unica possibile causa dell'emersione del male è la malattia genetica, mentale, virale. Quindi diventa logico procedere a screening di massa in prospettiva eugenetica; amplificare i reclusori psichiatrici e le strategie di contenimento famacologico; circoscrivere le possibili fonti di contagio (contatti con l'estero, immigrazione, matrimoni misti, ecc.). Il male non è dunque una scelta, ma l'esito obbligato di una malattia, un disordine biologico o mentale, che non deve essere

punito ma curato. Chi pratica l’omosessualità è traviato, cioè contagiato, oppure è malato; o è nato così, “sbagliato”. Quindi va curato o tollerato. Chi è violento o abusa dei minori è perché ha avuto a sua volta esperienze di abuso e violenza, quindi va curato più che punito. Chi compie stragi familiari è certamente pazzo: va curato prima che punito. Lo Stato totalitario imperiale non sopporta il male ed è incapace di farci i conti, o con una repressione esplicita a tutto campo o accettando i cambiamenti che certe trasgressioni impongono. Perché il male è una scelta, e questa il più temibile nemico dei regimi totalitari.

27. Stato nazionale, Impero e terrorismo

Onde evitare il rischio di equivoci premetto a questo paragrafo che ritengo ogni omicidio inaccettabile, immorale e ingiustificabile, anche per legittima difesa. Nessuna difesa che sfoci nell'omicidio è legittima: un attacco omicida lo è ancor meno. Le sole tre riposte morali ad un'aggressione sono la difesa simbolica non distruttiva, la fuga e il martirio.
Ciò detto non possiamo non riconoscere che gli Stati nazionali, con la difesa ad oltranza del principio della sovranità territoriale, rendono il terrorismo l'unica forma possibile di gestione di un conflitto relativo alla cittadinanza. Uno Stato che si definisce democratico dovrebbe accettare la sua natura negoziale. Essendo la democrazia una concezione politica che riconosce la sovranità a tutti i cittadini, dovrebbe discenderne che il fondamento di uno Stato nazionale è un patto sociale che prevede il consenso fra i contraenti. La religione, il rapporto coniugale, il ruolo di genitore, oggi persino il sesso, possono essere scelti. La cittadinanza è l'unica dimensione esistenziale coatta rimasta. Il consenso alla cittadinanza non può limitarsi alle sue radici storiche, perché ciò su cui assentivano le generazioni dell'Ottocento può non essere più condiviso dai popoli del XXI secolo. Un patto non è più tale se non prevede il diritto di rescissione. Tale diritto ha due risvolti: uno individuale ed uno collettivo. In termini individuali la rescissione dovrebbe potersi tradurre nella scelta dell'emigrazione, del nomadismo o dell'apolidato. Ogni cittadino realmente sovrano dovrebbe poter scegliere a quale Stato appartenere, ed eventualmente di non appartenere ad alcuno Stato nazionale. Gli ostacoli all'emigrazione, i limiti imposti al nomadismo e l'abolizione dell'apolidato, costituiscono un

disoccultamento del carattere totalitario degli Stati nazionali democratici moderni.
In termini collettivi la questione è anche più semplice. Stabilito il principio della maggioranza, ogni territorio dovrebbe poter scegliere periodicamente se rendersi autonomo o se aggregarsi ad uno Stato diverso. La diffusione capillare di Internet rende oggi secondaria la questione territoriale. La popolazione di un'area geografica dovrebbe poter decidere, a maggioranza, se legarsi a patti politici non solo con Stati limitrofi ma anche con territori lontani. Senza entrare in scenari futuribili, l'opzione della secessione, tramite libera votazione, dovrebbe essere sempre possibile. Stranamente, è considerata possibile l'opzione federativa, per cui nessuno pone in discussione la possibilità che la maggioranza di uno Stato deliberi di appartenere a una realtà sopra-nazionale. Recentemente, solo la Cecoslovacchia ha registrato una scissione dolce, con la creazione di due Stati indipendenti. Tutti gli autonomismi che si battono da oltre un secolo per secedere dal giogo degli Stati nazionali, non hanno trovato soluzione pacifica. La via del terrorismo è moralmente inammissibile, ma politicamente indotta da Stati nazionali che considerano come valore teocratico la sovranità e l'unità territoriale.
La creazione dell'Impero aggrava la situazione, rendendo il terrorismo l'unica pratica antagonista possibile. È la stessa ipotesi di Impero planetario che rende inevitabile, come unica forma di conflitto non simbolizzato, il terrorismo. Laddove esiste una sovranità nazionale riconosciuta dall'Impero è ancora possibile risolvere i conflitti tramite la guerra, armata o commerciale. Per esempio, L'Inghilterra ha avuto mano libera contro l'Argentina, per la questione della sovranità sulla isole Malvinas/Falkland. La Russia ha invaso per dieci anni l'Afghanistan. La Cina domina il Laos con le armi. I Paesi minori, invece, non hanno più alcuna possibilità di regolare i conflitti nella propria area

per via bellica. In realtà i Paesi minori hanno da tempo perso ogni sovranità. L'impero controlla le oligarchìe che governano, anche per via democratica, i Paesi minori. I prezzi del petrolio arabo non sono più da tempo decisi dai popoli arabi. I prezzi delle materie prime africane o sudamericane sono da tempo controllati dall'Impero. Quante possibilità avrebbe un movimento politico pacifico arabo o sudamericano di cambiare il proprio regime di Governo e di modificare i prezzi delle materie prime vendute all'Impero? Prima sarebbe represso dalle oligarchìe locali, e ove questo non riuscisse, sarebbe schiacciato dalle forze imperiali. Ma il dominio imperiale si esprime anche sui Governi che vogliono condurre una politica sgradita. La vicenda dell'Iraq è stata illuminante. A torto o a ragione S. Hussein, col largo consenso del suo popolo, ha deciso di invadere il Kuwait. Un conflitto nell'area medio-orientale, di pertinenza di quei popoli, è stato represso da un'armata internazionale guidata dalla leadership imperiale. Nessuna forza internazionale si è interposta per difendere l'Afghanistan aggredito. La vicenda algerina, di cui nessuno parla, è stata anche peggiore. Un partito che vince il primo turno delle elezioni democratiche, ha subìto un colpo di Stato, appoggiato dall'Impero, per impedire il secondo turno elettorale. Chiunque nel mondo volesse, a torto o a ragione (chi stabilisce il confine?), modificare radicalmente i suoi rapporti territoriali o commerciali, viene represso in ogni modo dalle straripanti forze imperiali. Le oligarchìe burocorporative di Occidente hanno organizzato il pianeta a loro immagine e secondo i loro interessi, ricorrendo a bombe nucleari, stermini di massa, armi chimiche, colpi di Stato, embarghi, barriere doganali, cartelli monopolistici, ed oggi vigilano affinché nulla cambi. Il tutto affermando che è per il bene dell'umanità: una sorta di nuovo "Sacro Impero Occidentale". La maggioranza degli esseri umani, un po' per collusione interessata, molto per paura, e in minima

parte per rifiuto etico del ricorso alle armi, si è sottomessa alla servitù. Molti si anestetizzano con i farmaci, le merci ed i circernses. I delinquenti si risarciscono col crimine. I suicidi, diretti o indiretti, sono in aumento in tutto il “felice” Occidente. Un’esigua minoranza, che non dà valore né alla vita propria né all’altrui, imbocca la strada del terrorismo. Il delirio paranoide dell’Impero è che il terrorismo si possa combattere con la guerra, quando proprio la violenza bellica, politica ed economica è all’origine del fenomeno. Il delirio paranoide dei terroristi è che il terrore migliori le cose, quando è ormai acclarato che proprio esso è una dei più forti promotori del disegno imperiale. La questione palestinese è la prova evidente di un paradosso. I sensi di colpa dell’Occidente per l’Olocausto vengono fatti pagare alla Palestina. Il cui diritto ad essere Stato sovrano e indipendente non è minore di quello affermato dai terroristi ebrei dell’Irgun che volevano – ed hanno ottenuto – lo Stato di Israele. È doloroso constatare l’evidenza che il terrorismo sarà l’unica forma di conflitto non simbolico usuale, almeno fino alla scoppio della Terza Guerra Mondiale: quella fra Islam e Cristianità.

28. Dispositivi di esclusione

Il rifiuto del futuro, dei giovani e delle diversità in genere, sono la conseguenza del carattere corporativo della società imperiale, la quale è costantemente preoccupata di inventare dispositivi di esclusione. Ogni carriera lavorativa e professionale è sottoposta a filtri, selezioni, prove di iniziazione, balzelli, intermediazioni tali da scoraggiare i più e da scremare solo quei sudditi che garantiscono una perfetta adesione agli interessi della corporazione e dell'Impero. Il primo grande dispositivo di esclusione riguarda la corporazione dei lavoratori garantiti. Non che le garanzie di cui godono i lavoratori siano in sé ingiuste. O perlomeno erano sacrosante quando furono ottenute da operai, minatori, commessi. Oggi le stesse garanzie, anzi maggiori, sono date a lavoratori pubblici, quadri intermedi e dirigenti che hanno stipendi ben oltre il minimo e slegati dalla loro fatica, competenza o rarità. E altro paradosso è che l'entrata nel lavoro autonomo, senza garanzie, è quasi più difficile che quella in condizioni di dipendenza. Resta il fatto che oggettivamente coloro che sono dentro il mercato produttivo sono una barriera all'ingresso dei nuovi lavoratori. L'entrata nel lavoro è caricata di tanti e tali ostacoli da rendere sempre più difficile l'accesso delle nuove generazioni. A parziale correttivo delle esclusioni dal lavoro dipendente, in Europa è stato lanciato lo slogan "autoimprenditorialità". Fingendo che l'accesso al lavoro autonomo fosse più "amichevole" di quello al lavoro dipendente, si sono spinti migliaia di giovani a fondare cooperative, imprese, studi professionali. Ovviamente le corporazioni imprenditoriali, piccole e grandi, hanno inventato dispositivi di esclusione potentissimi, di concerto con l'oligocrazìa del potere.
Un secondo grande dispositivo di esclusione è il sistema di formazione, e selezione, dei ruoli professionali. Un

sistema scolastico che dal primo grado all'Università ha come principale ideale la normalizzazione. Persino nella Scuola dell'Obbligo, i tassi di esclusione stanno aumentando ogni anno. Il "buono" studente non è il soggetto fantasioso, inventivo, originale, autonomo, critico, divergente, ma al contrario il diligente, ripetitivo, medio, dipendente, acritico, conformista. Lo spirito critico è un mito di cui si alimentano le allucinazioni delle agenzie educative, formative, integrative. Queste dicono di concentrarsi sull'acquisizione della capacità di pensare in modo autonomo, ma sono organizzate e si muovono per ottenere l'abito mentale e comportamentale della subalternità. No ai diversi con la formazione e con la selezione: per chi sfugge, c'è sempre l'espulsione a posteriori.
In terzo luogo ci sono i sistemi di reclutamento e immissione nel lavoro dipendente che sembrano pensati per escludere i giovani. Anche l'accesso al lavoro autonomo è ostruito da centinaia di balzelli economici e legali, tali da scoraggiare la maggioranza o da espellerla se riesce faticosamente ad entrare nel processo produttivo.
Ci sono le corporazioni dei notai, dei commercialisti, delle banche e dei proprietari di immobili che succhiano danaro – spesso in modo del tutto parassitario, cioè in cambio di nulla, come i notai – a chiunque decida di entrare nel lavoro autonomo. Poi arrivano le corporazioni dei burocrati degli Enti locali, delle Camere di Commercio, degli intermediari coatti. Costoro sono membri di corporazioni che prosperano sulla difficoltà e farraginosità della legislazione di quasi ogni comparto economico e sociale. Solo per essere informati della normativa occorre pagare. Se poi si desidera operare all'interno di una qualunque normativa, occorrono intermediari molto costosi. Per ottenere un finanziamento qualsiasi, occorrono almeno un consulente ed un contabile, il cui costo rappresenta la

maggior parte del finanziamento stesso. Poi ci sono gli Ordini professionali: un catenaccio difensivo che tutti criticano ma nessuno riesce a incrinare. E il cui solo servizio parassitario consiste nell'esazione della quota annua. Poi c'è il lucchetto del sistema degli appalti. Pensato ed applicato per tenere fuori i giovani come singoli (non si vince un appalto mettendoci i nomi di giovani neo-assunti) e come impresa autonoma (non si può partecipare ad un appalto se non si ha danaro, curriculum, fatturato). Le ultime invenzioni finalizzate all'esclusione si chiamano: messa a norma dei luoghi di lavoro, certificazione, accreditamento. In un paese come l'Italia, dove quasi nessun edificio è "a norma", la corporazione degli edili ha ottenuto una normativa che promuove il suo fatturato ma rende illegale quasi ogni attività. La cosa naturalmente viene trascurata se si tratta di iniziative dell'oligarchìa o di "clientes": ma diventa cruciale per chi non è integrato e subalterno. La Certificazione di Qualità è stata un'idea di un'apposita corporazione neonata, che attraverso di essa prospera. Inutile dire che la Certificazione non garantisce alcuna qualità, ma aumenta il carcere cartaceo e funziona da ulteriore ricatto imperiale. L'ultimo grido del salto a ostacoli verso la produzione è l'accreditamento. Non bastano più il diploma o la laurea, la licenza o l'iscrizione agli organi di controllo degli Enti Locali, le autorizzazioni sanitarie, la tassa degli Ordini e delle Camere di Commercio, i controlli degli enti pensionistici e della polizia finanziaria: per lavorare come impresa o come professionista si sta progettando l'accreditamento. Che consiste in una procedura costosa e nella creazione di un'ulteriore barriera finalizzata all'esclusione dei nuovi possibili ingressi.

29. Sessualità normalizzata

L'Impero, sotto una vernice laica, sta ripristinando il controllo della sessualità al livello di un regime teocratico. Apparentemente, il delta del millennio è all'insegna della completa libertà sessuale: pornografia e prostituzione a portata di tutti, arte e spettacolo liberamente "osceni", ostentazione di liberi costumi da parte dei membri dello star system. Nella realtà quotidiana i valori dominanti sono matrimonio, monogamìa, eterosessualità e fedeltà. I sistemi di repressione sono diversi, ma tutti tendono al controllo dell'eros, del piacere, del desiderio che possono essere concentrati solo sulle merci e le norme dell'Impero. La psicoanalisi, malgrado la sua immagine eversiva degli inizi, è diventata un ulteriore fattore di repressione, legando la normalità sessuale alla genitalità, e sottolineando il carattere "perverso polimorfo" dello stadio infantile della sessualità. Può sembrare sorprendente che, se nella prima metà del secolo XX le correnti di pensiero laiche erano spesso anche atee, anticlericali e orientate ad una sessualità polimorfa, a partire dal Dopoguerra sia i movimenti laici sia quelli di ispirazione marxista hanno sposato completamente la morale sessuale borghese e cristiana. Nello scenario del delta, la concezione imperiale della sessualità (v. caso Clinton-Lewinsky) è sostanzialmente accettata da tutte le correnti di pensiero. Unica area di tolleranza, più verbale che concreta, è quella dell'omosessualità maschile, verso la quale il codice materno sembra condiscendente. Gli omosessuali maschi godono di una certa accettazione in quanto considerati fragili, malati o geneticamente determinati. L'omosessualità ostentata come scelta, l'omosessualità femminile, la bisessualità, e la promiscuità restano tabù quando non veri interdetti. La legislazione continua a favorire espressamente le coppie eterosessuali legate dal

vincolo matrimoniale. Nei processi di affidamento della prole alla potestà genitoriale, continuano ad avere forte peso i costumi sessuali.
Il perché ciò avvenga è facile da spiegare. Il controllo e la repressione della sessualità è la base del controllo dell'eros in genere, e quindi dell'autonomia dell'investimento energetico dei sudditi. Il "disordine" sessuale costituisce una minaccia di contagio per tutte le altre aree di vita e di crisi per l'ordine imperiale. Come questo avvenga è più complesso da spiegare perché si accompagna ad una visibilità estesa del sesso. Già Marcuse ha bene spiegato il meccanismo della "desublimazione repressiva", ed ha messo in luce il tasso di repressione aggiuntiva con cui la Modernità ha soffocato l'eros, oltre il livello indicato da S. Freud come necessario ad ogni civiltà. Il desiderio sessuale viene normalizzato mediante strumenti simbolici e concreti. Malgrado le numerose prove che attribuiscono il contagio del virus Hiv a scambi di materiali ematici e seminali, e malgrado esistano voci critiche sulla sua natura ed origine, l'immaginario collettivo continua ad associarlo al disordine sessuale (omosessualità e promiscuità) e comportamentale (droga). La giusta rivendicazione delle donne di entrare nella vita pubblica non ha prodotto, come il primo femminismo auspicava, una femminilizzazione del lavoro, della politica, delle relazioni sociali. Al contrario, ha prodotto una vistosa maschilizzazione delle donne. L'uguaglianza non è stata interpretata, come era auspicabile, come equivalenza, bensì come replicazione dei ruoli sociali e familiari, tradottasi in un'omologazione del linguaggio, degli stili di vita, dell'abbigliamento. Parallelamente, l'impegno maschile verso la famiglia e la sua condivisione dei compiti domestici non ha visto una reinterpretazione del ruolo educativo materno e della gestione femminile della casa, ma una mera imitazione al maschile del ruolo tradizionale della donna. Il maschile e il femminile non hanno solo cambiato i loro ruoli sociali, ma hanno

ridotto le differenze fra loro. Il desiderio sessuale viene attivato da tre possibili elementi: la spinta generativa, la memoria del genitore del sesso opposto, la mancanza e la diversità. L'istinto generativo è stato ridotto dalle spinte alla denatalità. Il secondo elemento è ostacolato dai salti comportamentali fra generazioni: come si può ritrovare l'imago paterna in un giovane che cambia i pannolini, o l'imago materna in una giovane che urla dalla curva di uno stadio? La spinta data dalla mancanza e dalla diversità è stata compromessa dalla riduzione delle distanze/differenze fra i sessi. La legislazione ha introdotto il reato di "molestie", estendendolo anche a gesti e comportamenti che storicamente erano legati al desiderio maschile. Si può convenire sulla campagna antimolestie, ma non si può negare che anch'essa opera contro il desiderio. Il nudismo, a riprova dell'ispirazione borghese e cristiana del costume imperiale, è tuttora trattato con diffidenza e ostilità. L'educazione – o meglio, l'informazione – sessuale è da decenni in attesa di trovare spazio nella scuola primaria, ma ancora oggi ogni iniziativa su questo tema viene trattata con la circospezione di un segreto di Stato. È interessante sottolineare la radicale contraddizione, in tema di sessualità, della morale borghese e cristiana, adottata dall'Impero. L'immoralità delle pratiche sessuali non ortodosse come l'omosessualità, l'incesto, la bisessualità, la promiscuità, la pedofilia viene attribuita al fatto che sono "contro natura". Come se morale fosse ciò che è naturale, e immorale ciò che è culturale. Una prima stranezza si riscontra nel fatto che, per quanto riguarda il celibato dei sacerdoti e l'illibatezza dei non coniugati, si ricorre al principio opposto: gli istinti naturali devono essere controllati, domati e sublimati dalla cultura. Una seconda stranezza risiede nel fatto che tutta la cultura borghese, cristiana e imperiale è fondata sull'imperativo di uscire dall'istintività, dall'emotività e dalla naturalità; di usare il governo della ragione e della cultura sul

dominio dei sensi; di raffinare e sublimare le spinte primordiali della psiche. Tutta la politica della Modernità e dell'Impero è centrata sul primato del culturale, sull'artificiale e sul controllo della natura. Dunque, il peccato sessuale sta nel non seguire la natura, quando in tutti gli altri campi il peccato è seguirla. Le pratiche sessuali non conformiste possono semmai essere accusate di essere "contro cultura", ma non "contro natura", visto che sono originate da forti spinte istintuali non ortodossamente controllate. Ove sostenesse che tali pratiche non derivano da istinti ma da tortuose deviazioni della mente che travisa e tradisce la natura, l'ideologia imperiale dovrebbe riconoscere che si tratta di operazioni culturali, del tutto in linea con l'ottica razionalista. Anche qui, l'Impero sedicente laico denota la sua alleanza con la Chiesa cristiana che a sua volta esprime una vocazione imperiale. L'uno per scopi di controllo, l'altra per motivi religiosi cercano di imporre un'etica sessuale, cercando di legittimarla come naturale e quindi oggettiva.

30. La colonizzazione linguistica

Tutte le civilizzazioni imperiali hanno fondato il loro successo sull'imposizione di una specifica lingua. La lingua della Roma antica ha dominato l'Occidente per oltre mille anni, e per quasi duemila se pensiamo alla Chiesa cristiana. Lo spagnolo ha colonizzato un intero Continente, dove il suo dominio linguistico dura da cinque secoli. La cancellazione per decreto delle lingue diverse da quella del potere dominante è stata una pratica abituale in ogni periodo storico, e ad ogni latitudine. L'Impero occidentale, democratico, industriale e moderno cresce sull'anglo-americano. A parte la grottesca idea di ricorrere alla legge per contrastare l'anglofilìa, dobbiamo ammettere che le dittature pre-belliche avevano colto il problema. Dietro una lingua penetra e si impone una civilizzazione. L'assurdità di una difesa per legge risiede nel fatto che le lingue, e dunque gli imperi che vincono, non arrivano mai ad imporsi con la forza. Penetrano nelle culture con la seduzione, offrendo compensazioni, cooptando intere corporazioni nell'area dei benefici élitari, proponendosi attraverso una cultura di qualità. Il latino si è imposto al mondo occidentale come una lingua internazionale d'élite. Prima sulla forza dei pensatori latini e delle traduzioni della filosofia greca, poi dell'alleanza con la Chiesa cristiana. Poi si è imposto come lingua commerciale, mediante la creazione di una rete di strade "continentali" attive ancora oggi. Infine il latino si è imposto volando sui binari del diritto. Parlare latino ha significato per secoli far parte di un'élite in grado di comunicare a livello internazionale. Anche se parlare latino ha significato col tempo pensare latino nella filosofia, nella religione, nell'arte, nel diritto e nell'etica. Arte celtica, diritto gallico, religione druidica (per citare solo alcune civilizzazioni) sono state spazzate via dal diritto, dall'arte, dalla religione del latino. La lingua anglo-americana è la moderna lingua imperiale. Il suo

uso nella scienza, nell'arte, nello sport, nei media, nei commerci sta da tempo collaborando a mettere fuori dalla storia le civilizzazioni europee. Non solo le arti, le scienze, i costumi, la filosofia francese, tedesca, it aliana e spagnola per trovare udienza devono essere tradotte in anglo-americano. Gli scambi fra questi Paesi sono sempre più rarefatti e intermediati: chi in Italia conosce più una canzone francese? Pochissimi scienziati sociali tedeschi sono letti in Ital ia. Quanti sanno parlare di un'arte spagnola moderna? Ma addirittura il diritto latino si sta lentamente trasformando in direzione anglosassone e lo stesso avviene per le istituzioni politiche (bipartitismo, elezioni primarie, presidenzialismo, democrazia televisiva, ecc.).
Questo processo di trasformazione della lingua e quindi della cultura è facilmente spiegabile nei settori delle oligarchìe. Che sono imperiali per scelta e per interesse. È anche spiegabile nelle maggioranze, che sono ormai assimilate all'Impero. La sorpresa deriva dal constatare che la lingua e la cultura imperiali sono dilagate anche nelle frange che si dicono antagoniste. Gli antiglobalizzatori si definiscono come noglobal e attivano Social Forums, chiamano black blocks le loro minoranze violente, e indossano scarpe Nike. I gruppi musicali dei Centri Sociali si chiamano bands, organizzano rave parties o night concerts, vestono hip hop e cantano musica rap. I nuovi antagonisti marciano contro Bill Gates, ma usano il sistema operativo Windows e giocano con la play station di Microsoft. Comprano computer Dell e spediscono mail non messaggi, leggono riviste informatiche, e crakkano (non copiano) software (non programmi) in tecninglese. Non giocano in linea con altri giovani del pianeta, ma partecipano a MUD (multi users dungeons). Quali possibilità ci sono che questo antagonismo all'impero globalizzato sia davvero tale?

31. La nazione è come un gruppo

Coppia, famiglia, gruppo, organizzazione, comunità, nazione, unione sopra-nazionale sono modalità aggregative che costituiscono l'umano. La loro natura è insieme sostanziale e strumentale. Sostanziale perché le aggregazioni contribuiscono a strutturare l'identità e il comportamento del soggetto. Strumentale perché esse sono strumenti che gli uomini si danno per organizzare la convivenza. La natura dell'Uomo è nella parzialità. La totalità è la sua radice (la gestazione) e la sua meta (la morte). Il percorso intermedio è una continua ricerca e sperimentazione di totalità, che se si ferma costituisce una regressione all'età neonatale o un'anticipazione della morte. Coppia, famiglia, gruppo, Stato, sono sperimentazioni della totalità da superare e ricreare continuamente. La loro cristallizzazione è una difesa contro la libertà e la crescita. E. Jacques ha ben definito le istituzioni come meccanismo di difesa dalle ansie persecutorie e depressive.
Come tutte le realtà relative all'umano, queste aggregazioni non sono definibili come buone o cattive, utili o dannose, sane o malate in assoluto. Esse sono in relazione speculare con l'individuo e dunque possono essere portatrici del positivo come del negativo. I discorsi sulla sacralità della famiglia o della patria, sulla necessità del partito, dell'organizzazione o del gruppo, sulla funzione radicale della comunità sono del tutto ideologici. Le aggregazioni umane non sono entità meta-storiche, e soprattutto la loro forma non lo è. Coppie, famiglie, Stati, imperi hanno avuto nei secoli forme diverse più o meno coerenti con le esigenze del loro tempo.
I sistemi umani sono sottoposti all'entropìa, al disordine, al senso di morte. I sistemi di difesa da questo destino possono essere la sublimazione o la ri-generazione, la metamorfosi periodica. Ma possono

anche essere l'autodistruzione, l'aggressività verso l'esterno, il sadismo verso l'interno. Per contrastare l'entropìa e il senso di morte le civilizzazioni hanno costruito le piramidi e le cattedrali, i pittori gli affreschi e i ritratti, i poeti la letteratura. Per contrastare il disordine e la morte, le civiltà hanno ricercato continue trasformazioni, evoluzioni, rivoluzioni. E si può dire che con la sublimazione e la rigenerazione, molte civiltà e molti uomini hanno vinto. Tuttavia non sempre eros ha battuto tanatos: spessissimo la morte ha vinto sulla vita. Ci sono civiltà che si sono semplicemente abbandonate all'entropìa, come gli Etruschi, i Maya, i Fenici. Altre civiltà, come il comunismo, hanno perso cercando di contrastare l'entropìa attraverso l'auto-mutilazione, il sacrificio di sangue di milioni di individui, la repressione barbarica del nemico interno, e l'ossessione per l'antagonista. La Modernità occidentale ha sempre cercato di combattere l'entropìa con l'identificazione di nemici esterni. In epoca romana con la conquista dei barbari; nel Medio Evo con la lotta contro i mori; nel Rinascimento con lo schiavismo e il colonialismo; nella Modernità con due guerre Mondiali, la guerra fredda, ed infine col terrorismo. Il male esterno è servito e serve a bonificare l'interno, tenerlo unito, conservare gli equilibri di potere, offrire bottini ai sudditi. La ricerca ossessiva di nemici esterni offre molti vantaggi, ma resta una difesa paranoica e persecutoria la cui funzione è l'allontanamento delle opzioni di cambiamento e di sublimazione. Insieme ai vantaggi, porta non solo a ritardare la crescita, ma anche ad una vita segnata dalla paura, in costante allarme, alla creazione di nemici che diventano veri e possono anche vincere. La paura diventa panico e orrore, inducendo comportamenti psicotici, paralisi emotive, reazioni incontrollate, deliri allucinatori. I risultati delle difese persecutorie della tarda Modernità sono vissuti da tutti ogni giorno: più paura, più repressione, più anestesia,

più irruzione di fantasmi e di reazioni primitive inconsulte.
I sistemi paranoici e persecutori hanno di fatto la loro prima funzione nel difendere dalla paura di cambiare. L'impero nasce come suprema istanza di conservazione e reazione, verso ogni minaccia di depotenziamento delle oligarchìe.

32. Gli ideatari: secondini o peste?

Il delta del secondo millennio è caratterizzato da una strisciante smaterializzazione. Economia, danaro, lavoro, valori stanno gradualmente passando dal materialismo all'immaterialesimo. Segni, simboli, idee, comunicazioni stanno assumendo la posizione centrale che nella Modernità era saldamente occupata da materie prime, merci, beni solidi. Questo spiega i conflitti accesi intorno al controllo dei mass media, l'importanza assunta dal "terzo settore", la proliferazione di centinaia di nuove professioni immateriali, la consegna del lavoro materiale agli immigrati. Il processo va verso una leadership dell'immateriale e del gruppo di lavoratori dell'immateriale che chiameremo "ideatari". Costoro sono tutti quelli che lavorano con le idee, i simboli, le immagini, gli affetti (cioè le persone), e che hanno queste competenze come unica ricchezza. L'Impero ha già fatto molti passi avanti per il controllo degli ideatari e il loro uso come alfieri dell'omologazione, agenti della soggezione, gestori dell'indottrinamento, "secondini" della devianza. Le professioni dell'immateriale sono sempre esistite e sono sempre state al servizio del potere: artisti, chierici, docenti universitari lavoravano per l'élite politica. Tuttavia, a riprova che l'Impero è la più totalitaria delle forme politiche della storia, fino a tutto l'Ottocento gli "ideatari" godevano di ampi gradi di libertà. Erano al servizio del potere ma potevano anche influenzarlo o contrastarlo. Persino i casi più drammatici di repressione testimoniano del valore e del potere attribuito agli ideatari nelle epoche passate. Oggi Socrate, Giordano Bruno, Galileo, De Sade, non sarebbero perseguiti, ma semplicemente ignorati.
Il XX secolo registra la riproduzione di massa dei prodotti artistici, il pieno sviluppo delle scienze, delle professioni e delle pratiche sociali, l'industrializzazione

della ricerca, del turismo e dello spettacolo. Questa metamorfosi nel dichiarato sottomette il lavoro immateriale al "mercato", ma nell'effettivo lo rende subalterno al potere che controlla il mercato, cioè l'oligarchìa dell'Impero. Anche perché nell'Immateriale non esiste un vero e proprio mercato, nel senso di libero spazio di incontro fra offerta e domanda. Il termine mercato è equivoco perché rimanda ad una situazione primitiva: produttori, commercianti e compratori liberamente riuniti in una piazza che si scambiano beni e servizi. Questa "cartolina" esiste nei mercatini del Terzo Mondo, ma certo non ha niente in comune coi mercati, anche delle merci, in Occidente. Persino il più folcloristico mercato rionale è sottoposto a regole e autorizzazioni per le merci, il venditore, lo spazio occupato, le insegne e i prezzi.
Nel settore immateriale, in primis, l'offerta di beni e servizi è regolata da titoli di studio, certificati, abilitazioni, Ordini professionali, associazioni di categoria, corporazioni, accreditamenti, norme contabili e fiscali ipertrofiche che da sole servono a controllare gli ideatari. In secondo luogo l'Immateriale è controllato dall'intermediazione. La possibilità che l'ideatario acceda direttamente al cliente è rarissima. Questo rapporto è mediato da una catena di intermediazione, che verso l'ideatario opera un controllo, ma è a sua volta controllata da norme simili e a volte più complesse di quelle che regolano l'offerta. Fin qui, il mercato delle merci e quello immateriale sono simili. A rendere gli ideatari del tutto asserviti è il fatto che nell'immateriale anche il compratore è controllato. Lo Stato Assistenziale prima e gli interventi "sociali" dell'Unione Europea poi hanno fatto degli Enti Locali, degli Stati e dell'Unione Europea gli unici controllori della domanda di beni e servizi immateriali. La tendenza imperiale, più recentemente, ha risucchiato verso l'alto questo controllo in modo che oggi l'UE controlla di fatto tutte le politiche immateriali del

continente europeo. Gli ideatari, legati come sono da questa logica che controlla domanda, offerta e transazioni, sono oggi la "foglia di fico" che copre le oscenità dell'Impero. La loro funzione è quella di legittimare l'ideologia imperiale, compensare le afflizioni prodotte dal regime, controllare l'omologazione, circoscrivere e confinare la devianza. Le migliaia di miliardi spesi annualmente per le cosiddette "politiche sociali" (formazione post-professionale, prevenzione, orientamento, promozione, ecc.) hanno lo scopo preminente di mantenere ed insieme asservire i milioni di operatori professionali e volontari impegnati nel settore, oltre che di imbellettare l'immagine di un Impero totalitario. Gli operatori dell'Immateriale sono i principali "agenti della soggezione". I benefici effettivi recati ai sudditi bisognosi di queste politiche sociali sono modesti e del tutto fortuiti.
Quando S. Freud si recava con Jones per la prima volta negli Usa affermò: "Non sanno che gli stiamo portando la peste". Questo è il ruolo di intellettuali, ideatari, lavoratori dell'immateriale veramente autonomi. La realtà è che oggi nessuno inviterebbe Freud negli USA, nessuno lo ascolterebbe, nessuno lo renderebbe famoso. Anche se la peste di Freud era tutta psicologica, colpiva un'area circoscritta all'intrapsichico, tutt'al più alla sfera relazionale. Il virus che oggi gli ideatari potrebbero diffondere nell'Impero è fisicamente mortale. Il fenomeno è visibile e noto a chiunque abbia esperienza di pratiche sociali. Quando, per un insieme di casualità, un intervento riesce e gli utenti imparano, si aggregano, prendono coscienza, varano iniziative autonome, vengono ricattati, emarginati, repressi, puniti. Le finalità dichiarate nelle pratiche sociali sono in genere autonomia, pensiero critico, socialità, responsabilità, creatività, solidarietà, cooperazione: tutte competenze che identificano la salute, il benessere, la maturità. Queste finalità si traducono in obiettivi che richiedono uno sforzo di

cambiamento nei singoli che se attuato, li pone al margine di un sistema sociale, culturale e politico modellato sull'idea che i sudditi siano dipendenti, acritici, isolati, irresponsabili, conformisti, competitivi. La peste che gli ideatari possono portare non si riduce al mondo interno o relazionale dei singoli, ma intacca la sudditanza perché nessuno che sia veramente salubre, bene-stante e maturo potrebbe accettare il regime imperiale. Coloro che lo fanno sono ricattati, repressi o resi complici attraverso il patto faustiano "umanità contro merci/potere". Gli ideatari lavorano per l'Impero attraverso il controllo dei meccanismi di reclutamento e selezione, della produzione dei beni e servizi, dell'intermediazione con l'utenza, della domanda di servizi. E il lavoro consiste nell'operare da funzionari del consenso. L'Impero li ripaga col danaro ed il prestigio sociale, anche se mantiene i livelli di entrambi al minimo.
Coloro che non si piegano a questa logica vengono emarginati, espulsi, puniti; o devono sopportare il peso della colpa di avere condotto utenti fiduciosi ad uno stato di emarginazione, espulsione, punizione.

33. Paura dell'Apocalisse e desiderio di distruzione

È difficile non osservare che la tarda Modernità è attraversata da una costante paura dell'Apocalisse. Il secondo dopoguerra è stato dominato dal terrore per l'olocausto nucleare. La fine del secolo XX è stata dominata dalla paura della morte di Gaia, dalle profezie nefaste delle sette New Age, dalla peste dell'AIDS. L'alba del terzo millennio è pietrificata dallo spettro di un terrorismo pantoclastico e dalle avvisaglie minacciose di una ineluttabile terza guerra mondiale. L'Apocalisse è stata così presente solo al passaggio del primo e secondo millennio. Eppure l'Occidente ha affrontato di continuo periodi storici drammatici con guerre interne, pestilenze decimanti, invasioni dall'esterno, crisi economiche epocali. Tuttavia, salvo rari casi, la letteratura e l'arte non ci hanno riportato un diffuso terrore per la fine del mondo, come quello che registriamo sul delta della Modernità.
Ma non basta. In quale altra epoca storica i suicidi diretti e quelli differiti (droga, alcol, guida pericolosa, sports no limits, ecc.) sono stati così numerosi? Qualcuno attribuisce questa vistosa espressione del senso di morte come una conseguenza di un benessere materiale inversamente proporzionale a quello immateriale. Qualcun altro sottolinea come in altre epoche il senso di morte aveva sbocchi quotidiani nell'esperienza bellica. Tuttavia, la ricerca della morte tramite la guerra si accompagna a un senso (difesa, ambizione, onore, ideali, ecc.); la ricerca odierna della morte sembra priva di un senso esplicito.
Dal punto di vista psicologico esiste una relazione transitiva fra paura e desiderio, che è facilmente osservabile nei casi di rischio e azzardo ricercati. Chi passeggia sul cornicione di un palazzo non è diverso da chi punta una grossa somma alla roulette. La paura di

cadere e di perdere è intrecciata consapevolmente al desiderio di superare la sfida e vincere. Inconsciamente però esiste anche la paura del successo e il desiderio di cadere e perdere. Il pessimismo predittivo è legato al desiderio di morte, almeno quanto alla paura del verificarsi dell'evento temuto. Naturalmente esiste un pessimismo fondato su elementi reali ed una paura razionalmente fondata. Il problema si pone quando un evento temuto non ha maggiori probabilità di verificarsi del suo contrario. L'apprensione per un ritardo dei figli, l'ansia per la salute di genitori anziani, il timore del fallimento ad un esame, il terrore di subire aggressioni possono essere causati da dati obiettivi, ma possono anche derivare da un'enfatizzazione dei dati negativi rispetto a quelli positivi. Quando ciò avviene possiamo fare l'ipotesi che la paura sia in realtà un desiderio. Un desiderio di punire se stessi o l'altro, un desiderio di fallimento, distruzione e morte. Una conferma a questa ipotesi è visibile quando la paura permane anche dopo rassicurazioni, prove della improbabilità dell'evento temuto, attivazione di difese dal pericolo. Una paura che non è motivata da elementi obiettivi e non decresce in presenza di ragionevoli rassicurazioni, è anche un desiderio. La paura viene solitamente affrontata con rituali ossessivi o strumenti rassicuratori. L'esplosione del bisogno di sicurezza nella società attuale ha creato una spirale infinita di barriere difensive, che tuttavia non sembrano aumentare né la sicurezza reale né la sensazione di sicurezza. Chiavi e lucchetti, sistemi di allarme, video controlli, barriere elettroniche, servizi di sicurezza e guardie del corpo, assicurazioni, sono aumentati esponenzialmente negli ultimi tre decenni. Ma tutta questa corsa ossessiva non sembra avere aumentato la sicurezza oggettiva, né il senso di sicurezza. La psicosi della sicurezza ha contagiato anche il web, dove i costi delle protezioni superano di gran lunga gli eventuali danni da cui dovrebbero difenderci. Se è accettabile una lettura psicologica nella

quale paura e desiderio sono spesso intrecciati, come non ipotizzare che l'angoscia per l'Apocalisse nasconda un desiderio di distruzione? La temuta fine del mondo per mano nucleare, biologica, ecologica o terroristica sembra in molti casi sovrapporsi con un irrefrenabile desiderio di morte, purificazione, rigenerazione planetaria. Non è solamente l'aggressività verso un oggetto amato e il desiderio di distruggerlo, che si traduce nella paura della sua morte. L'Occidente è caratterizzato dall'impossibilità di sublimare l'aggressività, trasformandola in qualcosa di costruttivo. Il carcere cartaceo lega, ostacola, opprime ogni sbocco creativo dell'aggressività ed ogni sua espressione simbolica. Questo grumo di aggressività generica si traduce nel desiderio/paura dell'Apocalisse. Se poi notiamo che l'Apocalisse è soprattutto un mito occidentale, non è assurdo arrivare alla conclusione che questa civilizzazione sembra pervenuta allo stadio finale della sua corsa. Uno stadio in cui la paura generalizzata nasconde il cupo dissolvimento della senescenza, l'accettazione dell'entropìa come destino, il desiderio di deflagrazione come unico orizzonte.

34. Guerra al fumo come paradigma della filosofia imperiale

L'isterica campagna scatenata in Occidente contro il fumo è il paradigma del totalitarismo e del modo di pensare dell'Impero. Gli argomenti di questa guerra sono diversi.

- ***Il fumo fa male a chi fuma***

La preoccupazione per la salute di un regime democratico e solidale è connotata dalla cura: se ti ammali, lo Stato ti offre la possibilità di curarTi senza distinzioni di ceto, razza o religione. Un regime totalitario si preoccupa della salute in termini coercitivi: Tu non devi ammalarTi e quindi Ti è proibito ogni comportamento dannoso per Te. Oggi la droga e il fumo, domani saranno l'alcool e la dieta alimentare, poi le ore di sonno, gli strapazzi fisici. Poiché non devi ammalarTi, non solo sono proibiti i comportamenti dannosi, ma sono obbligatori i comportamenti sani: oggi le vaccinazioni, domani le vitamine, le ore di sole e di sonno, la maglietta della salute, la frequenza e la durata dei rapporti sessuali, le diete, gli esercizi fisici. Naturalmente la distinzione fra comportamenti dannosi e sani è affidata a Comitati Scientifici, la cui obiettività è molto controversa e che esprimono lo strapotere dello scientismo ai danni della politica. Uno scientismo fra l'altro utilizzato in modo alternato, sulla base dell'utilità del potere. Sono migliaia le "verità" scientifiche che non sono accreditate dall'oligarchia scientifica dominante (per esempio l'interazione inestricabile fra psiche e soma), o che sono accreditate ma del tutto trascurate dall'Impero (per esempio, la dannosità delle automobili, molto maggiore di quella del fumo). Non entriamo nemmeno nella diatriba relativa alla verità dell'asserzione di base (il fumo fa male), anche se riteniamo possibile dimostrare l'esistenza di una correlazione o di una relazione di causa-effetto fra ogni

tipo di comportamento umano ed ogni tipo di esito. Diamo pure per buona l'affermazione che il fumo fa male. L'essenza del totalitarismo è la sostituzione dello Stato al cittadino nelle scelte critiche: persino Dio ha lasciato l'uomo libero di scegliere il male. Lasciare il cittadino libero di scegliere ciò che gli fa bene è un paradosso. Lo Stato si arroga un compito cui Dio ha avuto la liberalità di rinunciare. Il diritto di farsi e fare del male è l'essenza della libertà umana e la radice della responsabilità: farsi del male comporta accettarne le conseguenze dolorose; fare del male implica l'accettazione della punizione. Libertà e responsabilità erano alla base del pensiero democratico, ma anche religioso, dell'Occidente.

- ***Il fumo fa male a chi sta vicino a chi fuma***

Questa asserzione intanto dovrebbe passare al vaglio della critica scientifica. Se esiste una qualche fondatezza per la tesi del rapporto causa-effetto circa i danni del fumo al fumatore, questa sbiadisce circa i danni del fumo passivo. Ma anche qui non ha senso entrare nel dibattito sul contenuto dell'affermazione. Il problema è se sia legittimo proibire e punire tutti i comportamenti che danneggiano i nostri vicini. La legislazione oggi arriva a punire più severamente chi danneggia col fumo passivo, di chi uccide un pedone con l'auto. Su questo tema entra in gioco un altro principio di distinzione fra democrazia liberale e totalitarismo: la prima si fonda sulla tolleranza delle differenze comportamentali, anche quelle soggettivamente più fastidiose, il secondo sull'intolleranza. Naturalmente, il concetto di tolleranza ha dei limiti. Per esempio, tollerare l'omicidio o il furto è impossibile, anche se la cultura liberale e libertaria ha introdotto una scala di ammortizzazione dell'intolleranza, in base alla gravità del reato e comunque sempre al di sotto della soglia di irreparabilità. Tutti i codici penali fanno distinzioni fra furto di una mela e di un sacco di diamanti; fra furto

con scasso e senza; fra furto e rapina; fra furto di cose e rapimento di persone. Tutti i regimi liberali distinguono fra omicidio colposo e intenzionale; fra omicidio passionale o efferato; fra omicidio e strage. E comunque la cultura democratico liberale rifiuta che la punizione di un reato arrivi alla pena di morte. E cerca di commisurare il comportamento intollerabile con la reazione che provoca: non è lecito sparare a chi entra, anche illegalmente, nel nostro giardino. In genere, i comportamenti non tollerati riguardano quelli che intenzionalmente producono il male dell'altro. I comportamenti non intenzionali sono più tollerati, anche se hanno esiti gravissimi (come l'omicidio preterintenzionale o l'omicidio colposo). Ancor più tollerati, in un regime liberale, sono i comportamenti che, pur avendo esiti molto gravi, hanno conseguenze indirette: nessuno ha condannato per omicidio i magistrati che hanno perseguito Enzo Tortora. I regimi totalitari si caratterizzano invece per l'estensione del concetto di crimine a comportamenti le cui conseguenze dannose sono molto indirette. Pensiamo alla proibizione dei regimi totalitari orientali, come del nazismo, circa l'importazione di libri, giornali, musica, oggetti d'arte "degenerati" la cui colpa sarebbe quella di corrompere i giovani. Oppure alla proibizione di esporre certe parti del corpo femminile, che avrebbero la colpa di suscitare istinti incontrollabili nei maschi (in medio oriente anche i capelli). I regimi democratici e liberali consentono in genere l'uso dell'auto, malgrado sia dannosissimo (per l'inquinamento e per gli incidenti). Non proibiscono la pratica di molti lavori pericolosi: semmai chiedono adeguate misure di sicurezza. Tollerano la prostituzione, anche se a volte questa si rivela dannosa per le prostitute, i clienti e la pace familiare. Il principio di tolleranza consiste nel restringere l'area dell'intolleranza al minimo indispensabile, lasciando lo spazio più vasto possibile alla negoziazione interpersonale e privata, all'autoregolazione, alla

comprensione reciproca. Così, almeno giudiziariamente, sono tollerati la lacca per i capelli ed i profumi irrespirabili, le urla, il parcheggio sui marciapiedi, lo scherzo telefonico, i graffiti osceni nei bagni pubblici, il sorpasso poco ortodosso, i disagi prodotti dal tifo calcistico, l'abbigliamento di ogni tipo (anche poco pulito), la scarsa igiene personale, il tossire in pubblico, il latrare del cane del vicino e così via per migliaia di comportamenti dei quali pure sarebbe possibile dimostrare una correlazione con i danni, fisici o psichici, provocati ai vicini.
L'intolleranza verso il fumo appartiene ad una lunga scia di segnali odierni che vanno nella direzione del totalitarismo: le proibizioni al gioco infantile nei condomini; le limitazioni relative ai cani; i regolamenti del piccolo commercio; i divieti alle scelte estetiche individuali nell'edilizia; i divieti al gioco a premi (dalla tombola al poker); i limiti all'immigrazione; la punibilità del nudismo; l'interdizione della pornografia in televisione. Con questo sviluppo dell'intolleranza, il totalitarismo è destinato a dilagare. Pensiamo ai danni che può fare chi, colpito da raffreddore virale, esce di casa e frequenta luoghi pubblici. Oppure ai danni che produce ai vicini l'irrorazione di un giardino con anticrittogamici; l'uscita di fumo da un camino; la partenza dal box ogni mattina con un auto; l'uso di telefonini, radio e tv o pc in pubblico (con le relative onde elettromagnetiche che attraversano i presenti). Non parliamo dei danni provocati da fumi emessi da fabbriche o inceneritori, e degli scarichi urbani o industriali in fiumi, laghi e mari.
Tutto questo e molto altro potrebbe essere proibito e punito in nome del fatto che "reca danno", fisico o psichico, agli altri. Il principio di lotta alla dannosità ha come modello un pianeta sterilizzato e plastificato, omologato ad una sala operatoria, dove il sesso è sicuro, l'alimentazione è controllata, gli stili di vita ed i consumi improntati alla salute propria ed altrui. Ora è

obbligatoria l'assicurazione auto: perché non dovrebbe essere obbligatorio il cambio d'auto ogni 3 anni, in nome della riduzione del rischio da usura? Le cameriere dei ristoranti devono avere la cuffietta: cosa manca all'introduzione dell'obbligo di scafandro per i cuochi? E se ora è stigmatizzato il fumo davanti ai propri figli, perché non arrivare all'obbligo di cuffietta e scafandro per la madre che cucina? Siccome i mezzi ed i locali pubblici sono aree di potenziale contagio, perché non vincolarne l'accesso ad un nulla-osta medico da rinnovare mensilmente ? E perché non mettere fine ai danni provocati da un'educazione sbagliata, con l'obbligo di un patentino di competenza educativa come condizione per il permesso alla gravidanza? Poi si arriveranno a punire i genitori che litigano, per i danni psichici recati ai figli; si metteranno in prigione coloro che baciandosi, diffonderanno l'influenza; si renderà obbligatoria la reclusione domiciliare a chiunque abbia disturbi ai bronchi; l'accesso alle spiagge e alle piscine dovrà essere condizionato all'esito negativo di analisi frequenti sulle malattie della pelle.

- ***Le malattie provocate dal fumo sono un costo sociale***

La teoria del "costo sociale" è la forma peggiore di totalitarismo. Ogni individuo è un costo sociale; ogni libertà ha un costo sociale. Sostenere che la lotta al fumo è giusta perché i costi delle malattie da fumo ricadono sulla società, è una modesta razionalizzazione dell'ispirazione totalitaria. Le teorie eugenetiche, la soppressione di soggetti portatori di handicap o di razze considerate inferiori, sono state l'estremizzazione di questa idea. Il vincolo posto in Cina al numero dei figli si basa sull'insostenibilità sociale dell'esplosione demografica. Se questa concezione viene estesa e si legittima il valore "costo sociale" come prevalente su quella di "libertà individuale", si apre la strada ad una serie di divieti grotteschi. Lo Stato si sentirà autorizzato a legiferare sulle ore d'uso dell'automobile, sulla

quantità e qualità dell'alimentazione, sulle attività sessuali, sull'uso del tempo libero, sull'impegno degli alunni nelle fasi di apprendimento.

- ***I produttori di fumo non hanno informato correttamente i fumatori dei danni possibili***

Anche qui non si tratta di discutere se questo sia vero o meno. Il problema è se chiunque produce qualcosa, e non chi la consuma, deve essere obbligato a mettere in guardia il consumatore, e se questa messa in guardia abbia una qualche efficacia sui comportamenti. I produttori di salumi, di cioccolato, di vino e alcool, dovranno avvisare i consumatori del fatto che questi alimenti possono essere molto dannosi. I produttori di automobili e motociclette, coltelli, attrezzi di carpenteria, scale dovranno spiegare all'acquirente che il loro uso potrebbe essere mortale. Le linee aere, le compagnie ferroviarie e nautiche, le autolinee dovranno stampare sui biglietti le statistiche annuali dei morti e dei feriti. Anche qui viene negato il principio di responsabilità e il diritto alla libertà di scegliere uno stile di vita senza l'imprimatur delle oligarchìe imperiali. Inoltre, resta da dimostrare che la messa in guardia circa conseguenze dannose o pericolose abbia un qualche effetto sui comportamenti. La scienza, tanto invocata in occasione di provvedimenti persecutori e repressivi, dice di no.

La curiosità è che non vengono mai divulgate statistiche che dimostrino la utilità delle azioni repressive. La guerra contro il fumo, quante morti ha evitato? Laddove esistono statistiche, come per il traffico, è noto che decenni di norme e invenzioni per la sicurezza non hanno scalfito di una unità il numero degli incidenti e dei morti.

35. L'impero dell'illusionismo

L'illusionismo è una tecnica spettacolare che si basa sull'attirare l'attenzione su qualcosa mentre l'illusionista, con destrezza, mette in atto il trucco. Il risultato sembra miracoloso, magico, soprannaturale e convince l'osservatore della "verità" di ciò che vede: la donna tagliata a pezzi, l'uomo che vola, la tigre che appare e scompare. L'Impero che tradisce gli ideali che annuncia, prospera grazie a trucchi illusionistici.
Il primo è quello che riguarda la democrazia rappresentativa, da tempo non più democrazia né rappresentativa. Il popolo (il demos) non ha alcun potere, e più che rappresentato è sottomesso. Nelle grandi Democrazie occidentali l'area dell'astensionismo è in crescita. Laddove chi governa è eletto direttamente, meno dei due terzi del popolo partecipa alle elezioni, e poiché chi vince raramente supera la metà dei votanti, ciò significa che l'imperatore rappresenta meno della metà del suo popolo. Laddove chi governa è eletto indirettamente (dal Parlamento), il tasso di rappresentanza è anche minore: non è raro trovare governi che rappresentano meno del 20% della popolazione. È vero che gli astensionisti e coloro che votano i perdenti accettano formalmente di considerare "maggioranza" il vincitore. Ma è anche vero che sostanzialmente chi governa le Democrazie moderne lo fa a nome di una minoranza. È anche per questo che, contraddicendo tutte le regole della democrazia, l'opposizione parlamentare o extraparlamentare si arrogano il diritto di continuare a confliggere col governo anche dopo le elezioni e su questioni marginali. Ed è per questo che le democrazie moderne finiscono per avere ampi spazi di "concertazione". Malgrado le dichiarazioni, chi vince sa che ha ottenuto una vittoria formale e chi perde sa che il vincitore rappresenta la maggioranza solo burocraticamente. La dialettica

democratica non è più dunque una lotta fra diverse concezioni generali della polis, ma una competizione fra corporazioni per il bottino offerto dai sudditi.
La seconda grande illusione risiede nella costante indicazione di "nemici" lontani, che servono a dimenticare quelli vicini. Chi governa e chi sta all'opposizione segnalano continuamente nuovi nemici da combattere, purché siano astratti e lontani: la globalizzazione, il mercato, il terrorismo, la droga, il turbocapitalismo, l'islam, il governo mondiale, all'infinito. In verità, la vita quotidiana di ciascuno di noi scorre sotto l'imperio di istituzioni e corporazioni parassitarie, capi ufficio tirannici, dirigenti scolastici autoritari, segretari comunali isterici, funzionari pubblici sadici, politici locali nepotisti ed affaristi. Il potere che ha sulla vita dei sudditi il funzionario, l'Assessore, il vigile urbano, l'insegnante, il prete in un Comune di 5.000 anime, è infinitamente superiore a quello del FMI, del governo nazionale, delle multinazionali e della globalizzazione. Possiamo anche dire che i poteri limitrofi al suddito sono i terminali esecutivi del potere imperiale, ma la situazione non cambia. In una situazione normale, la lotta e la resistenza dei cittadini dovrebbero rivolgersi in prima istanza verso i poteri vicini e in seconda istanza verso quelli lontani. La grande forza illusionista dell'Impero buro-corporativo risiede nella capacità di dislocare le colpe in luoghi e tempi lontani, mentre lo sfruttamento avviene qui ed ora. Addirittura, l'illusione si allarga a presentare il potere vicino come alleato dei sudditi nella lotta, tutta oligarchica, contro i poteri lontani. La lotta politica non è affiancata, bensì sostituita da manifestazioni e cortei per metà folcloristici e per metà luddisti. Nei quali amici e nemici reali e vicini si mescolano con disinvoltura, solidali contro nemici astratti e lontani.
I giovani marciano contro l'inaccettabile sfruttamento dei lavoratori filippini, ed intanto si fanno supersfruttare da sedicenti cooperative, fintamente no profit. I sudditi

sensibili si battono contro la corruzione delle oligarchìe nazionali e internazionali, mentre fingono di non vedere o addirittura colludono quotidianamente con l'affarismo dei capi-bastone locali, delle associazioni del terzo settore, degli Enti Locali, dei sindacati, della Chiesa.
La terza grande illusione è la differenza fra "interesse privato" e interesse politico: il primo condannato, il secondo assolto. Chi ruba soldi pubblici per mantenersi la villa al mare è considerato un ladro, il che è giusto. Meno giusto è che chi ruba per il partito, la "famiglia", la corporazione sia considerato un martire. L'abuso e l'illegalità nel nome dell'ideologia o della corporazione sono considerati peccati veniali, con sfumature di nobiltà. In realtà chi commette illegalità per motivi politici compie ben più di un reato penale: ferisce o uccide la Democrazia. Chiesa, che ha dato il via alla grande illusione chiamata "Mani pulite" era un piccolo disonesto. Le oligarchìe che si sono auto-assolte in nome del fatto che "la democrazia ha un costo", sarebbero state accusate di alto tradimento in un regime davvero democratico. Rubare per la politica è un modo per alterare il gioco democratico e per violentare i processi di costruzione del consenso. Ma la verità è che l'Impero non ha interesse a un consenso reale, che surroga con l'illusionismo.
La quarta grande illusione è il riciclaggio umano. Il passato viene evocato solo per celebrazioni retoriche e melense. L'Occidente non fa epurazioni, non scava nei curricula, non ricorda le malefatte passate: si accontenta delle dichiarazioni di fedeltà. Ai milioni di nazisti, fascisti e stalinisti non viene chiesto altro che di dichiararsi democratici; ai monarchi, di giurare sulla Repubblica; ai banchieri trafficanti di armi, di borbottare giaculatorie sulla società solidale; ai manipolatori dei media e agli agenti dell'omologazione, di sbandierare l'etica professionale. Chi ha fatto fallire decine di imprese diventa presidente di aziende di Stato. Chi ha servito i potenti per decenni, e ha fatto

carriera per mero nepotismo, si proclama cavaliere dell'autonomia delle professioni. Chi pratica l'autoritarismo in ogni funzione pubblica che assolve, si presenta come il campione della democrazia. In particolare, l'oblìo viene garantito a chiunque viene incluso nel regime, ai livelli dell'oligarchìa. L'illusionismo consiste nel sottolineare le presenti manifestazioni di fedeltà, mentre vengono nascoste le passate malefatte e i vergognosi sistemi di cooptazione. Dopo l'inclusione di un soggetto nel sistema burocorporativo, cade l'oblìo sul suo passato e sulle modalità della sua iniziazione. La verginità è il primo tributo che la corporazione offre all'adepto. Le corporazioni hanno molto in comune con le sette. In tutte le aggregazioni settarie esiste un processo di iniziazione che si propone la purificazione, che cancella il passato, e la rinascita, che fornisce una nuova identità. L'adepto è dunque "vergine", riplasmato e fidelizzato alla setta. Il processo è in parte bizzarro, in parte sadico, in gran parte arbitrario. L'unica regola comune a tutti i processi di iniziazione settaria è la sottomissione al potere che viene garantita dalla fase di indottrinamento e dalla "prova" di ammissione. Direttori di banche che per anni hanno finanziato il commercio di armi, diventano Ministri e Presidenti di Repubbliche con un colore addirittura "progressista". Magistrati, baroni universitari, operatori dei media cooptati con criteri familistici, diventano portabandiera della trasparenza, della giustizia e delle pari opportunità. Politici che hanno comprato la loro carica e ne hanno fatto una vera e propria carriera d'affari, si propongono come paladini degli interessi generali. Anche il processo di inclusione viene messo in ombra. La letteratura è piena di denunce sui metodi "baronali" che governano le carriere accademiche; sulle logiche spartitorie che presiedono agli insediamenti dei magistrati; sul nepotismo che impera nel business dei media e dello spettacolo. Ma non appena un membro del regime è entrato nei ranghi della sua corporazione diventa un

illustre universitario, un nobile magistrato, un esperto giornalista[20].
Interessante è notare il ruolo dei media in questa mistificazione dell'immagine virginale dell'oligarchìa. In via ordinaria vengono fatte campagne sulla deontologia professionale, l'etica delle professioni, la neutralità delle funzioni pubbliche, il ruolo di auto-controllo della corporazione (Ordini professionali, sindacati, CSM, probi viri, comitati etici, commissioni di valutazione, ecc.), l'oggettività e l'equità dei sistemi di accesso. Quando si entra nelle fasi di selezione e nomina delle infinite cariche, i media si riempiono di notizie su trattative aperte o segrete, mediazioni, compromessi, controlli incrociati, pratiche di scambio.
La "grande illusione", contenitore di tutte le altre su cui si basa l'Impero, è quella che riguarda la leadership USA. Gli Stati Uniti si presentano di fatto come il centro dell'Impero e come i primi sostenitori dell'ideologia materna, altruista, democratica. Per mantenere questo ruolo devono distrarre l'attenzione dal loro passato e dagli angoli bui del loro presente. Questo eroico Paese è cresciuto sulla pulizia etnica dei nativi americani e sull'uso degli schiavi africani, cui ha dato il voto solo a metà degli anni Sessanta (quasi 2 secoli dopo il varo della luminosa democrazia). Ha avuto quattro o cinque Presidenti uccisi o feriti gravemente, come una delle repubbliche sudamericane tanto irrise per la loro

[20] H. Marcuse lavorò, al termine della seconda guerra mondiale, col Governo americano per l'identificazione dei criminali di guerra in campo economico nella Germania postbellica. Con delusione, affermò: " Coloro che avevamo ai primi posti della lista come "criminali di guerra in campo economico", li si ritrovò ben presto con incarichi di responsabilità decisivi nell'economia tedesca". Citato in Brunkhorst H. e Koch G. "Marcuse", Massari Editore, Bolsena, 1989 (pag.76). La stessa logica è quella che ha presieduto alla trasformazione di circa 40 milioni di italiani da fascisti in democratici dal 1943 al 1946, e recentemente, di milioni di comunisti italiani in "democratici di sinistra", di democristiani in promotori delle libertà, e di fascisti in una più rassicurante "destra moderata".

violenza. Detiene il record occidentale delle morti violente e delle pene di morte legalmente comminate. Conta un numero di poveri pari a quello di un'intera nazione africana media. Ma soprattutto è stato coinvolto direttamente in circa cento conflitti bellici, disordini e colpi di Stato nell'arco del solo XX secolo (una media di uno all'anno). Nonostante tutto ciò, gli USA mantengono il ruolo di faro delle democrazie, dei diritti umani e dell'altruismo occidentali.
I media assolvono quel grande compito illusionistico che è la creazione dei miti. Una triste giovinetta con problemi familiari e robusti appetiti sessuali, diventa "Lady D": una martire della beneficenza, alla cui morte si creano file di dolenti. Il campione di calcio miliardario Pelè diventa leggenda come salvatore di bambini (mito uno) che rischiano (mito due) di essere vittime di asportatori di organi. Artisti di scarso mercato e modesta qualità, in cerca di passaggi televisivi, vengono definiti benefattori dell'umanità sofferente perché partecipano a Telethon. I miti mass mediatici sono considerati e trattati come amici, parenti, addirittura partners amorosi: i sudditi credono alle immagini costruite dai media come se fossero realtà.
I media e la pubblicità, in alleanza, sono una formidabile macchina illusionistica, impegnata a far apparire il mondo come non è.
Tuttavia, dobbiamo sottolineare che l'illusionismo non è una mera violenza del prestigiatore sullo spettatore. L'illusionismo si basa sulla complicità fra un esperto manipolatore ed un pubblico che vuole credere ai suoi occhi. Il problema non sta dunque nell'illusione o nel prestigiatore. Sta nello spettatore, che dovrebbe saper vedere il mondo com'è e saper "giocare" in esso, riconoscendo le illusioni, rifiutando le collusioni e accettando le delusioni.

36. Omologazione dei valori dichiarati

L'Impero si impone non attraverso le elezioni, la repressione, e nemmeno la compensazione del benessere. Le prime sono sempre più un fatto formale, la seconda è usata solo in casi estremi, la terza si sta rivelando progressivamente un'illusione. L'Occidente funziona sempre meno e la qualità della vita ha raggiunto livelli che sembra difficile abbassare. La vera arma dell'Impero è il lavoro continuo, praticato con i mass media e le agenzie della soggezione, per l'omologazione dei valori dichiarati. L'asse principale dell'etica ufficiale è quella piccolo borghese: salute, fedeltà, normalità, sincerità, lavoro, impegno. Naturalmente i valori dichiarati non devono essere necessariamente praticati[21]. In particolare, l'area pubblica (civica, politica, economica, lavorativa) è esentata dalla seccatura di dover applicare i valori dichiarati. Anche l'area privata (sesso, coppia, famiglia, abitazione, consumi) è esentata, malgrado i giudizi rispetto alle trasgressioni qui siano più severi che nell'area pubblica. Le dichiarazioni di fede nei valori dell'Impero hanno la stessa ossessività di quelle richieste dall'Inquisizione. Non esiste categoria di soggetti portatori di una diversità che non si faccia in quattro per definirsi "normale". Un Impero che dichiara di accettare la diversità come valore, è ossessionato dalla necessità di richiedere a chiunque attestati di normalità. E tutti sono desiderosi di consentire. Il

---

[21] "… posizioni di Milosz, per il quale se le "logocrazie popolari" si erigono a colpi di fucile, la loro conservazione può essere ottenuta "solo a colpi di linguaggio". Tuttavia se durante la fase "dell'ideocrazia" si richiedeva un'adesione entusiasta alla menzogna, nell'epoca della cosiddetta "ideologia fredda" ci si accontenta della "menzogna esistenziale": un insieme di comportamenti esteriori, che non devono necessariamente corrispondere alla fede nelle mistificazioni del regime" (pag.60) Foti S. "Il totalitarismo", Laterza, Bari, 2001.

transessuale, lo spogliarellista, la pornostar, chi pratica la prostituzione, lo speculatore di borsa, il giocatore d'azzardo, la porno-attrice, il poligamo, la donna che non vuole bambini, l'homeless: nessuno dichiara di essere diverso, né rivendica con orgoglio la scelta della sua diversità. Tutti urlano di essere uguali o perlomeno vittime. Naturalmente, il timore sottostante a questo delirio di normalità è quello di essere emarginati, repressi, ostracizzati in quanto diversi: il che avviene puntualmente e con violenza. Il bisogno di normalità è il bisogno di accettazione, che arriva alla più prona sottomissione. Tutti i movimenti che sono nati come liberatori sono diventati, nel tempo, agenti della soggezione. Il femminismo è partito con la liberazione della donna ed è arrivato alla difesa isterica del matrimonio in abito bianco e della fedeltà coniugale. I movimenti dei lavoratori sono partiti per la "liberazione dalle catene" e sono arrivati alle marce di piazza per chiedere un lavoro qualsiasi, anche iper-alienante. I movimenti studenteschi sono partiti col rifiuto della cultura dominante e sono arrivati agli scioperi per difendere la Scuola di Stato. I movimenti gay hanno iniziato come rivendicazione della sessualità polimorfa, bacchica, orgiastica e sono arrivati alla difesa del "matrimonio" (sic!) omosessuale e del diritto alle case popolari. Con simili movimenti antagonisti e innovatori, l'Impero non ha bisogno di fare sforzi per l'omologazione.
L'omologazione non è un'imposizione, ma una calamita, un vortice, uno stato di ipnosi che attrae ogni diversità volontariamente rinnegata dai suoi portatori.
La vita del buon suddito è già disegnata nei valori dichiarati dello scenario imperiale. Prima infanzia sui binari dei manuali psico-medici, impegno scolastico e sportivo fino oltre i 25 anni, matrimonio con cerimonia tradizionale intorno ai 30 anni, fedeltà coniugale, acquisto casa e auto, procreazione e cura ansioso-ossessiva della prole, lavoro stabile e continuato per

uno o entrambi i coniugi, consumi regolari, iscrizione a qualche corporazione, impegno civico-politico-sindacale in almeno una marcia annua, lotta per la carriera, risparmio o investimento, pensione, casa di riposo, funerale pre-pagato. Nessuno, in concreto, segue questo iter predefinito: i comportamenti non sono i valori dichiarati. Ma chiunque fa qualcosa di diverso, giurando di essere uguale e giurando sottomissione al dichiarato etico imperiale, viene tollerato, perdonato, a volte persino re-integrato.
Chi non giura di essere uguale o magari teorizza diversi iter esistenziali come legittimi, non ha scampo. Nessuno ha un'infanzia normale, studia per 20 anni con impegno e profitto, si sposa ed è fedele; pochi hanno un lavoro stabile e continuativo; una minoranza lotta per la carriera o per ideali civici[22].
Le uniche cose che accomunano quasi tutti sono il consumo, il risparmio e l'investimento (il ricorso ai servizi bancari è una delle tante servitù imperiali): e l'evasione da questi comportamenti è più malvista. Tutti i comportamenti devianti o trasgressivi vengono perdonati, purché si dichiari che non sono stati scelti. Se giuriamo che possiamo sembrare diversi all'apparenza, col nostro comportamento, ma intimamente siamo uguali. Se la devianza viene descritta come una sfortunata occorrenza, qualcosa che ci ha obbligato a non seguire valori che pure affermiamo di accettare, allora scatta il codice materno dell'Impero. Siamo perdonati e tollerati, e possiamo addirittura diventare "casi umani" meritevoli di elemosina, magari con breve apparizione televisiva. Cosa succederebbe a chi dichiarasse di essere contro l'educazione familiare standard, l'istruzione scolastica, il matrimonio e la famiglia, la fedeltà coniugale, il lavoro,

---

[22] Sulla transizione epocale e sui processi di omologazione in atto, vedi Inglehart R. "La società postmoderna", Editori Riuniti, Roma, 1998

la casa, i consumi, la pensione? Simili posizioni sono state dette e scritte in epoche pre-imperiali, persino nella piena Modernità. Ma da quando l'Impero ha preso forma, nel delta del millennio, chi sostenesse simili posizioni sarebbe lapidato. E non dalla polizia, dall'esercito, dal potere formale: sarebbe lapidato dai condomini.

37. Avvistamenti all'orizzonte

Dal delta del fiume della Modernità avvistiamo ombre e riverberi di sole all'orizzonte. L'Impero si assesta in un'atmosfera lagunare putrescente di ristagno. L'Occidente ha le sembianze di un mostro che ingoia il pianeta, la sua prole, e infine se stesso. Il delta è l'immagine della frantumazione e l'Impero è il simulacro, illusorio e allucinato, dell'unità scomparsa di una civilizzazione quasi millenaria. Una unità che si è smarrita nella cultura occidentale, nelle organizzazioni internazionali, negli Stati nazionali, nelle aggregazioni civili, nelle famiglie, negli stessi singoli. Gli Stati nazionali fingono di non avvedersi della loro agonia, e cercano di ravvivare gli strumenti retorici del patriottismo ottocentesco (bandiera, esercito, inno, cerimonie, medaglie). Le Democrazie rappresentative sono arrivate allo stadio finale dell'entropìa. Le Costituzioni sono state archiviate.
I famosi tre poteri distinti che hanno costituito il pilastro della democrazie moderne sono la controfigura di se stessi: i Governi non governano altro che la loro perpetuazione, i Parlamenti sono diventati agorà delle corporazioni, le Magistrature hanno ridotto la giustizia a procedure grottesche e macabre. La sovranità popolare si è tramutata in complice sudditanza dell'oligarchìa. Le minoranze sono controllate e ghettizzate. I ceti degli ideatari sono soggiogati al ruolo di agenti del consenso. L'unica vitalità residua sembra riscontrarsi nel "social-capitalismo" globale, che però sta per scontrarsi col limite planetario. Il libero mercato è la forza del capitalismo ed insieme il suo lento suicidio: cosa succederà quando avrà venduto ad ogni latitudine i macchinari che producono macchinari?
L'immigrazione dai Paesi poveri e il contemporaneo dislocamento della produzione negli stessi provocherà un riequilibrio economico fra tutte le parti dell'Impero e

fra queste e i Paesi non omologati. Cioè un impoverimento generale dell'Occidente. Abbiamo visto che l'Impero non sa e non può cambiare. Sa e può solo difendersi con sistemi neo-coloniali e la creazione di conflitti esterni. D'altro canto, l'arricchimento e la modernizzazione di Paesi islamici, e dell'estremo Oriente (in particolare Cina e India, cioè un terzo del pianeta), cambieranno i loro equilibri interni, spazzando via le oligarchìe alleate dell'Impero. Già abbiamo visto cosa è successo in Iran, dopo la caduta dello scià. Occorre essere profeti per vaticinare le tragedie di un'escalation del terrorismo e di una terza guerra mondiale (Impero d'Occidente contro tutti)?
All'orizzonte, vediamo una specie di flotta fantasma che batte bandiera informatica. Per ora non è certo se sia un miraggio o un oggetto reale in avvicinamento, ma sembra di una riedizione amplificata della stampatrice di Gutenberg. La rivoluzione del libro ci ha messo 3 secoli per diventare ubiqua. La rivoluzione del computer ha mezzo secolo e quella del web solo 20 anni. Vista l'accelerazione delle odierne tecnologie, la prossima guerra mondiale (che qualcuno colloca intorno al 2020) avrà il web fra i protagonisti. La rete mondiale è ormai un cervello collettivo, e potrebbe contribuire ad accelerare il processo di "scultura del sé" di cui ha tanto bisogno il pianeta. Ma la rete è anche un inconscio collettivo. Senza spazio e senza tempo, contenitore di infinite contraddizioni, con una struttura insieme dinamica e plurale, e con segni evidenti di disturbi nevrotici e psicotici. Il web come ogni struttura vivente si sta auto-organizzando ed è ora in una fase neonatale di esplosione libidica polimorfa. Molti stanno cercando di "educarlo", omogeneizzandolo e rendendolo funzionale alla cultura dell'Impero. Diventerà un bravo giovane nevrotico integrato, uno psicopatico con vocazione criminale, o un creativo costruttore dell'Evo immateriale? Riuscirà a costruirsi un Io autonomo, capace di governare il cavallo bianco del Super-Io

imperiale e il cavallo nero dell'Es, dionisiaco e antagonista? Se pensiamo alla storia del libro, della letteratura e della saggistica (intesi come sistema), troviamo un organismo che ha saputo crescere con una certa autonomia per tre secoli, perdendo la sua sovranità solo di recente, grazie ai dispositivi di controllo del mercato. In teoria il web potrebbe avere una vita diversa e più autonoma, dal momento che il suo "mercato" è meno controllabile. Ma non si può dire. Nell'attesa di avvicinarsi al vascello informatico, gli uomini del delta possono cominciare a familiarizzare con questo nuovo genere di mezzo nautico.
Nell'aria del delta c'è un nuovo profumo che viene chiamato "smateralizzazione". L'Impero sta strutturandosi non più attraverso le cose, bensì attraverso le comunicazioni, le idee, le immagini, gli affetti. Il danaro, il lavoro, la ricchezza, diventano ogni giorno più immateriali. Il fiume della Modernità sta entrando nel mare dell'Immateriale, e l'Impero è un tentativo di governare questo passaggio, come le monarchie nazionali hanno cercato di governare il passaggio dal Medio Evo al Rinascimento. La smaterializzazione ha colpito anche la scienza, sempre più impegnata a studiare cose che non si vedono e non si toccano, come gli elettroni e ciò che contengono, o le galassie di miliardi di anni fa. Questo processo significa la fine del materialismo e del potere di contabili, bancari, amministratori? Significa l'aprirsi di una possibilità per gli ideatari di diventare l'avanguardia di un reale cambiamento? Se guardiamo ai deboli segnali del delta, la risposta è negativa. Il cambiamento è oggi solo un sentore nell'aria, un annuncio immateriale come l'evento annunciato. Tuttavia è un sintomo il fatto che imprese più floride non siano né agrarie (come nel '700), né metallurgiche (come nell'800), né petrolifere (come nel '900), bensì produttrici di idee, immagini, simboli. È un sintomo che il software abbia un valore triplo dell'hardware. È un sintomo che la battaglie

politiche più accese siano intorno alle televisioni o alle licenze per i telefonini, invece che ai latifondi, le miniere o le fabbriche metal-meccaniche. È un sintomo che i conflitti oggi debbano colorarsi di religioso, di patriottico, di etnico. È un sintomo la diffusione dei movimenti New Age, delle sette, dei misteriosi avvistamenti di ufo e "cerchi nel grano", della musica come lingua universale. L'Evo Immateriale è proprio nell'aria del delta, e sembra annunciare, col suo profumo, il carattere peculiare del mare antistante.

Abitare il delta è difficile. L'angoscia si traduce in aggressività improvvisa e distruttiva, o in un lento suicidio chimico ed emozionale. Le spinte ad arretrare nel fiume sono enormi, non solo materiali ma anche psicologiche. Gli esploratori coraggiosi del mare ignoto sono pochi, spesso improvvidi, sempre malvisti. Come coloro che col coraggio dell'incoscienza, senza strumenti né conoscenze, si buttarono nella preistoria nel buio di foreste minacciose o nelle traversate oceaniche. Per farlo, forse erano scontenti del posto dove abitavano, non avevano granché da perdere, ma pensavano che il rischio valesse la pena, perché essendo coraggiosi (cioè avendo molto cuore) non potevano che essere ottimisti.

Di ***Ivan Dobre*** *sappiamo solo quello che ci ha raccontato. Ha attraversato il nostro Centro Studi di Psicologia Politica come una meteora. Ci ha avvicinato con molta circospezione nel marzo del 1999: era piuttosto emaciato e chiedeva ospitalità come clandestino. Non aveva documenti ma diceva di avere 42 anni e di provenire dalla Romania. Parlava perfettamente sei lingue fra cui l'italiano. È rimasto nostro ospite fino alla fine del novembre 2001. Era molto colto e ogni tanto raccontava scorci di un passato speso fra difficoltà belliche e studi di scienze umane e sociali. Nel periodo passato da noi ha studiato moltissimo, chiuso nella sua camera, e spesso ha partecipato a dibattiti e seminari nei quali sorprendeva tutti con le sue posizioni molto originali ed eterodosse. Poco prima di partire ha parlato di voler "sparire" dal mondo Occidentale, ma nessuno ha mai capito cosa intendesse dire. Per ringraziarci dell'ospitalità ci ha lasciato questo libro in forma dattiloscritta, con la richiesta di divulgarlo. Il che abbiamo fatto: ciao Ivan, dovunque tu sia.*